Anno XII. TORINO, Sabato 5 Ottobre 1878 Num. 274.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 22 — 12 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10.
Stati Uniti . . . » 49 » 25 » 13.
Repubblica Argentina e Uruguai » 54 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.
Un num. cop. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

Numero doppio, Cent. cinque.

TORINO, 5 OTTOBRE 1878.

ITALIA

Risveglio di vita politica — Buoni sintomi — L'interinato dell'on. Cairoli — La imminente infornata di senatori — Ancora la Giunta liquidatrice — Il quesito si complica.

Mentre a Roma si sta preparando una ripresa della vita parlamentare attiva, mentre i ministri raccolti a consiglio preparano il discorso-programma che l'onorevole Cairoli pronuncierà a Pavia, e che avrà una importanza veramente unica, perchè deve proiettare un fascio di luce sopra una tenebra quasi completa, noi vediamo moltiplicarsi per ogni parte i discorsi politici di deputati ai loro elettori, e quasi ci pare già di assistere ad un preludio dei lavori parlamentari.

Ottimo preludio senza dubbio, perchè accusa nei nostri rappresentanti un risveglio del sentimento della responsabilità ed indica che essi sentono più vivo il bisogno di comunicare al paese i principii direttivi della loro condotta e il desiderio di ispirarsi ai suoi bisogni. Risveglio che gioverà in ogni modo, tanto a Sinistra come a Destra, purchè si tratti di idee sode e feconde e non di aride parole, di patriotismo vero e non di rancori di parte.

Se non tutti i discorsi finora pronunziati hanno, a dir vero, queste belle qualità; se in taluni fa capolino la passione partigiana con le vecchie convenienze teatrali de' *gruppetti*, devesi pure ammettere che in complesso la maggioranza degli oratori mostrò il fermo proposito di voler anteporre i grandi interessi dello Stato a quelli dei partiti. E così non dubitiamo faranno quei nostri amici de' quali si annunziano imminenti le manifestazioni politiche nei rispettivi collegi. E in questa prevalente tendenza a mettere il pubblico bene dinanzi a tutto, noi vogliamo scorgere tuttavia un buon sintomo per l'avvenire, augurandoci che essa sola basti a render vane le sterili, inconsulte, cointeressate agitazioni dei *gruppetti* sovraccennati.

* * *

Nei circoli politici si parla molto dell'interinato del Ministero d'agricoltura e commercio, assunto dall'on. Cairoli. Vuolsi che dapprincipio il Governo fosse assolutamente alieno da ogni idea di interinato per quel portafogli, e intendesse nominarvi il titolare nel medesimo momento in cui se ne decretava la risurrezione: il che sarebbe stato non solo opportuno e conveniente, ma necessario per dar subito un indirizzo vigoroso e stabile all'amministrazione ristabilita. Ma ciò non fu possibile, per la semplice ragione che si avevano in pronto tre o quattro nomi, nessuno dei quali era adatto: mentre qualche individualità veramente meritevole di assumere l'ufficio non poteva prestarvisi in grazia delle condizioni incerte in cui il Gabinetto versava e versa tuttavia. In altri termini, per trovare non un ministro — il che è facile — ma un buon ministro — il che è difficile — per l'agricoltura e commercio, sarebbe abbisognato che il Cairoli si decidesse, sciogliendo o troncando il nodo della ricostituzione dei partiti nell'Assemblea. Ma, secondo il solito, non si osò, o non si volle, e bisognò acconciarsi all'interinato. — Quando avverrà dunque questa benedetta nomina?... L'avvenire sta nel grembo degli Dei! — Intanto, è molto probabile che il Gabinetto si ripresenti alla Camera durando l'interinato del Cairoli.

* * *

Pare omai deciso, *lassù* dove si puote, il principio di riempiere tutti i *vuoti* del Senato ed accrescere così nell'Alta Camera la forza dell'elemento liberale. Parlasi di una cinquantina di senatori in una sola *infornata*, e già s'è posto mano a discuterne i nomi. Gli amici del Ministero dicono che questo è convinto, che se non si infonde nel Senato un po' di sangue nuovo e fresco, vi andranno a picco, non solo la riforma elettorale, ma tutte le altre leggi liberali, che il Ministero ha già presentato od ha allo studio.

Ieri il *Diritto* si occupava specialmente di ciò, osservando che, dall'ultima nomina in poi son morti quarantun senatori, e se questi non venissero rimpiazzati, tutto l'andamento dei lavori ne soffrirebbe così da nuocere al prestigio e all'autorità dello stesso Senato. Vi è chi osserva che il miglior metodo per togliere ad un'Assemblea qualsiasi influenza, e per indurla ad invocare la trasformazione e la morte, sarebbe quello di lasciarla alle forze proprie: ma anche gl'Inglesi non sanno dire se alla Camera dei Lordi recarono maggior danno Guglielmo IV colla minaccia di una straordinaria *infornata*, o la regina Vittoria che ne lasciò di troppo scemare il numero consueto.

Quanto poi al numero dei nuovi senatori che si vuol nominare, a chi potesse parere forse un po' troppo esuberante, il foglio officioso rammenta che: nel 1848 si nominarono ad un tempo 58 senatori; 69 ne furono nominati nel 1860, e 57 nel 1861; ma allora il campo nel quale potevasi esercitare la scelta era più vasto. Dopo quel tempo l'*infornata* più considerevole la fece nel 1875 il Minghetti, che nominò trentadue senatori, sebbene fossero alquanto meno quelli mancanti per morte. — E quindi conclude: « Bisogna avere in mente che ciò che fa la forza di un corpo politico non è tanto l'origine sua quanto l'importanza e l'estensione delle sue funzioni e la sua attitudine ad esercitarle. » — Insomma, la cosa è decisa, e si farà.

* * *

I telegrammi romani di ieri annunziavano:

« L'Inchiesta sull'amministrazione della Giunta liquidatrice per l'Asse ecclesiastico è terminata. Il solo segretario capo cav. Masotti sarà punito con pene disciplinari in causa d'irregolarità. Gli altri impiegati saranno reintegrati nel loro posto. Non si vuol trovare falsità nei mandati di pagamento. »

Ecco dunque fatta la *luce*. Ma è vera luce? E sarà da tutti accettato per valido questo verdetto?... Il fatto si è, che le proteste contro il modo illegale onde s'è costituita la Commissione e la sotto-Commissione non ristanno da parte della stampa d'ogni colore, anzi sono cresciute dopo la lettera Baccelli.

È quindi molto probabile che l'accennato verdetto sia attaccato di nullità e d'irregolarità dall'una di quelle due parti cui non sarà piaciuto. Ieri la *Riforma* affermava che il prefetto di Roma ha dichiarato « non essere vero che la Deputazione provinciale avesse dato ai signori Baccelli ed Alessandri il mandato imperativo di partecipare, anche non in[illegible] e contro l'opinione del com[illegible] della Commissione di vigilanza, ai lavori della Commissione stessa. La Deputazione provinciale, secondo il prefetto Mazzoleni, non si è mai sognata di dare questo mandato. »

Evidentemente il quesito si complica; nè ancor si può sapere a chi toccherà di scioglierlo. — Bel costrutto dopo tante peripezie e tanta perdita di tempo!

L'ITALIA VIVENTE

II.

L'ARISTOCRAZIA.

Sue origini e sua importanza sociale e politica.

L'unità italiana è fatta; — è fatta in questo senso che la grande maggioranza degli italiani ha una sola aspirazione: quella di far grande e ricca la nazione rigenerata; è fatta in quest'altro senso che tutti siamo sottoposti alle stesse leggi.

L'unità d'Italia è principalmente dovuta, oltre che alle circostanze favorevoli, alla iniziativa ed all'opera delle varie popolazioni italiane che con molte insurrezioni contro gli stranieri e contro i domestici tiranni riuscirono a liberarsi degli uni e degli altri per rompere le barriere politiche che le dividevano, darsi la mano, e formare un popolo solo, il popolo italiano.

Però, non tutte le parti del popolo italiano si sono fuse veramente le une colle altre. L'aristocrazia non forma ancora in Italia un corpo solo ed omogeneo; essa è ancora regionale ed ha caratteri e tendenze differenti secondo le varie regioni. Questa mancanza di compattezza nel corpo aristocratico proviene in gran parte dalla diversa origine delle case nobiliari, e dalla diversa tradizione ed educazione di esse nelle diverse provincie d'Italia.

Chi prendesse a studiare la storia dell'aristocrazia italiana, vedrebbe in essa ritratta la storia di tutta l'Italia. La dominazione straniera e le lotte intestine ricomparirebbero in tutte le loro tristi reminiscenze. Il Carpi osserva molto giustamente che la più gran parte dell'antica nostra aristocrazia rammenta le più fatali sciagure d'Italia, giacchè essa consegui, quando con umiliazione maggiore non se lo fece riconfermare, il battesimo nobiliare da Angioini, da Svevi, da Normanni, da Spagnuoli, e da Tedeschi di ogni risma. L'aristocrazia delle antiche repubbliche oligarchiche si è conservata in parte fedele alle sue origini, ma molti dei suoi membri accettarono la corona di conte o di marchese da abborriti signori, in sostituzione dell'aureola di nobiluomini che loro aveva conferito la patria riconoscente. L'aristocrazia chiesastica rileva dai pontefici, ed è affatto aliena dal movimento civile moderno.

I nostri aristocratici, grazie al loro diverso passato, sono assai divisi di sentimento. Una parte di essi hanno compreso i tempi, sono diventati buoni servitori di Casa Savoia e buoni cittadini d'Italia. Ma ve ne sono altri, e non son pochi, i quali propendono ancora quali per l'Austria, quali pei Borboni, quali pel Vaticano, quali per l'antico regime repubblicano oligarchico. Il tempo farà loro sentire la forza ineluttabile delle cose e li convertirà, ma finora non sono convertiti.

Non è certo ingiustizia l'affermare che l'antica aristocrazia italiana è decaduta moralmente e materialmente. Se vi furono e vi sono eccezioni, se bellissimi ingegni dell'aristocrazia illustrarono ed onorarono l'Italia nella fine del secolo scorso e nella prima metà del presente, quelle stelle si spengono ad una ad una senza che nulla fin qui faccia presagire che la nuova generazione voglia seguirne l'esempio e voglia redimersi collo studio, col sapere e col valore insieme conserti, da ogni tendenza retriva, ed alta elevarsi nella estimazione dei proprii concittadini.

Leone Carpi non sa allietarsi di questo. Egli vorrebbe che l'aristocrazia italiana fosse, rispetto ai proprii concittadini, come è l'aristocrazia inglese, di stimolo a grandi e virtuose opere, ed a quegli arditi concepimenti, mercè cui si formano la grandezza e la potenza vera di un popolo sensato e giudizioso.

Molti in Italia veggono con compiacenza questa decadenza dell'aristocrazia e sarebbero contenti che si potesse divellerla moralmente dal tronco del consorzio civile, in armonia a quei principii di democrazia che signoreggiano ormai per tutta Europa.

Il Carpi, invece, desidera il mantenimento e la floridezza dell'aristocrazia. Egli pensa esservi nel delirio vorticoso del progresso che tormenta e redime la società moderna una certa smania livellatrice, non soltanto nemica alle caste, ma nemica alla virtù, all'ingegno ed al sapere. Riflettendo che l'Italia, per salire in potenza e rinomanza, ha bisogno del concorso di tutti i suoi figli, egli crede provvido consiglio svolgere e fecondare gli elementi di coesione, d'ordine e di vicendevole stima tanto nell'ordine morale, quanto nell'ordine materiale.

Egli quindi vorrebbe che si riabilitasse l'aristocrazia decaduta incorandola ad emergere colla virtù del sapere, del valore e delle opere insigni. Egli vorrebbe che se ne rinfrancasse l'istruzione ed i generosi e patriotici intendimenti, perchè è persuaso che essa eserciterebbe un benefico influsso sul popolo. Egli ricorda col Macaulay l'esempio dell'aristocrazia inglese che con lo spirito di corpo mantenne fermo il prestigio, la forza e la dignità dei reggitori e delle leggi. Egli aspirerebbe a veder l'aristocrazia in Italia adempiere in avvenire all'ufficio storico dell'aristocrazia inglese, la quale, collocata tra il sovrano ed il popolo, fu l'elemento moderatore dell'orgoglio dell'uno e delle esorbitanze dell'altro; e, mentre si oppose energicamente alle tendenze liberticide di taluni principii, difese con gagliardia il potere regio dagli assalti delle moltitudini e dalle cospirazioni straniere.

Nel suo zelo di rigenerazione, il Carpi va anche più in là. Egli darebbe volentieri la benvenuta ad una novella aristocrazia nobiliare che, dalla virtù del sapere, del valore e delle opere insigni, sorgesse a rinfrancare la vecchia aristocrazia. Egli vorrebbe servirsi di questo elaterio per stimolare gli uomini alle grandi opere, a quelle stupende opere che nel loro intreccio formano la fortuna e la potenza delle nazioni, osservando che le nostre repubbliche del medio evo, e specialmente Venezia, sperimentarono l'efficacia di questo mezzo.

Parecchie sono le ragioni per cui il Carpi si mostra tenero del risorgimento dell'aristocrazia. Egli nutre una grande avversione per l'aristocrazia del danaro che accenna a diventare più infesta assai all'Italia che non l'altra, e che è in generale sorda a quel sentimento di dignità personale che, anche in mezzo all'ignoranza ed ai traviamenti, fa per lo più del nobile un gentiluomo. Questa aristocrazia non ha il sentimento del *noblesse oblige*, e non si crede obbligata da costumi tradizionali di comportarsi nobilmente; ma non ha che l'insolenza che dà la ricchezza, e la sua caratteristica è una gran durezza di cuore. A questa aristocrazia il Carpi contrapporrebbe volentieri l'aristocrazia vecchia migliore d'educazione, di sentimenti e di propositi.

Il Carpi osserva inoltre il movimento che si fa nelle plebi, nelle turbe fameliche di pane e di benessere, a cui la civiltà ha insegnato l'arma possente dell'associazione. Prevedendo il giorno in cui i proletari si saranno uniti in forti associazioni per provocare lo scioglimento della questione sociale, vedendo che i Governi si agitano per opporre a priori delle dighe allo straripare della irruente fiumana che trascina gli uomini del lavoro, il Carpi, il quale non vuole ecatombi di plebi, crede essere un provvedimento che dinoti alto e perspicace

---

2ª Appendice: *I Villini dell'antica Piazza d'Armi.*
3ª Appendice: *Dall'Esposizione di Parigi.*
4ª Appendice: *Note romane.*

Num. 70 — *APPENDICE*

IL TORRIONE DEL MONACO

ROMANZO

DI

Mrs HENRY WOOD

XII.

L'ultima impresa.

(Seguito).

I marinai saltarono subito sulle pistole e sui coltellacci deposti sulle sporgenze dei dirupi. Ne seguì una battaglia disperata, una lotta corpo a corpo; furono sparate pistole, pronunciate orrende bestemmie, ed i coltellacci, imbranditi da gente audace, fecero la nefanda opera per cui erano stati fabbricati. La lotta, quantunque fierissima, fu però breve; tutti gli sforzi dei contrabbandieri miravano ad una cosa sola: salvar se stessi, fuggendo verso il vascello a due alberi.

Quando Maria-Orsola comparve sulla scena, essi riuscivano a spingere le scialuppe in mare ed allontanarsi in pace.

Maria-Orsola fu presa da un senso d'orrore. Ella s'era preparata a vedere uomini ruvidi e grossolani sbarcare grosse balle di merce frodata; ma non aveva mai supposto di avere ad assistere ad una battaglia, udire grida strazianti, veder cadere uomini feriti da un coltellaccio o colpiti da una palla. Entrata nel sotterraneo del Torrione del Monaco, ella, guidata dal rumore, s'era recata fino alla porta segreta che dava sul mare e che era aperta; ella era giunta lì in tempo per vedere gli ultimi atti della battaglia, standosene tutta tremante ed inorridita dietro quella porta.

Nessuno poteva vederla: deposta a terra la lanterna cieca, ella s'era nascosta dietro un pilastro donde di quando in quando faceva capolino. Ella, per dir vero, non aveva veduto bene tutto quello che era accaduto, ma ne aveva veduto ed inteso abbastanza per comprendere che i contrabbandieri erano stati scoperti e sorpresi dai doganieri. Ella se ne stava vicina al luogo in cui v'era il tumulto; udiva le stridule grida, le aspre voci, il rumore dei passi sulla sabbia e il diguazzare di gambe nell'acqua; vedeva i mucchi di merci e le figure annebbiate degli uomini che si movevano sulla spiaggia. Aveva, insomma, davanti un quadro che ella vedeva come se fra esso ed i suoi occhi si frapponesse un leggiero velo.

D'un tratto, come per opera di magia, senza che Maria-Orsola vedesse nè come nè dove essi andassero, gli uomini scomparvero, ed il trambusto cessò. Le scialuppe dei contrabbandieri correvano come pesci verso il loro vascello. Ma, che cosa ne era del sig. Nettleby e dei suoi dipendenti? Probabilmente essi esploravano le vicinanze, giacchè, non sospettando che potesse farsi il contrabbando in quel luogo, essi non l'avevano mai visitato. Certo era, ad ogni modo, che sulla spiaggia del Torrione del Monaco non c'era anima viva; almeno, Maria-Orsola non vedeva alcuno.

Allora ella fece prudentemente alcuni passi innanzi, e guardò fuori. Alata sulla spiaggia vi era una barca; essa conteneva due feriti, ma Maria-Orsola non li vide.

Dopo pochi minuti ricomparvero i doganieri. Maria-Orsola si ritrasse indietro e si nascose dietro il pilastro. Alcuni uomini entrarono nella barca, la respinsero in mare e si allontanarono. Però tre di essi rimasero, sia che non ci fosse posto per tutti nella barca, sia che volessero custodire le merci. Uno dei tre era il sig. Nettleby.

Quale interesse aveva ancora Maria-Orsola a stare lì? Nessuno. Ella non poteva risolvere il dubbio riguardo a suo zio. Ella diceva a se stessa: « Non fossi mai venuta qui! non avrei assistito a questa orribile scena. » Ed ella promise in cuor suo che non avrebbe più riposto piede un'altra volta nei sotterranei del Torrione.

Alzando uno degli sportellini della lanterna per guidarsi nel sotterraneo, ella si ritirava passando fra i pilastri, quando la luce della sua lanterna cadde sopra una figura. Era una figura di donna che pareva procurasse di nascondersi. Maria sollevò la lanterna ed illuminò la faccia di..... Fanny Hallet!

Fanny Hallet! La giovane superiora delle Suore Grigie ebbe un istante di paura soprannaturale! Da molto tempo non si sapeva più nulla di Fanny Hallet e si riteneva ormai per certo che si fosse annegata gettandosi giù dalle roccie di ponente. Maria credette per un momento di trovarsi in presenza d'un fantasma. Fanny Hallet portava un lungo abito uniforme stretto alla vita da una cintola; il cappuccio le era caduto sulle spalle: i suoi occhi erano stralunati, sgomentati, ed avevano una luce strana.

Maria fu presto padrona di se stessa, e posò una mano sulla spalla di Fanny per impedirle di fuggire. Non poteva dirsi quale delle due faccie fosse più pallida e tremante.

— Siete voi, Fanny Hallet?

— Sì, signora, sono io — rispose Fanny con un fil di voce.

— E dove siete stata finora? D'onde venite? Che cosa vi ha tratta ora in questo luogo?

La spiegazione fu data in poche parole. Fanny, spaventata all'idea di andare a far la serva, come le avevano proposto le Suore Grigie, occupazione che, per motivi speciali e che non poteva dire allora, non conveniva a lei, era fuggita rifugiandosi nella casupola della vecchia Dance, nell'isoletta sotto la rupe di Greylands; era rimasta là celata fin allora. La vecchia Dance, ella disse, l'amava come una madre ama sua figlia: ella godeva da molto tempo di tutta la fiducia di Fanny, ed aveva promesso di non rivelare a nessuno che la fanciulla s'era rifugiata in casa sua. Alla domanda di Maria-Orsola perchè Fanny si trovasse in quel sito, la fanciulla rispose tutta commossa che era venuta a spiare l'orribile avvenimento che, purtroppo! aveva avuto luogo.

— Io ho sempre temuto che accadesse un giorno o l'altro, signora. Avevo saputo dal mio fratello Giorgio, che è morto in mare, che si faceva il contrabbando sulla spiaggia del Torrione; egli si lasciò sfuggire il segreto in un momento di fraterna confidenza, ma non tutto il segreto. Io mi nascosi una sera nelle ruine della cappella, e vidi sbarcare un carico; dopo d'allora conobbi sempre il vascello a due alberi che fa il contrabbando, e ogniqualvolta lo vidi nelle vicinanze, seppi che si faceva uno sbarco. Quest'autunno assistei nascosta ad uno scaricamento; quando mi ritirai era l'una dopo la mezzanotte, e la sia mi sgridò assai.

— E, a qual fine fate questa guardia? — domandò imperiosamente miss Castlemaine.

— Oh, signora, la facevo, quantunque quegli uomini non lo sappiano, per avvertire del pericolo i marinai se avessi veduto i doganieri. Questa sera fui prevenuta; la barca dei doganieri giunse alla spiaggia prima di me, e non potei impedire la battaglia.

— E come avete fatto a sapere che questa sera doveva aver luogo un'operazione di contrabbando?

— Vidi il vascello a due alberi in alto mare, e ciò m'indicò che doveva aver luogo uno sbarco.

— E nessuno sa che voi fate la guardia in questo sito?

— Nessuno, signora.

— Neppure Enrico Castlemaine?

— Oh no. Io non ho mai osato parlargli di questo; aspettavo sempre ch'egli me ne parlasse pel primo.

— Ebbene, siccome in questi luoghi non avete nulla che fare, e siccome queste operazioni di contrabbando non vi riguardano menomamente, mi pare che fareste meglio a ritirarvi, Fanny Hallet, — disse miss Castlemaine in tono altero e freddo.

E, mentre diceva ciò, ella pensava: « Chissà per dove passi per uscire, e per dove sia entrata? »

— Stavo appunto per andarmene, — rispose tutta tremante la fanciulla.

E, dopo un istante d'esitazione, ella si avvicinò a Maria-Orsola e le domandò con voce commossa:

— Signora, perdonate la mia domanda, non v'è qualcheduno ferito sulla spiaggia?

— Non credo, — rispose miss Castlemaine. — Il sopraintendente ed i suoi uomini erano appunto sulla spiaggia.

(Continua).

senno politico, il contrapporre i sodalizi dell'aristocrazia vecchia, dell'aristocrazia nuova e del clero ai sodalizi dei popolani. Secondo lui, l'Italia deve ricercare nell'istruzione, nell'utile operosità e nel patriotismo dell'aristocrazia e del clero, i più giudiziosi ed efficaci fra i mezzi civili e morali che giovano al nobile e fruttuoso intento di prevenire il grave pericolo che minaccia lei pure.

Il Carpi desidererebbe dunque che l'aristocrazia si raggruppasse e prevalesse in Italia. Egli crede che dall'unificazione e rigenerazione dell'aristocrazia italiana e dal suo predominio nulla abbiano a temere le patrie istituzioni. E ciò perchè in Italia non vi ha oramai modo di salire in rinomanza o di acquistare autorevole influenza che coll'istruzione; e colla coltura della mente e del cuore anche i retrivi divengono man mano liberali per convinzione o per riflessione, ed amanti dell'unità e della indipendenza d'Italia.

Egli soggiunge poi che sono tanto diverse le tendenze politiche e le sociali condizioni dell'aristocrazia italiana, sono tanto labili i vincoli che la stringono e così varie le sue attitudini, senza dire della mollezza che la fa incapace di virili propositi, che sarebbe follia il credere che essa oserebbe congiurare in danno delle nuove istituzioni per far trionfare un passato che è spento per sempre.

Finora noi non abbiamo fatto altro che esporre in via sommaria le idee che il Carpi ha desunte dai suoi studi. Noi vi opporremo, in altro numero, le nostre considerazioni.

Il lavoro e il socialismo.

Sotto questo titolo e su questo argomento di tanta importanza vitale noi pubblicheremo una serie d'articoli favoritici da uno dei più distinti economisti italiani, che, ad un patrimonio di estesissima dottrina teorica, unisce le cognizioni pratiche delle industrie e delle transazioni commerciali.

Al tempo stesso che noi ci teniamo onorati della collaborazione di un uomo tanto competente nelle materie economiche, speriamo che i nostri lettori sapranno apprezzare tutta l'importanza di questo nuovo lavoro.

I.

Il signor Leroy Beaulieu, che trova tante simpatie presso certuni nostri economisti, ne' suoi scritti sui *Débats*, ci vorrebbe far credere che il socialismo va facendo in America più rapidi progressi che in Europa.

Infatti, tante sono negli Stati Uniti d'America le ribellioni ai dogmi dei santi padri economici europei, che questi son lieti ogni qual volta sperano di pigliare una rivincita.

Le idee socialistiche sono frutto europeo, specie tedesco; mentre agli Stati Uniti è pianta esotica, importata dalla colonia tedesca, e che fuori di questa non attecchisce, come dimostreremo più avanti.

Secondo noi, non v'ha migliore antidoto contro il socialismo che il lavoro rettamente diffuso e praticato. La quale verità va detta altamente in Italia al Parlamento, alla borghesia, alle classi dirigenti, perchè non si lascino stordire dalle fosforescenti dottrine che hanno prevalso fin qui. Quell'illustre sociologo che è il Bamberger pubblicò mesi sono la seconda edizione della sua operetta: *Deutschland und der socialismus* e la *Deutsche Rundschau* ora ce la commenta. Il signor Bamberger pensa come noi; dopo descritte le origini del socialismo in Germania, e le cause principali che gli acquisirono l'attuale potenza e prestigio, indica Lassalle come l'apostolo del nuovo movimento, benchè in certi punti Lassalle riproducesse sotto aspetti più o meno differenti le idee di Proudhon e di Fourier. È interessante leggerne la vita. Il fondatore della odierna democrazia sociale amava vivere alla sibaritica come un Nabab, ed è forse sotto questo lato esterno che Bismarck lo accusava giorni fa al Reichstag di propensioni monarchiche. Leggasi la bella edizione di Lipsia: *Diario, lettere e confessioni di Lassalle*.

La piena affermazione della questione sociale in Germania, secondo Bamberger, data dall'introduzione del suffragio universale. Esso fu tale scatto che centuplicò l'attività dei socialisti. La crisi commerciale venne a proposito per maturare i semi sparsi prima di essa, e così avvenne che nel 1877, sopra 397 membri del Reichstag, 124 appartenevano alla democrazia sociale, la quale accordava a questi L. 15 al giorno. Stante però l'agiatezza di parecchi di essi, la remunerazione non era accettata, e il valsente ne passava al fondo comune, che al Congresso dei socialisti tenuto in Gotha nel maggio 1877 si faceva ascendere a lire 67,750.

Sino al 1875 il movimento partiva da due parti: l'una seguace di Lassalle, l'altra di Carlo Marx. Ma l'amalgamazione degli organi reciproci in un solo giornale, stampato a Lipsia sotto il titolo di *Worwärts*, contribuì all'unione dei partiti. Il *Worwärts* ha 12,000 abbonati, ma oltre a questo il partito socialista in Germania ha 40 giornali politici e 14 giornali industriali che ne propagano le idee.

Bamberger si domanda: come si potrà far argine a questa crescente potenza? Colla restrizione del suffragio universale? No: col lavoro!... Non già il lavoro che asservisce l'anima e il corpo, e tratta gli uomini come strumenti; ma col lavoro che, soddisfacendo equamente i bisogni materiali dell'uomo, è fonte di educazione e di benessere morale. Come fondare questo argine e con esso il vero progresso civile? Coll'alimentare il lavoro nazionale, e crearne le sorgenti, mercè lo sviluppo delle industrie nazionali. Insieme a Bamberger, i principali scrittori tedeschi odierni non veggono altra via per istornare la questione sociale.

« In tutta l'Alsazia non si trova un socialista » esclamava ultimamente il sig. Dolfus, il benemerito industriale di Mulhouse. « Lo si deve al lavoro bene ordinato e bene inteso, a quelle sapienti e benefiche istituzioni che formano una corrente elettrica di ottimi rapporti fra capitale e lavoro. »

Queste parole di Dolfus fecero una grande impressione in quell'Assemblea che l'ascoltò con religioso silenzio, e i commenti che ne fece la stampa tedesca ci assicurano che il Governo tedesco, di più in più preoccupato e della crisi commerciale e dei progressi del socialismo, intenda tutelare lo sviluppo delle industrie ed il mantenimento del lavoro nazionale. Questo, si sa, è il programma di Bismarck, il quale non fa mai del puro dottrinarismo, come si va facendo pur troppo in altri paesi, ma ascolta il linguaggio dei fatti, consulta le statistiche, intende le situazioni e si lascia inspirare [illegible] necessità del presente.

In Italia invece la corrente è contraria; non già contraria al lavoro, che sarebbe un'eresia economica, ma fuorviata e poco disposta a studiarne le origini ed analizzarne le condizioni, a soddisfarne i bisogni e le esigenze legittime. Dai maggiori si misura il proprio paese alla stregua degli stranieri, si svisa la storia nostra, e spesso si pigliano gli effetti per le cause. Non mancano giornali cattedratici a sentenziare i rimedi, e sono fra i più reputati. Oggi stesso leggiamo sovra uno di questi, della capitale, una corrispondenza estera che sa molto di aria locale, dove a guarire la Germania ed il mondo dal socialismo s'indicano le banche di Schulze-Delitz e la compartecipazione degli operai negli utili di Bohmert: due eccellenti impiastri davvero per guarire la piaga del cosidetto ozio nazionale in Italia!

Vediamo piuttosto quali siano gli effetti del lavoro agli Stati Uniti, e a chi osa paragonare il socialismo della Germania con quello della grande Repubblica americana, risponderemo con un prossimo articolo. ★

INCHIESTA E RELAZIONE
SUI FATTI DI ARCIDOSSO.

II.

Nel capitolo III della sua relazione il commendatore Caravaggio tratta delle *Dottrine e mene reazionarie; conseguenze e scopo del Lazzaretti*. Dopo aver compendiata l'istoria di questo impostore, soggiunge:

« ..... Noi troviamo, infatti, che in tutti i suoi libri, anche in quelli pubblicati sul finire del 1877, è premessa e firmata la dichiarazione: « essere nato e battezzato nel grembo « della Chiesa cristiana, cattolica, apostolica, « romana, e voler vivere e morire unito alla « medesima, e tutte le sue azioni, tutte le « sue opere e tutti gli scritti volere che siano « conformi agl'insegnamenti della medesima « Chiesa cattolica, apostolica, romana, go« vernata dal sovrano pontefice Pio IX che « ne è il capo visibile sulla terra... »

« ..... Sul principio dell'anno 1870, accreditati i suoi doni profetici e le sue virtù presso le popolazioni e presso alcuni aderenti, più o meno di buona fede, del partito suddetto, incomincia l'azione politica e sociale del Lazzaretti.

« Nella poesia sul « *cangiamento del mondo* » troviamo la seguente strofa:

Italia Patria mia madre di Eroi
Di pellegrini ingegni e fior del mondo
Tempo verrà che de' *tuoi Regi il seme*
Più non avrai, vivrai tranquilla
In seno di colei sposa di un Dio
Vero rifugio di chi il ciel desia
E che brama la gloria. »

Di poi incomincia a dare il Lazzaretti una forma concreta alle sue idee, ad organizzare in certo qual modo le società alle quali intendeva appoggiarsi, per fondare la sua futura grandezza.

Qui il relatore tesse la storia della fondazione del *Pio istituto degli eremiti penitenzieri e penitenti*, già conosciuta dai nostri lettori.

Notisi bene che « tra i *più* fondatori dell'istituzione del Lazzaretti trovasi un Don Gioacchino di Scol, noto per le sue tendenze reazionarie, col mezzo del quale pare che il Lazzaretti abbia potuto mettersi in relazione con parecchi tra i più strenui campioni del potere temporale. »

Il relatore continua:

« ...Ma non basta ancora: chè atteggiatosi il Lazzaretti a riformatore dell'Italia e di tutto il mondo, scrisse fra il dicembre dell'anno 1870 e il gennaio del 1871 un codice di leggi religiose, morali, politiche e civili, che ora trovasi sequestrato con molti altri documenti dall'autorità giudiziaria, e di cui mi è utile porgere qualche ragguaglio.

« Il codice religioso consta di 10 capitoli, che trattano della cessione o delegazione del governo temporale per parte dello spirituale; e al primo articolo si trova la seguente disposizione:

« Il santo Pontefice di Roma, il legittimo « vicario di Cristo sarà riconosciuto Re e Mo« narca, sopra tutti i Re e Monarchi della « terra. Esso sarà l'unico giudice delle nostre « gare e cause secolari fra noi popoli e na« zioni. Da lui dipenderanno i diritti di ogni « corpo legislativo temporale, come spiritua« le, ma l'esecuzione delle cause e dei giu« dizi la trasferisce tutta nei membri di una « legge temporale e politica. »

E all'articolo 3° « le rendite dello Stato, « come quelle dei beni fondiari e capitali « della Chiesa saranno disponibili alla santità « pontificale... I beni ecclesiastici saranno « resi al diritto di rilascito (restituiti) per be« nefizio di culto. Le loro rendite saranno se« parate dalle rendite dello Stato. »

All'articolo 7° « L'arme e l'emblema della « nazione sarà l'arme pontificale. »

« Il corpo di leggi politiche consta di 13 capitoli, nei quali si tratta della nuova forma di Governo; della votazione e della scelta dei membri di esso; del giuramento di fedeltà alla Chiesa; del servizio militare, e via via di tutto ciò che si può trattare, per sommi capi, in materia di diritto pubblico interno.

« L'articolo 1° di questa legge politica contiene la seguente disposizione: « Non sia ri« conosciuto altro Re nella nazione italiana « che il sommo, il santo Pontefice di Roma. « La sua corona pontificale sarà corratta da « 72 principi giurati e da questi sarà cavato « un presidente... Esso avrà 12 consiglieri « giudiziari che gli serviranno di guida e di « consiglio... »

« . . . Il corpo di leggi civili consta di dodici articoli, e parla della imposizione dei beni stabili e dei capitali, dei diritti di pesca, della tassa sui bestiami, del calmiere nella rivendita dei generi di prima necessità e via via... »

Non è certo lo spirito di libertà e di progresso che spiccava in queste leggi, di cui l'autore non sarà stato alcuno il barocciaio David Lazzaretti.

Questi nel 1871, non si sa perchè, incomincia a staccarsi un po' dalla Chiesa cattolica. In una delle sue profezie, intitolata: *Un incognito profeta*, ammonisce il Pontefice e tutti i sovrani della terra a riconoscere la sua futura grandezza.

Questo forsennato proclama:

« Iddio ci ha donato alla Chiesa ed alle nazioni un principe, un monarca, che tu anco' non conosci, nè altri conosce, perchè è oscuro al mondo. Esso scenderà dai monti tenendo in mano il vessillo della redenzione dei popoli. Le sue divise saranno assai straordinarie; porterà in petto una croce con due lettere iniziali, improntata sulla sua divisa. Il suo cimiero sarà fregiato di tre penne; avrà nel davanti del medesimo in presa una colomba tenente nel rostro due ramoscelli di ulivo..... » Ed è questa veramente l'uniforme con cui scese da Monte Labro il giorno 18 di agosto. Al re Vittorio Emanuele, dopo aver detto che la maggior parte di coloro che presiedono al Governo della sua corona sono veri assassini, soggiunge:

« Se io potessi essere al tuo fianco la virtù « degli avi tuoi, ti potrei salvare dal peri« colo in cui ti ritrovi. » Alla Francia impone di spezzare l'empia statua di Voltaire e di gettare al fuoco le opere sue. « Fatto che « avrai questo — esso dice — si calmerà l'ira « divina e cesseranno le tue calamità. Un « rampollo del sangue di Pipino verrà a « colmo di vittorie, e questi sarà il gran mo« narca, il prediletto di Dio desiderato da « tutti i popoli della terra. Detto monarca « scenderà dall'Appennino italiano... »

Durante il suo soggiorno di Scansano, presso il protettore avvocato granduchista, Lazzaretti pose le basi di una nuova Società detta della *Speranza*, nella quale stabilì i principii di un perfetto comunismo:

« Il socio conferisce se stesso, l'universalità « dei suoi beni, la moglie e possibilmente « figli.

« Tutti devono servire la *Società* e guada« gnarsi il sostentamento; ma la *Società* « mantiene ed alimenta i soci, educa i figli, « a seconda della posizione che avevano prima.

« Fino alla costituzione dell'ordine regolare « dei sette eremi, i soci possono anche vivere « nelle case loro, ma devono sempre dipendere « dalla Società e lasciare che questa faccia « propri i raccolti nei loro campi.

« I soci che vivono in comune o alle ri« spettive case, devono vestire in modo uni« forme e con generi forniti dalla Società. »

« A questo progetto aderirono tosto ben 80 famiglie di contadini, la maggior parte possidenti; e l'associazione, con evidente carattere di comunismo, ebbe principio il 1° gennaio 1872, per continuare, secondo lo statuto, sino al 31 dicembre 1880. Ed oltre i beni conferiti dai soci (in fatto, non in diritto, perchè l'associazione non poteva aver vita legale) si presero in affitto comune i fondi rustici dell'avv. Salvi.

« Ai soci fu consegnato una specie di libretto di massa, in cui si portavano a credito le somme versate o i prodotti del suolo, e a debito l'importo del vitto, del vestiario e di altre somministrazioni ricevute dalla comunione.

« Alcuni di questi libretti trovansi sequestrati presso l'autorità giudiziaria; ed è a notare, cosa facile però a comprendersi, come la maggior parte si chiudano con un credito dei soci verso l'amministrazione comune, tenuta da uno dei fratelli di David Lazzaretti, per incarico di costui.

« Frattanto continuavano le mene coi capi della reazione clericale italiana e francese; ed è noto pubblicamente come frequenti emissarii si portassero fin sulla vetta di Monte Labro. Tra gli altri si hanno prove non dubbie della visita di tre ecclesiastici e un secolare francesi, nell'anno 1872, e di una signora parimenti francese, poco tempo dopo, che dicevasi inviata da un alto personaggio, capo del partito legittimista. La visita di costei, anzi, avvenne sotto tali circostanze, giudizialmente attestate, che vale la pena di farne la narrazione.

« Presentossi questa signora, travestita da contadina, con lettera commendatizia al canonico P. di Roccalbegna, allora direttore di un giornale clericale, pregando la guidasse al Monte Labro e le servisse da interprete presso David Lazzaretti, ignaro affatto della lingua francese. Aderì tosto il rev. Padre all'invito della signora e la condusse al Lazzaretti: il quale, non appena sentì pronunciarne il nome, volle assolutamente licenziare l'in-

---

I VILLINI
DELL'ANTICA PIAZZA D'ARMI

Reduce anch'io dalla inevitabile Esposizione di Parigi, ho voluto dare una capatina a Torino e farci una visitina, contrariamente alla prammatica della maggior parte dei viaggiatori, i quali saltano e scartano questa insigne città, come eccentrica alla sistemazione artistica della restante Italia... artistica.

Eppure la patria del Baretti, del Gioberti, di Camillo Cavour e dei grissini ha il suo lato importante ed attraente per il forestiere coscienzioso, che viaggia col suo Baedeker come sotto le ascelle. È una città *sui generis* con la sua cera moderna, con la sua nettezza moderna, con la sua affilatezza moderna, con le sue memorie moderne, con la sua gloria moderna e sopra tutto con le sue comodità moderne.

Ha una lunga venatura di portici e belle oasi di gallerie per ripararci dal sole, dalla pioggia, dal vento e da altre intemperie, e tenerci in una continua circolazione termometrica, come va; ha i giardini e le fontane più salutari; ha i teatri a buon mercato, tanto che la platea da 60 centesimi a Torino corrisponde a quella da 1 50 o 2 lire delle altre città italiane; ha i suoi caffè economici finora quasi tutti immuni dal contagio delle mancie; ha la sua superficie delle piazze e delle vie solcata dai numerosi binari dei *tramways*... (*Ahi! di quanto mal fu matre* a me sottoscritto una caduta, perchè io sottoscritto, assuefatto a smontare comodamente dalle scalette posteriori dei *tramways* parigini, mentre essi erano in moto, purchè scendessi i gradini a ritroso con la fronte rivolta ai cavalli, e calato al suolo seguitassi di due o tre passetti il carrozzone, — qui volli improvvidamente sbucare a sghimbescio da una delle uscite laterali, senza suonare il campanello della fermata; quindi mentre il *tramway* seguitava la sua corsa liscia a fior di terra io la baciai addirittura la veneranda terra...)

Questi *tramways* torinesi non ci conducono soltanto per due soldi da un punto all'altro dei nostri affari più opposti; ma ci conducono addirittura a fare una gita di piacere.

Tale è per esempio quella da piazza Solferino a piazza Vittorio Emanuele, a prospetti pittoreschi di piante, di cielo, di colline, di montagne, di fiume, di palazzi, di villini e di monumenti, per il viale Vittorio Emanuele e il Lungo Po.

Fra le case più belle che si vedono o si scoprono in questa corsa, sono i villini di cui si adorna l'antica piazza d'Armi; i quali (se gli inglesi più accaniti a vedere novità artistiche, dichiarano già di venire a Torino per la sublimità del Tempio israelitico, ora nazionale) meritano di chiamare qui essi soli tutti i forestieri, anche quelli di più pratica contentatura.

Che forza di espansione ha mai questa Torino! Io credeva che l'*antica* piazza d'Armi, sulla quale si va ora fabbricando alacremente palazzi e villini, fosse proprio di vecchia data, e che fossero venuti a impararvi il *guardavoi* non solo i soldati di Carlo Alberto e di Carlo Felice, ma coi loro schioppi a pietrafocaja, anche i soldati repubblicani del governo dei tre Carli (Carlo Botta, Carlo Bossi e Carlo Giulio).

Invece mi assicurò un generale, ancora in buona età e in buonissimo stato, che egli aveva avuto l'onore di pestare un'altra piazza d'Armi, anteriore all'*antica*, e situata dove ora ci sono i fabbricati, di importanza e di frequenza acquisita, di via Gioberti, del Foro Frumentario, ecc., ecc.

Adunque Torino, con o senza capitale, è capace di suppeditare tre successive piazze d'Armi a un armigero, sua vita natural durante.

Intanto il consigliere comunale che ha pensato di convertire l'ultima *antica* piazza d'Armi in una città di campagna e in una campagna di città, può dirsi un consigliere felice del successo della sua pensata.

Si erano fatte parecchie obbiezioni a tale proposta. Si era detto: ma nell'interno di Torino vi sono altre lacune da riempire col fabbricati! — Ma vi sono le colline vicine a Torino! — Ma vi sono i laghi poco distanti.

A queste obbiezioni ha risposto il ragionamento e poi ha risposto viemmeglio il fatto con altri suoi molto più vittoriosi: ma le tendenze e i bisogni che porteranno a occupare con isolati i buchi della città centrale sono diversi da quelle e da quelli, che portano a costruire un villino nell'antica piazza d'Armi; — ma, se le colline sono da lodare, però il proverbio ci consiglia a tenerci alla pianura; infatti più crescono gli affari, più essi richieggono maggiore speditezza, e più le città abbandonano i colli, anche quando sono sacri, e spaziano sul suolo livellato; — ma le ville sui laghi per gli uomini di affari in attività di servizio sono a disposizione dei topi per trecento e cinquanta giorni all'anno, e sono a disposizione del padrone per una diecina di giorni, cioè appena pel tempo materiale e far spolverare e riparare i mobili.

***

In effetto i vuoti di Torino interiore vanno colmandosi; le ville dei colli e sui laghi seguitano ad essere preferite da chi può frequentarle; ed intanto la villeggiatura cittadina sul piano di Torino sorge magicamente a benefizio di quei rispettabili signori, che per bisogno o per diletto devono o vogliono godere allo stesso piano e nello stesso tempo i vantaggi di una capitale storica e regionale e della campagna.

Secondo me fu savio consiglio quello di non dedicare l'intiera vecchia piazza d'Armi alla villeggiatura cittadina, ma di riservarlene appena metà. Così nell'altra metà si inoltra la città propriamente detta, con i suoi palazzi un po' più abbassati, e un po' più liberi nella semplicità, nella decenza o nell'eleganza della loro architettura, ma pur sempre schietta città coi portici, coi negozi, coi grandi magazzini, con qualche succursale del telegrafo e della pubblica sicurezza. E così, mentre il mondo cittadino rifluisce, mediante il canale dei portici fino in fondo alla vecchia piazza d'Armi, si trova davanti in tutta la lunghezza del suo passeggio le cancellate inargentate o dorate dei villini. E così (terzo così) città e villeggiatura sono vicini, sono dirimpettai, si giovano, si abbelliscono e si accomodano a vicenda.

Fra le ville cittadine già costruite o in costruzione ne ho trovate parecchie che mi piacquero assai, e riconosco lì pel primo che sarei stato molto indiscreto, se non mi fossero piaciute.

Poichè ritorno *fresco* da Parigi, che, come non è lecito ignorare, è la capitale intellettuale del mondo e mi trovo appiccicato addosso un po' del colorito letterario colà dominante (il quale *colorito* consiste nel dare alle cose materiali gli attributi degli esseri immateriali), domando il permesso di scrivere che alcune di quelle ville ridono, altre pensano, altre civettano, altre si trastullano, altre posano, altre ecc.

Sopra l'una si stende l'ala del genio scultorio; l'altra ha la ricchezza sassea dell'architettura belga; una terza marita i capitelli di ordine corinzio con i tetti acuminati dei Vitruvii boreali; una quarta pare che pulluli naturalmente dal suolo, e i festoni del suo pimo piano sorreggano placidamente il secondo: una quinta ha modanature, entro cui si raccolgono, si adagiano e si schierano, per così dire, le porte, gli abbaini e le finestre; le seste, settime ed ottave paiono nate a un parto: sono ville da lotteria.

A girare per quell'assortimento di palazzine si prova lo stesso senso del percorrere nell'Esposizione universale il *Viale delle Nazioni*, in cui ogni Stato ha la sua facciata architettonica.

I muri in cotto, salvo quelli che servono agli effetti divisorii del Codice civile, sono prescritti dalle funzioni di cinta ai giardini, perchè conferirebbero loro l'aspetto di cimitero; quindi i più lucenti rabeschi del ferro e della ghisa inquadrano quelle superbe raccolte di boschetti e di aiuole.

Certamente fra le spranghe dei cancelli il pubblico potrà ammirare le eleganti signore banchiere, contesse o manifatturiere vestite del loro più comodo abito di campagna, sedute sulla più naturale sedia rustica, intente a legicchiare il migliore romanzo, mentre i relativi bambini si rincorrono o giocano al mirlizzi (*volant*); — certamente l'uomo che ha voluto di giorno stare al banco, mandar telegrammi, concludere contratti e ricevere i giornali e i dispacci freschi, alla sera, per fare il chilo in campagna, dovrà adattarsi a fare questo chilo in presenza di qualche curioso. Ma d'altra parte non fu già messo in sodo che l'uomo e anche la donna sono individui essenzialmente socievoli? Non si vestono essi soprattutto per la società? non si procurano altresì certi comodi per la società? Adunque villeggino eziandio con qualche servitù pubblica della società, la quale alla fin dei conti si contenta della vista e dell'odorato, mentre essi si pappano l'arrosto. Del resto i fortunati villeggianti di piazza d'Armi pongano a confronto questo piccolo inconveniente della pubblicità con la campagna lontana e forzata di una volta, che si faceva per non sottostare all'onta di non averla fatta, campagna priva delle conversazioni usate, degli agii soliti e delle abitudini diventate seconda natura, campagna rallegrata soltanto dalla poco profumata compagnia del cappellano, con cui si doveva giocare per disperazione al gioco del Seminario, o distratta unicamente dalla melensa avventura di qualche rustica contadina con qualche cacciatore enciclopedico. Oh quante volte al giorno la povera, benchè ricca ed elegante signora, reclusa in quel domicilio coatto, doveva ripetere l'esclamazione dello *Zio Paolo* nella briosa commedia del Chiaves: « Ma Dio mio! Che cosa fa il Ministro della « guerra che non manda ufficiali di stato mag« giore sulle località in simili frangenti? »

Invece adesso i fortunati mortali dei villini di piazza d'Armi hanno la campagna con le loro occupazioni cittadine, coi loro divertimenti urbani, coi teatri, coi monumenti, coi caffè, coi *clubs*, colle accademie, cogli *skatingrinks*, coi *tramways*, ed hanno la campagna non solo nel classico mese della vendemmia, ma l'hanno in tutto il corso dell'annata, allo spirare del vento favonio, che risveglia tutte le sopite virtù della natura, all'ingrossare delle bacche in estate, alla tiepida calma dell'autunno, alle filigrane naturali dell'inverno; ed hanno perpetuamente a loro disposizione questa campagna ventilata agli sbocchi delle salubri correnti delle Alpi, e piantata sopra un suolo igienico, asciutto, petroso.

E quali vedute incantevoli loro si apprestano!

La vista sul gran corso Vittorio Emanuele da una parte saluterà i portici, le lunghe file di finestre scintillanti, lo Scalo, Massimo d'Azeglio, infilerà il ponte di ferro e batterà contro le colline; dall'altra parte inchinerà il monumento al Re liberatore, e uscendo dall'antica piazza d'Armi, e infilando lo stradone darà persino contro alla montagna. Colline e montagne: degne porte al Corso, che porta il nome di Vittorio Emanuele II!

Ieri passeggiando per quelle vie e sorpreso, che dall'ammattonato del padiglione rustico di un giardiniere ci sbattono ad una incantezza orientale da pagoda, mi sono procurata una mezz'ora di svago, di ammirazione e di meditazione.

Sicuro! Ho altresì meditato sulla vegetazione spontanea di cardi e di amaranti selvaggi, che si affastella lussureggiando sul suolo di qualche giardino in costruzione, vegetazione interrotta da qualche palmo di utile e civile coltivazione di legumi e di cereali, la cui seminagione, spostata di stagione, si deve certamente al becchime degli uccelli o alle briciole della scarsella di qualche muratore; — ho meditato sullo scheletro, che ha già funestato quel terreno rinverginato, e sulla concordia delle perizie mediche a suo riguardo...

Ma sopratutto ho ammirato; e la mia ammirazione fu elevata a un degno esponente, quando domandai: — quanto verrà a costare tutto questo alla città di Torino? — e mi venne risposto: — verrà a costare... un guadagno di cinquecento mila lire fra la compera del terreno della nuova piazza d'Armi e la vendita di questi terreni fabbricabili.

Allora concepii il disegno di mandare il mio biglietto di visita ai promotori di così utile e decorosa fabbricazione: ed eccolo qui in questa grama scribacchiata.

CIMBRO.

(9)

terprete, dichiarando che si sarebbero compresi in qualsiasi modo anche con semplici segni, ma non poter permettere che altri assistesse a siffatto colloquio.

« Dopo il processo di Rieti, per il quale soffrì sei mesi di carcere preventivo, Davide Lazzaretti emigrò in Francia, ove aveva già appoggi ed amici, con tutta la sua famiglia; i mezzi per far fronte alle spese di soggiorno in paese straniero gli provenivano, parte dai seguaci di Monte Labro, come tangente (e forse la maggiore) di una comunione nella quale esso nulla aveva contribuito, parte dalla reazione alla quale evidentemente aveva offerto i propri servigi... »

Dalla Francia, ove erasi rifugiato, Lazzaretti mandò istruzioni e libri ai suoi proseliti di Monte Labro, non dimenticandosi mai di domandar loro una buona quantità di denaro.

« .....Verso la fine del 1877 inviò a Filippo Corsini *I celesti fiori e la mia lotta con Dio*, che certamente non furono scritti da lui in francese e neppure tradotti in italiano.

« Con chi dunque era legato? A qual setta apparteneva se non alla reazione clericale, sempre interessata a sollevare disordini in Italia?

« Nè alle mene segrete riståvasi l'attività del Lazzaretti, che o per iniziativa propria, o per volontà di chi ne guidava le azioni, vedeva avvicinarsi il giorno della lotta. Infatti scriveva da Lione in data 12 febbraio 1878 a Filippo Corsini nei termini seguenti:

« Amico, d'ora in avanti ti comando di profetare senza timore *il prossimo avvenire di terribili avvenimenti;* fatevi forti d'avanti a cotesti cuori vili e miscredenti e fate che tremino alla voce della vostra parola, come una volta tremavano e tremeranno davanti alla mia. »

Si noti che negli ultimi libri di Lazzaretti non si parla che *di vendetta, di sangue e di vittime innumerevoli, designate dagli arcangeli!*

Il relatore prosegue:

« Davide Lazzaretti partì, come già dissi, il 10 marzo; ma dopo la sua breve permanenza in Monte Labro, si notò una maggiore agitazione tra i suoi proseliti; si accennarono prossimi e terribili avvenimenti; si accentuarono vieppiù le idee di comunismo, sparse velatamente da tanti anni sotto l'aspetto evangelico ed anche attuate in forma del famoso statuto sociale; nè dai coloni si cercò di nascondere queste idee ai rispettivi proprietari. La bufera andava raccogliendosi, ma era ben lungi dall'imperversare.

« È veramente strano il notare come Lazzaretti, che sino a quei giorni era in pieno accordo colla reazione clericale e colle autorità ecclesiastiche, malgrado la velleità di riforme nei riti della religione cattolica, che a lì accennate ne' suoi libri; è strano, ripeto, che dal suo primo arrivo a Monte Labro abbia mutato indirizzo, combattendo manifestamente alcuni dommi del cattolicismo ed in ispecie la confessione auricolare, e coi seguaci una pubblica dichiarazione di aver peccato contro Dio, contro il prossimo e contro se stessi. Nè io mi so spiegare questa sua nuova linea di condotta, nè credo si potrà spiegare in modo sicuro, ove nei documenti sequestrati dall'autorità giudiziaria non si trovi qualche traccia che valga ad illuminarci. Ad ogni modo, è un fatto che alla quistione sociale che già da anni agitavasi, si aggiunse una quistione religiosa... »

Il Lazzaretti apprestavasi ad entrare in azione, e dalla Francia scriveva il 21 maggio a Corsini:

« Dai fine inni che ti accludo comprenderai esser vicino il tempo che noi dobbiamo entrare in campo di battaglia e vincere per la più parte della terra i comuni nemici della patria e della fede. »

« Ritornò il 3 luglio a Monte Labro, e vi si trattenne sino al 16 senza che la sua presenza desse luogo a movimenti o ad entusiasmi eccezionali in quelle popolazioni. Finalmente, dopo una nuova assenza di sette giorni, vi prese stanza definitivamente colla sua famiglia.

« Da quest'epoca si diede con attività febbrile a prediche e a funzioni religiose, richiamando per tal modo quasi ogni giorno la folla dei contadini; ad apprestare abiti, secondo il modello e con stoffe venute di Francia, per l'uso dei quali, anzi, richiese l'autorizzazione al delegato di pubblica sicurezza che non la negò, nè concedette, perchè fuori delle proprie attribuzioni, non avendo quegli abiti e quei modelli alcuna apparenza militare; accennò infine al 14 agosto come il giorno in cui sarebbe sceso colle sue turbe ad Arcidosso, per quindi volgere i passi verso Roma e compiere *in virtù di un miracolo* le riforme da tanti anni predicate ed agognate. Un drappello di dieci carabinieri, richiamati dalle stazioni vicine, bastò a distornare il Lazzaretti e le sue turbe dai primieri propositi: ma restituita la stazione locale al numero consueto o quasi (chè due soli carabinieri vennero lasciati in rinforzo), quegli deliberò di mandare ad atto i suoi propositi.

« Era la mattina del 18 agosto: al suono della campana della chiesa e fra gli inni e i canti di una popolazione eccitata dal fanatismo, si innalzò sulla torre di Monte Labro la bandiera rossa col motto: *La repubblica è il regno di Dio;* indi, compiute le sacre funzioni, indossatisi da coloro che ne erano forniti (circa 60 persone tra uomini e donne) gli indumenti già allestiti per siffatta occasione, tutta la turba scese lentamente dal Monte Labro, divisa in tre file, coi fanciulli dinanzi a guisa di processione, sventolando parecchie bandiere. Una di queste era identica a quella inalberata sulla torre; una seconda, rossa del pari, portava il motto: *Militi delle sante milizie* e il segno della setta dei lazzaristi, uguale a quello che il suo capo aveva impresso in fronte; una terza era in bianco, coll'iscrizione: *Mater Victoria;* una quarta in giallo: *Deus pro nobis est.* »

Di mano in mano che la forza si avanzava, moltiplicandosi il numero, si accresceva l'allarme. Tutte le botteghe e gli esercizi pubblici si chiusero improvvisamente. I padri di famiglia si armavano e raccoglievano armati per la legittima difesa del focolare domestico.

Ecco come il comm. Caravaggio ritrae la catastrofe:

« Allora il delegato di pubblica sicurezza ed il sindaco di Arcidosso, animati da sentimenti di abnegazione personale e di civile coraggio, si presentarono dinanzi alla turba, prima che si avvicinasse al paese, e giunti a poca distanza dai carabinieri della stazione, e cercarono con parole e con consigli di indurre David Lazzaretti a ritirarsi in ogni modo, e a compiere la sua processione sulla vetta del Monte Labro, come nei giorni precedenti. Ma a nulla valsero le esortazioni; onde, ritiratosi l'egregio sindaco, perchè l'autorità di sicurezza pubblica potesse compiere il proprio dovere, il delegato, cinto il distintivo del grado, invitò formalmente il Lazzaretti e la sua turba a ritirarsi; ed è luminosamente provato che non tre, ma quattro volte ripetè le intimazioni di legge, a cui Lazzaretti rispose, come è ormai noto, intimando al delegato stesso e ai carabinieri, che si erano avanzati, di cedere le armi, ed alzando la turba colle grida: « Il re sono io, popolo avanti, difendetemi, disarmateli! »

« Non si è potuto esattamente stabilire se a queste parole rispondessero immediatamente le vie di fatto, o dopo che i reali carabinieri ebbero esploso le loro armi all'aria. Poichè è fuori di dubbio che alle quattro intimazioni tenne dietro uno scarico di armi, affatto innocuo, e che i carabinieri, il cui contegno fu veramente degno di ammirazione, si rivolsero contro la folla allora soltanto che il delegato fu colpito con una verga nel capo dallo stesso Lazzaretti; dopo che una grandine di sassi ferì di nuovo il delegato e tre dei reali carabinieri, uno dei quali, piuttosto gravemente, all'inguine. Il bravo comandante la brigata, colpito alla testa, non patì grave danno perchè gli fu scudo la sostanza del cappello.

« Ed una circostanza speciale merita di essere accennata: che, cioè, mentre nel luogo dove era stata trattenuta la turba esisteva un ammasso veramente considerevole di ciottoli di una data specie e colore, quelli che vennero scagliati contro la forza pubblica e il delegato erano di un'altra specie e di diverso colore, onde restò provato, e giudizialmente provato, che molti fra i componenti di quella processione, apparentemente religiosa, scesero dal Monte Labro muniti di grossi ciottoli.

« È escluso che dai componenti la banda dei lazzarettisti si possedessero armi lunghe da fuoco, ma qualche arma corta caricata a pallini da caccia ci dovette essere necessariamente, poichè ne restarono feriti alcuni tra i cittadini; mentre i reali carabinieri, che soli fecero uso delle armi, non avevano che le munizioni dette di ordinanza.

« ..... Se l'uso delle armi da parte dei carabinieri è pienamente giustificato dal diritto di legittima difesa e dall'interesse generale di una popolazione minacciata e trepidante, non per questo furono meno dolorose le conseguenze per ogni animo gentile. Quattro morti, quattordici feriti della folla, oltre al delegato, a due carabinieri, alla guardia municipale e a due figli di questa, accorsi in aiuto, tutti però in via di guarigione... ecco il bilancio della fatale giornata, ecco le conseguenze materiali delle dottrine di David! Ma le conseguenze economiche lasceranno uno strascico ancora più duraturo; poichè niuno ignora che l'uomo dimentica talvolta la morte dei suoi cari, non la perdita degli averi. E molte famiglie di contadini abbienti stanno agitati sono oggi in completa rovina, essendosi spogliati delle proprie sostanze, per sostenere le idee del cessato profeta e fornire ad esso i mezzi atti a diffonderle... »

« ..... Ma quale fu lo scopo di David Lazzaretti nel diffondere le fatali sue dottrine? Mi spiace il dirlo, ma lo credo, come già ho accennato, che la riluttanza al lavoro; amore di novità di vita nomade; ambizione smodata e impari alle sue facoltà intellettuali e alla ricevuta educazione, lo spingessero su codesta via. Il desiderio di subiti guadagni manifestato al suo compare Filippo Corsini lo trasse a Roma in braccio alla reazione clericale, che ingannò con fallaci promesse come ingannò sè e i suoi.

« E che David Lazzaretti fosse schivo del lavoro, oltre che colla testimonianza della sua vita passata, lo provo con le stesse sue parole: « Esso si era ritirato (come era ordine di sua missione) in Monte Labro, in un podere di proprietà di Raffaello Vichi, suo compare, e quindi, per diverse ore del giorno (fatte le sue dovute funzioni come penitente), aveva intrapreso a lavorare un campo per poi trarne una qualche tenue risorsa per la sua famiglia; ma il numeroso concorso delle genti che andavano a lui da tutti i paesi limitrofi dell'Amiata, fecero bene intendere che un *tale uomo non fosse convenevole il tenerlo occupato in tal lavoro.....* »

« Come visse infatti David Lazzaretti in Italia, dopo la sua conversione? Col lavoro d'altrui, colla istituzione di società che a lui solo dovevano portare vantaggio, agli altri danno e ruina. Come sostenne le spese de' suoi processi? Facendo appello alla generosità degli amici, che esso ingannava.

« Come visse in Francia, per lo spazio di circa 4 anni, senza professione, senza volontà nè attitudine a guadagnarsi onoratamente il pane? Come potè provvedere al collocamento dei suoi figli in istituti di educazione? Colla offerta probabilmente di servigi agli avversari del suo paese natio, servigi che ben sapeva di non poter mai rendere. Laonde, spinto e minacciato forse dagli uni, richiamato dagli altri che, dopo aver consumato le proprie sostanze in vantaggio comune, attendevano dalla promessa comunione il risarcimento dei danni patiti..... egli venne di Francia a Monte Labro e vi compiè la sua discesa fatale, inevitabile..... Un tentativo qualsiasi di sommossa e di ribellione doveva esser fatto anche colla certezza dell'estrema ruina..... È fama vuole che nella sera del dì 8 marzo 1878 si stato vero profeta in una cosa soltanto..... nel designare sè come vittima prima della sua missione.... »

***

Eccoci all'ultima parte, che tratta della *responsabilità dell'Autorità amministrativa* nei fatti luttuosi di Arcidosso.

Su quest'argomento il comm. Caravaggio non è esplicito; rivolge a sè stesso delle domande, alle quali non osa rispondere; e conclude nel modo seguente:

« ..... Alcuni dubbi, invece, può inspirare la condotta da lui (il Prefetto) tenuta dalla fine di luglio insino al giorno della catastrofe; dubbi che, lungi dal risolvere, io mi limiterò semplicemente a proporre in forma di quesiti:

« 1° Se al Ministero dell'interno, che ne scriveva al prefetto di Grosseto in data 22 luglio, era stato rappresentato il timore di gravi disordini in Arcidosso, a causa delle agitazioni promosse da David Lazzaretti e compagni, poteva il prefetto stesso non esserne informato, o non vi prestava fede?

« 2° La lettera gravissima, allarmante del sindaco di Santa Fiora, in data 6 agosto, nella quale accennavasi a parole e a discorsi costituenti un reato, poteva o doveva essere trasmessa direttamente al procuratore del Re, come denuncia? Non è il sindaco ufficiale di P. S. nei luoghi dove non risiede un delegato, come a Santa Fiora? E in questo caso, quali motivi spingevano il prefetto a mandare quella lettera al Comando dei reali carabinieri, nello scopo di raccogliere le prove dei fatti in essa accennati? Perchè del tenore di essa non informò il Ministero?

« 3° Ritenuta la gravità della situazione, quale veniva allora indicata, non poteva o doveva il prefetto combinare un'azione comune coll'autorità giudiziaria per procedere all'arresto del Lazzaretti? Non poteva prendere questa misura anche di propria iniziativa, trattandosi di costante flagranza di reato, per i discorsi sovversivi che ogni giorno si pronunziavano sulla vetta di Monte Labro?

« 4° Allorchè da persone autorevoli, appartenenti al Consiglio provinciale di Grosseto, gli venivano confermate le dichiarazioni del sindaco di Santa Fiora, e raccoglievansi quindi le prove della esistenza e della ripetizione continua di reati e del pericolo imminente di gravi disordini, perchè non credette almeno allora opportuno di adottare provvedimenti preventivi, di procedere, cioè, all'arresto del Lazzaretti, che già il Ministero gli aveva suggerito?

« 5° Perchè non furono date all'ufficiale dei carabinieri incaricato di recarsi ad Arcidosso nel giorno 14 precise e tassative istruzioni? Perchè non gli fu ingiunto di mettersi a disposizione del delegato di P. S., che ha pure la direzione e la responsabilità del servizio?

« Io, ripeto, mi credetti in obbligo di formulare i dubbi che sorsero nel mio animo, dopo uno studio accurato degli avvenimenti e delle circostanze sotto alle quali ebbero compimento; ma non osai di risolverli, e non ne avrei forse il mandato, stimando che il giudizio dovesse essere riserbato all'alto senno dell'E. V. »

Molto più esplicito e perentorio è il commendatore Berti, il quale nella sua relazione al Ministero non si perita di far pesare la responsabilità dei fatti sul prefetto di Grosseto, principalmente, che fu trascuratissimo, e secondariamente sul capitano dei R. carabinieri, il quale ritirò la forza di dove e quando più abbisognava per tutelare l'ordine pubblico.

Il comm. Berti, dopo una lunga narrazione dei fatti, già da noi consegnati per la relazione del comm. Caravaggio, soggiunge:

« ... Però si è già veduto che lo stato delle cose si era molto aggravato dopo il 27 luglio. Il pericolo di disordini veniva segnalato da diverse persone, e tutte autorevoli, e il Lazzaretti fanatizzava le turbe con discorsi sovversivi e criminosi.

« Non si trattava più di una semplice controversia teologica sulla confessione o su qualche altro rito della Chiesa cattolica, ma si incitavano le plebi a dare di piglio negli averi altrui, si gridava *viva la repubblica*, si predicava e diceva il comunismo.

« Qui adunque eranvi reati da reprimere, e quel che è più eravi *pericolo nel ritardo*.

« Egli è evidente che la minacciosa agitazione la quale, partendo da Monte Labro, invadeva i casolari dell'Amiata, si sarebbe in gran parte calmata, o almeno sarebbe stata tanto più facilmente impedita dal trascendere se si fosse tolto di mezzo il protagonista, il fomite di essa, voglio dire il Lazzaretti.

« Costui predicava senza ritegno il comunismo, eccitava le plebi alla rapina, ad emettere grida sediziose.

« Non era dunque un delinquente?

« Non si era adunque verificato il caso preveduto dal Ministero colla lettera del 2 aprile, quando ordinava di trarre in arresto il Lazzaretti e l'Imperiuzzi se ci fossero elementi di reato?

« Io so per lunga esperienza che in materia d'ordine pubblico avvi un gran divario fra l'architettare giudizi e provvedimenti, dalla quiete del proprio gabinetto dopo che i fatti sono accaduti, e il dovere preventivamente o nell'atto stesso del pericolo, quando le passioni si agitano e le incerte probabilità del futuro ci stanno davanti, dare disposizioni colla grave responsabilità che talvolta possono risolversi in un rimedio peggiore del male.

« Ma nel caso presente sono convinto di non fare dichiarazioni di senno postumo affermando che l'autorità politica *poteva* trarre in arresto il Lazzaretti senza offesa della legge, e *doveva* poi adottare questo provvedimento essendovi *pericolo nel ritardo*.

« Fin dal principio di questa relazione lo dissi, e provai, che nella Prefettura di Grosseto fu sempre considerato tradizionalmente il Lazzaretti come uomo assai pericoloso, e che fu più volte arrestato e processato nel periodo direi quasi di preparazione delle sue gesta; era pertanto che egli era entrato così sfacciatamente nel campo dell'azione, era cosa assolutamente necessaria il metterlo nell'impossibilità di nuocere alla società.

« Si dirà forse che prima di far ciò occorrevano prove ben precise e specifiche, e che appunto a questo fine tendevano le investigazioni commesse dalla Prefettura di Grosseto all'arma dei carabinieri ed al delegato di Arcidosso.

« Ma è facile replicare a questa prudente osservazione che, quando si ha in mano un documento importante firmato da un pubblico ufficiale, quale è la lettera del sindaco di Santa Fiora, quando persone rispettabili vi assicurano che si predica e difende il comunismo e si eccitano i poveri ad andare a pigliarsi i beni dei ricchi, quando infine si verifica ciò che la legge chiama *pubblico clamore*, si può essere sicuri di avere elementi bastevoli per ottenere dalla competente autorità giudiziaria la legittimazione di un arresto preventivo.

« Facendo diversamente, e fermandosi troppo ad assumere informazioni, a ricercare notizie e fatti già a sufficienza conosciuti, si ripete ancora il caso proverbiale del *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.*

« Ma in ogni modo, se l'autorità politica di Grosseto non era abbastanza sicura di stare nei limiti della legge ordinando l'arresto del Lazzaretti, poteva, anzi doveva almeno rimettersene senza indugio all'autorità giudiziaria, o fare ad essa urgentemente una denuncia cogli elementi che possedeva, domandando fosse spedito un regolare mandato di cattura.

« E in tutti i casi poi doveva informare il Ministero dei nuovi fatti e dei nuovi pericoli, non già lasciarlo all'oscuro per tre settimane, dopo avere calmato le sue apprensioni con informazioni rassicuranti..... »

« Circa ai provvedimenti presi di poi, soggiunge che al punto in cui erano giunte le cose, riuscivano assolutamente inadeguati allo scopo, ma è pure forza il dire che il prefetto di Grosseto nell'attuazione di essi non fu con sufficiente premura ed esattezza corrisposto dal delegato e dal comandante dei carabinieri, giacchè quello ritardò più del dovere la denunzia per l'ammonizione del Lazzaretti, e il secondo, dopo essersi recato ad Arcidosso per richiesta del prefetto ed avere rinforzata quella stazione, tornò a Scansano e tolse i rinforzi senza darne preventivo avviso al prefetto stesso.

« Le cose dette fin qui rispondono in modo chiaro e perentorio ai primi due quesiti posti di sopra.

« Dopo il 27 luglio erano sopravvenute nuove cagioni di disordini, mai recate a conoscenza del Ministero.

« Il conflitto del 18 agosto non sopravvenne rapido ed improvviso, nè furono usati tutti i mezzi consentiti dalla legge per impedirlo.

« Di ciò meritano biasimo l'autorità politica di Grosseto e il comandante dei carabinieri reali.

« Quanto al delegato di pubblica sicurezza di Arcidosso, se fu alquanto esitante nel presentare la denuncia per l'ammonizione del Lazzaretti, spiegò in compenso di fronte ai sediziosi un contegno assai commendevole, come si vedrà in appresso.

« La risposta al terzo quesito si desume facilmente dalla relazione Caravaggio, e dagli altri documenti ufficiali esistenti negli atti del Ministero, in ispecie dal rapporto del procuratore generale di Firenze a S. E. il Ministro guardasigilli che si unisce in allegato I.

« Il Lazzaretti decise di scendere colla sua turba ad Arcidosso, nè valsero a distoglierlo da questo insano divisamento i consigli e le ingiunzioni del sindaco e del delegato di pubblica sicurezza.

« Egli volle a qualunque costo tentare la sua stolta impresa, e quando fu conosciuto in paese l'imminente arrivo di quella numerosa turba di fanatici, la popolazione fu presa da terrore e sgomento grandissimo, i negozi e le case si chiusero, i cittadini si prepararono alla difesa, e il delegato di pubblica sicurezza col sindaco e coi pochi uomini armati disponibili mossero ad incontrare i lazzarettiani fuori dell'abitato.

« Il delegato intimò per ben quattro volte all'assembramento di sciogliersi, ma invano.

« David Lazzaretti si fece innanzi, eccitò i suoi a disarmare i carabinieri e le guardie municipali (erano dieci in tutto), percosse il delegato colla verga che aveva in mano, e a quest'esempio una pioggia di sassate coprì gli agenti del Governo.

« È pure ormai constatato che dalla parte dei rivoltosi partì qualche colpo d'arma da fuoco.

« Il delegato e gli agenti della forza, con mirabile abnegazione, stettero fermi ed esplosero le loro armi in aria per ispaventare quella turba fanatica.

« Ma la grandine di pietre continuava fitta ed incalzante, e allora gli agenti della forza per necessità suprema di legittima difesa, rivolsero le armi contro gli ammutinati, e così forza restò alla legge.

« Io non esito a dichiarare che, non solo non è censurabile la condotta del delegato, del sindaco e dei pochi agenti della forza che concorsero a reprimere questa pericolosa rivolta,

---

Corrispondenza particolare scientifica

DALL'ESPOSIZIONE

(*È vietata a norma di legge ogni riproduzione.*)

Apparecchi di precisione.

Tecnomasio di Milano — Officina Galileo — I microscopi — La plastica del Levitoux — Preparati microscopici — L'aritmometro Thomas — Strumenti di chirurgia — Gli apparecchi per proiezioni Molteni — Bussola circolare Duchemin — Apparecchi di Marey.

Passeremo di volo nell'arsenale delle scienze esatte: nell'esposizione degli strumenti di precisione. Ma il nostro non sarà il *volo d'uccello* che tutto vede e comprende in uno sguardo, sibbene il modesto volitare della farfalla che s'aggira in un giardino posandosi su quei fiori che promettono dalla lontana maggiore soavità di profumi e dolcezza di nettari.

L'uomo non aveva occhi per quello che è immenso e per quello che è minimo; non aveva sensi atti a misurare con precisione le energie di natura, per calcolare l'oscillazione eterea della luce, per cogliere il segreto della materia, per pesare l'atomo, per fermare i fenomeni della cellula vivente, quei cambiamenti microscopici di cui la vita degli esseri è la sintesi e la somma.

L'operaio, il modesto operaio, gli lavorò questi strumenti delicatissimi, luccicanti nei loro scaffali, più sinceri dei sensi, più esatti degli organi, più sicuri del cervello umano.

Dotato di buoni occhi, l'uomo era cieco per la più gran parte dell'universo; gli strumenti gli permisero di scoprire nuovi mondi immensi nella polvere dorata dei cieli e nella polvere minuta della terra.

La meccanica di precisione è uno dei più nobili lavori dell'uomo: avvicina l'operaio allo scienziato. L'operaio che mette insieme un nuovo congegno per la scienza sui disegni dell'inventore dà sempre all'apparecchio qualche cosa del suo: egli deve conoscerne appieno lo scopo e la teoria, deve sentire un poco quel che sente lo scienziato stesso che lo crea.

Così molti di questi operai vedemmo — ricordiamo solamente Stephenson e Foucault — deporre un giorno il grembiale di cuoio dell'officina per entrare nella schiera gloriosa degl'inventori, nelle scuole, nella solennità grave delle accademie.

L'Italia inviò qualche strumento di precisione: nessuna novità importante, ma lavori molto ben fatti, siccome la sanzione dei premi farà conoscere. Il *Tecnomasio* di Milano, la *officina Galileo* di Firenze mandarono i loro apparecchi per le scuole e per le ricerche scientifiche che da noi sono troppo poco conosciuti. Notevoli per precisione di lavoro un *catetometro* dall'officina Galileo atto a misurare le altezze con errore minore di 1/100 di millimetro, del valore di 2500 lire. Questo prezioso strumento, esposto in mezzo ad una sala, senza riparo di vetri contro le prove degli inesperti e l'azione dell'umidità, fa stupire molti forestieri che credono ancora l'Italia affatto bisognevole dell'aiuto della Francia per gli strumenti della scienza.

Noteremo pure che l'Alman di Torino, e le officine già nominate fabbricano eccellenti bilancie di precisione, e che il Tecnomasio mette in commercio dei microscopi che reggono al paragone dei microscopi da dozzina che ogni anno ci arrivano dai minori fabbricanti francesi.

I microscopi sono forse la parte più importante di questa Esposizione; vi si trovano microscopi da 10 lire e microscopi che costano due mila lire senza gli accessori. L'indirizzo nuovo che si diede all'insegnamento delle scienze mediche e naturali, le recenti applicazioni alla chimica, alla mineralogia, alla bachicoltura delle indagini microscopiche, si spiegano l'abbondare di questi strumenti che ci danno ogni giorno una nuova scoperta, da cui la scienza attende la più gran parte della sua luce: ed è pensiero consolante quello delle scoperte di cui saranno sorgente tutti questi lucenti tubi di ottone quando nei laboratori, nelle mani dei giovani scienziati, saranno verdi per l'ossido, come cannoni che ritornano dalla battaglia ed avranno le lenti appannate pel lungo uso.

Microscopio e bilancia, istologia e chimica, ecco la formola di tutta la scienza della vita; ecco l'indirizzo di tutte le indagini attuali della scienza quale oggi si comprende.

I microscopi inglesi, perfetti nel lavoro delle lenti, peccano per troppo lusso di parti accessorie; tutti i movimenti si ottengono meccanicamente, onde il microscopio offre una confusione di viti e di ingranaggi che nelle ricerche è un inconveniente e ne accresce senza bisogno il prezzo. I microscopi di Smith e del Tysley sembrano locomotive!

Infinitamente migliori i microscopi di Nachet, di Vérick, di Prazmowschi, di Mirand, di Jaubert, di Chevalier, nei quali, ad una perfezione somma della parte essenziale, dell'apparato ottico, va unita una somma semplicità delle parti accessorie. Tutti questi microscopi sono riproduzioni più o meno modificate dei semplici e meravigliosi microscopi dell'Hartnack.

La casa Nachet è oggi conosciuta in tutto il mondo per l'eccellenza delle sue lenti, per la perfezione meccanica dei suoi microscopi, fra cui predomina il tipo articolato a cerniera, in cui si può ottenere quella inclinazione dei raggi luminosi che è più comoda pei lunghi lavori al tavolino: ogni anno questa casa vende a migliaia i suoi microscopi più dozzinali ai pseudo fabbricanti che vi appongono il loro nome e li rivendono come fattura nazionale.

Fra le novità esposte dai Nachet di Parigi ricorderemo: il microscopio per lo studio delle sezioni dei minerali, munito di un apparecchio per misurare gli angoli dei cristalli (L. 250 a 1000); il nuovo microscopio *rovesciato* destinato allo studio dei corpi organici in una atmosfera riscaldata ad una temperatura costante in cui il corpo stesso del microscopio si muove col mezzo di viti in tutte le direzioni, conservando così all'oggetto una immobilità assoluta.

L'oggetto da esaminare si trova entro una cellula di vetro, munita di due robinetti per la corrente d'aria o di un gas; in questa camera si può facilmente cambiare la pressione e la temperatura (L. 500).

Agli amatori delle cose scientifiche più che agli scienziati si raccomanda il nuovo microscopio da viaggio (L. 180) atto ai maggiori ingrandimenti, un piccolo microscopio senza pretese, contenuto in una scatola di legno lunga 14 centimetri, che serve di piedestallo, un po' troppo mobile, al microscopio stesso durante le osservazioni.

Nell'insegnamento pratico, allorchè meglio che figure disegnate sulla lavagna gli studenti debbono vedere veramente gli elementi anatomici, gli infiniti prodotti della natura, il microscopio è una grande perdita di tempo; conviene che gli studenti passino, pigliandosi, ad uno ad uno innanzi lo strumento posto nelle condizioni opportune per una visione netta di ciò che si trova nel campo ottico: in condizioni siffatte le osservazioni sono di necessità incomplete, incomode, poco efficaci. Ai bisogni dello insegnamento il Nachet propone due microscopi: quello per tre osservatori, in cui un prisma suddivide il fascio di luce che è emanato dall'oggetto, e lo invia, a scapito della illuminazione, in tre tubi microscopici ed il microscopio per dimostrazioni, modello nuovo per questa esposizione, ammirevole per semplicità, dal prezzo così basso (L. 80) da permettere alle scuole meno ricche l'acquisto d'un certo numero di esemplari. Questo microscopio è sostenuto, mediante un manico, dall'osservatore, che rivolge l'obbiettivo alla finestra, alla fiamma d'una lampada o del gas guardando come per cerbottana.

Il movimento lento si ottiene col mezzo di una vite; l'apparecchio è munito di due aste angolari che formano col manico un tripode per collocare il congegno su un tavolo: per collocare l'oggetto da esaminare nella posizione opportuna il microscopio vien adattato ad un supporto speciale analogo a quello comunemente adoperato per gli altri microscopi.

Infine ricorderemo di volo il nuovo microscopio per le dissezioni (150 lire) che offre al preparatore, insieme al raddrizzamento dell'immagine, tutti i vantaggi che ha l'uso dei due occhi, cioè la visione del rilievo dei corpi, l'apprezzamento della forma; il microscopio per esaminare nell'acquario gli animaletti minuti dell'acqua, le trasformazioni mirabili dei germi, una vera meraviglia meccanica; il microscopio *basso* del Lacaze Duthiers, in cui le proporzioni dello strumento vennero ridotte e l'apparecchio venne schiacciato in modo da far meno disagiare l'articolazione del collo agli osservatori. In questo microscopio il movimento di rotazione dell'oggetto si compie nella base dello strumento.

Ma fra tutti i microscopi del Nachet quello che ottenne ed otterrà sempre il più grande successo è il piccolo modello, che mediante 125 lire vi dà agli occhi il bellissimo spettacolo di ingrandimenti di 500 diametri: il vero microscopio dei medici, dei professori, dei bachicultori, dei dilettanti, e vorrei dire pure delle signore.

I giovani studenti che buttano via cinquanta lire in un microscopio leggero che sarà loro utile a vedere il midollo di sambuco e l'ali delle mosche, pensino che con 160 lire la casa Nachet ci dà un microscopio che è utile alle vere ricerche della scienza, che coll'aggiunta di altri oculari ed obbiettivi può dare i maggiori ingrandimenti necessari nella scienza.

Un professore russo espone un sistema di microscopi che egli adopera nella sua scuola e che può servire a modesti ingrandimenti: una fila di tubi microscopici infitti in un diaframma e rivolti verso la luce. I giovani passano innanzi a questa batteria, ficcando lo

(3)

ma affermo che sono meritevoli di speciale encomio questi coraggiosi funzionari ed agenti, i quali non ponendo mente al loro numero esiguo e sprezzando il pericolo grandissimo che correvano di fronte a quasi due migliaia di ammutinati, opposero la calma e longanime resistenza della legge e salvarono così un paese da grave e imminente jattura. »

* *

Fin qui la relazione ufficiale. Ora riassumiamoci noi.

Dall'inchiesta è risultato palmarmente che gli avvenimenti d'Arcidosso furono il portato dell'ignoranza di quelle popolazioni appennine ed il risultato di basse ed infamissime trame di un farabutto; — che questo disgraziato fu potentemente ausiliato dai clericali, dai retrivi e dagli internazionali di fuori; — che infine, e questo è il più doloroso a confessarsi, il Lazzaretti venne fatto possibile dall'imperdonabile trascuratezza delle nostre autorità giudiziarie ed amministrative.

Dolorosissimi avvenimenti! ma sono fatti, che tutti lamentiamo e deploriamo, ma che nessuno potrà ormai più levare dalla storia del nostro paese. Dunque non perdiamoci in vane querimonie, e contentiamoci di formulare due voti:

1° Che il Governo, dagli avvenimenti sanguinosi e luttuosissimi di Monte Labro, riconosca una volta di più il bisogno di essere vigilante, energico ed attivissimo nel prevenire e reprimere qualunque conato di ribellione all'ordine pubblico;

2° Che il processo di Monte Amiata sia condotto a termine il più presto possibile acciò i colpevoli — montanari, disgraziati più che colpevoli, vittime più che complici del falso profeta — non abbiano ad aggiungere ai tanti loro mali anche la sciagura di una prigionia troppo lunga e forse non meritata.

DALLA PROVINCIA

Da **Andezzeno** (Chieri), 8. — Ci scrivono:

Da alcuni anni l'egregio sig. cav. Daniele Sassi, direttore della vostra Biblioteca civica, coadiuvato da un Comitato di gentili signore e signori, si è fatto promotore di una lotteria di beneficenza a prò di questo Asilo infantile, che dà ricovero ad 80 bambini poveri del comune.

Questa lotteria nel 1876 diede risultati soddisfacentissimi, poichè col fondo da essa ricavato si potè somministrare per due inverni la minestra ai bimbi dell'Asilo.

Perchè anche quest'anno l'opera benefica dia buoni frutti, il Comitato di *patroni* e *patrone*, tanto benemerito del nostro Asilo, diramò apposite circolari per chiedere doni alle caritatevoli persone, cui stanno a cuore le sorti dei fanciulli poveri di Andezzeno, e preparare così il *terreno* alla lotteria che avrà luogo il 27 ottobre corrente, in occasione della festa patronale di Santa Giustina, istituita a tal uopo dal Comitato di direzione dell'Asilo infantile presieduto dall'egregio nostro sindaco sig. Alessandro Simeom.

Noi facciamo voti affinchè tutte quelle distinte persone che hanno ricevuto circolari rispondano all'appello del Comitato promotore e mandino il loro obolo alla Lotteria di beneficenza, per fondar la quale si fa a fidanza sulla carità pubblica.

Sarà un'opera filantropica, di cui i beneficati serberanno eterna riconoscenza.

I doni, coll'indicazione dei rispettivi donatori, potranno essere inviati prima del 20 ottobre all'indirizzo dei signori di cui segue il nome:

Torino: Sig^ra^ Elisabetta Sorrentino-Capello, piazza Vittorio Emanuele, n. 19; Sig^r^ cavaliere Daniele Sassi, via della Rocca, n. 21; Sig^r^ Dottor Adolfo Piovano, via San Massimo, n. 36; — Chieri: Sig^ra^ Carlotta Bordano vedova Torsellincy — Andezzeno: Sig^ra^ Cleofe Piovano-Cantelli; — Sciolze: Sig^ra^ Emilia Conti-Bottino.

— Da **Trinità di Mondovì**:

Domenica 20 corrente avrà luogo la consueta festa dei *Cacciatori* tanto gradita ai Trinitesi, e molto simpatica ai forestieri che in gran numero vi sogliono accorrere. E gli uni e gli altri in quest'anno vedranno accresciuta ancora la solennità festiva per l'inaugurazione del nuovo Asilo infantile stabilita appunto per detto giorno. L'istituzione di cui si sentiva vero bisogno reca molto onore al paese di cui è pure diventato ornamento. L'edifizio dov'è collocato l'Asilo, per eleganza di disegno e per comodità di distribuzione interna è indubbiamente il più bello che esista nella provincia di Cuneo e tiene un bel posto fra i migliori stabilimenti di tal genere in Italia.

Concorsero a gara a dargli vita le oblazioni private che da sole bastarono quasi a fornire la somma occorrente al primo impianto, e l'abilità tecnica del bravo ingegnere Rancorelli, da Fossano.

Però l'istituzione non sarebbe completa se lo spirito di beneficenza non la sovvenisse ancora di mobilio e degli accessori tuttora mancanti. A questo scopo filantropico è destinata una *Tombola*, per la quale occorre dapprima il concorso della carità pubblica per la raccolta dei doni e delle oblazioni e poi la generosità cittadina per l'acquisto dei biglietti di lotteria. Il sig. Muratore Alberto, farmacista in Torino in via Doragrossa, è incaricato di ricevere le offerte dei benefattori e promotori che vogliano rendersi benemeriti di una opera buona. Niun dubbio che anche questo appello produrrà buoni frutti, e che mercè la generosità de' concittadini saranno assicurati alla popolazione povera di questo paese quei benefici al cui conseguimento è diretta l'istituzione del nostro Asilo.

FESTA ALPINISTICA SUL PIC CARREL.

Preg^mo^ sig. Direttore
della *Gazzetta Piemontese*,

Aosta, 9 ottobre 1878.

I sottoscritti componenti la Direzione della sezione Aosta del C. A. I. si rivolgono alla cortesia della S. V. Ill^ma^ per l'inserzione di quanto segue in risposta ad alcune malfondate affermazioni contenute nella corrispondenza dalla Valle d'Aosta, pubblicata nel numero 263, 23 settembre p. p., del giornale la *Gazzetta Piemontese*.

Il dì 19 7.bre ebbe luogo l'annunciata inaugurazione della *Cabane Budden* sulla sommità del *Pic Carrel* (Becca di Nona), a 3165 metri sul livello del mare. È vero che il numero dei presenti non era grande, atteso appunto il lavoro inaspettato delle anticipate vendemmie, ma era più che sufficiente perchè la festa avesse quel carattere che appunto le spettava. Le feste che ricordano uomini cari ad un paese per i benefizi da essi ricevuti, non richiedono, per riuscire, grande apparato e grande concorso, ma basta per esse la presenza di quei pochi che sentono amor di luogo natio e che nutrono affetto di riconoscenza.

La festa non andò a picco ma bensì *a monte*, come disse il corrispondente, giacchè si fece alla rispettabile elevazione di 2563 metri sopra la città di Aosta. Riuscì oltre ogni dire simpatica, e fu favorita da un tempo splendidissimo, quasi come questo volesse contribuire per sua parte alla buona riuscita.

Alcuni dei più fervidi amatori dei monti di Valle d'Aosta si fecero rappresentare, essendo assolutamente impediti d'intervenire da affari personali, non da poche gocciole di Chambave, ma sibbene da imponente batteria di bottiglie di Chambave, di Marsala, di acqua della Dora e di Genepy.

Non mancavano rappresentanti di altre sezioni; il prof. cav. Martino Baretti ed il geometra Luigi Bruno, geologi amendue e conoscitori dei nostri monti, vi rappresentavano la consorella sezione Canavese, e le loro parole in risposta al discorso del vice-presidente della sezione d'Aosta, dimostrarono qual viva parte essi abbiano presa alla festa, la quale, oltre a ricordare uomini cari e benefici pel nostro paese, servì a cementare sempre più i vincoli di solidarietà tra le due sezioni sedenti sulla Dora Baltea. La Compagnia delle Guide di Pré-St-Didier vi aveva pure mandato una deputazione. Presenziava la festa l'*abate Gorret*, l'*Achille degli alpinisti*, come già venne chiamato, una gloria alpinistica della nostra valle.

Il Comitato promotore per conseguenza fu oltremodo soddisfatto della riuscita della festa ed è ben lungi da lamentare uno scacco. L'epoca della festa dovette necessariamente, per molteplici ragioni, essere portata dopo la metà di settembre, e queste ragioni non hanno niente a che fare coi comodi personali dei membri del Comitato.

La splendidissima festa poi che il Club Alpino d'Aosta dovrebbe tenere nell'anno venturo a Dollone ed al Cromont in onore di Orazio Benedetto De Saussure, è un parto dell'immaginazione troppo fervida del corrispondente. Il Club Alpino d'Aosta non può pensare a celebrare nell'anno 1879 il centenario dell'ascensione al Monte Bianco fatta dal ginevrino De Saussure, dal momento che tale centenario non cade che nell'anno 1887. Se festa si farà, questa sarà non splendidissima pel centenario sovrindicato, ma sibbene modesta riunione per inaugurazione di una *capanna-rifugio* sulla vetta del Cromont; ed anche questo non è ancora definitivamente stabilito.

Ringraziando la S. V. Ill^ma^, ci preghiamo di sottoscriverci:

Avv. Venance Defey, presidente —
Antoine prof. Farinet, direttore —
Ing. Ernesto Santelli, segretario —
J. B. Rebagliatti, tesoriere.

LETTERA DA FIRENZE.

L'anniversario dell'Internazionale — La Fratellanza Militare — Busse ed arresti — L'inchiesta è finita — I frati di S. Marco — Tiro a segno — Duello mortale — La visita delle LL. MM.

8 ottobre.

Dovrei incominciare la mia lettera col farvi un disteso racconto delle *belle gesta* degli internazionalisti, ma vi assicuro che un tale argomento non mi va niente niente a fagiuolo. Che volete? Quest'accozzaglia di gente irrequieta, che non sa viver d'altro che di tafferugli, di grida, di guai e disordini, mi par troppo che lavori a' danni della patria, per poterne dir bene.

Tuttavia bisogna dirne qualche cosa. E dovete dunque sapere che domenica scorsa era l'anniversario della Costituzione dell'Internazionale, e che la sezione di Firenze (perchè noi pure abbiamo la nostra brava sezione) volle festeggiarlo con un'agape fraterna in un punto della collina di Marignolle fuori della Porta Romana. E fin lì niente di male; i discorsi *inter pocula*, per quanto entusiastici e scervellati, potranno impedire una buona digestione a chi li fa, ma non turbano la quiete pubblica. Il guaio si è che dai brindisi incandescenti si volle arrivare alle dimostrazioni canore, alle piazzate, agli *abbasso*, e di qui nacque un momentaneo arruffio per le strade che gettò l'allarme ne' questurini e pose in fuga i pacifici viandanti. Il tumulto non fu lungo nè serio, grazie al cielo; chè il pronto intervento della forza pubblica bastò a rientrare in brev'ora ogni cosa nella calma consueta. Ma potrebbe rinnovarsi..... e allora la cosa peggiorerebbe d'assai!

* *

Nello stesso giorno, poi, un altro doloroso incidente occorse a Pisa, per opera dei sopralodati internazionalisti.

Eccovi il fatto. Le due compagnie d'assistenza volontaria organizzate dalla nostra Fratellanza Militare, in uniforme, colla bandiera e colla fanfara della Fratellanza, si recarono a Pisa per assistere alla solenne distribuzione dei premi ai più benemeriti della Società per soccorso agli asfitici di quella città. Accolte con ogni distinzione e dalla Rappresentanza municipale e da tutta la cittadinanza pisana, le due Compagnie non avrebbero avuto che da rallegrarsi della loro gita, se l'andata fosse stata uguale al ritorno. Ma così non fu pur troppo; chè mentre, accompagnate dai componenti la benemerita Società pisana per soccorso agli asfitici e da molti dei reduci dalle patrie battaglie, restituivansi alla stazione per tornare a Firenze, una brigata d'internazionalisti, armati di bastone, assalirono all'improvviso la colonna in marcia, tentando di toglierle la bandiera, e tirando alla cieca colpi di bastone a destra e a sinistra. I volontari si strinsero in un attimo intorno alla bandiera, e reagendo a difesa loro e del vessillo della Società, non solo seppero difendere questo, ma riuscirono a frenar la furia degli assalitori e ad afferrarne cinque o sei, che furono consegnati, verso regolare ricevuta, ai Reali Carabinieri. — Vedete un po' le belle gesta, eh?

Intanto, credo non abbia adoperato male la nostra Questura procedendo all'arresto di alcuni dei più turbolenti ed ordinando la chiusura di certi bugigattoli ove tenevansi dei conciliaboli molto sospetti.

* *

Il tormentoso lavorio dell'inchiesta sulle condizioni economiche della nostra città, è come finito. Se bene o male per noi Fiorentini, non saprei dirvi, poichè le conclusioni prese dalla Commissione dovranno servire di criterio al Governo ed al Parlamento per quegli ulteriori provvedimenti che si vorranno prendere, ma non possono pronunciarsi sui provvedimenti stessi. Il mandato della Camera per questa Commissione era esplicito e preciso: — vedere quali erano le spese necessariamente fatte dal Comune di Firenze per l'avvenimento della capitale provvisoria. Ora, questo mandato fu completamente esaurito dalla egregia Commissione; essa fu unanime nell'ammettere una serie di lavori, come necessari per la nuova destinazione di Firenze a capitale, e riportando i conti al 31 dicembre 1877 riconobbe una spesa complessiva di 76 milioni di lire, da cui scontati i 27 milioni già conseguiti, il compenso suppletorio ascenderebbe a 49 milioni di lire. Spetterà poscia al Ministero di presentare la relazione della Commissione con quelle proposte che esso crederà giuste ed opportune ed al Parlamento l'approvarle.

* *

Dopo l'ultima circolare del Guardasigilli sulle monacazioni e comunità religiose abusive, pare che sia per aria qualche provvedimento severo anche verso i nostri frati di San Marco.

Il fatto si è che questi reverendi frati di S. Marco, senza preoccuparsi per nulla della legge di soppressione (una legge fatta malissimo, dal resto, ed in modo da dar motivo a mille interpretazioni), seguitavano a vestire dei giovani novizi. Ultimamente ancora, in occasione dei funerali al compianto generale La Marmora, il pubblico fiorentino potè vedere co' suoi occhi una vera nidiata di fraticelli di primo... canto. — Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?... Non certo i frati, se possono!

* *

Anche fra noi s'è costituita una Società del Tiro a segno, che già conta oltre a 100 soci appartenenti alle varie classi sociali ed alle varie gradazioni del partito liberale. N'è presidente il dott. Giovanni Del Greco e segretario il cav. Angelo Dolfi.

Appena costituito il seggio presidenziale, l'Associazione inviava, dietro proposta del socio sig. Fontebuoni, un telegramma al generale Garibaldi, promotore dei Tiri a segno in tutta Italia, ed un altro al generale Avezzana.

* *

Oggi ancora debbo parlarvi d'un duello che ebbe funestissime conseguenze. Pare si trattasse d'una vecchia questione che, scoppiata due anni fa a Livorno tra un sig. F. P. di quella città, ed il tenente dei bersaglieri G., di Pisa, fu rimandata, per non saprei quali ragioni, fino a questi giorni.

Negli ultimi due anni il tenente G. era stato in Sicilia, e nella distruzione della banda Leone e nell'uccisione del famigerato malfattore, s'era portato così bene da meritarsi la medaglia al valor militare. Il suo avversario F. P. era venuto a bella posta da Livorno, ed il duello veniva definitivamente stabilito.

Lo scontro avvenne in un giardino prossimo alla caserma dei bersaglieri. Dopo vari colpi il P., ferito con una puntata di sciabola al cuore, cessava poco dopo di vivere. Anche l'ufficiale dei bersaglieri riportava una ferita nel primo assalto. — Il cadavere del P. veniva poco dopo da alcuni bersaglieri trasportato in una lettiga, che era scortata anche da due guardie di pubblica sicurezza, all'Ospedale di Santa Maria Nuova.

* *

Finalmente si ha quasi la certezza che le LL. MM. il Re e la Regina visiteranno anche Firenze in forma ufficiale. Non si faranno grandi feste; chè, ridotti come siamo al lumicino, non si potrebbe far delle sciale in coscienza; ma tutta la cittadinanza alla solennità della forma supplirà con la solennità del proprio sentimento, all'accoglienza festosa con la spontaneità dei propri applausi, alle feste officiali con le più cordiali manifestazioni popolari. Intanto si sono già costituiti dei Comitati per disporre ogni cosa, e speriamo che il fausto avvenimento sarà pure da noi degnamente celebrato.

P.

DA ROMA.

Ritorno dei ministri — Necessità di parlare — Incertezze — Il Presidente del Consiglio e il Ministro delle finanze — Perchè si vogliono far nuovi senatori — L'avanzo dei 58 milioni — Politica finanziaria.

8 ottobre.

Pare che ci sia un po' di burrasca per aria a giudicarne almeno dal ritorno che van facendo i ministri alla capitale. L'on. Cairoli è giunto ieri, l'on. Zanardelli giungerà fra qualche giorno, e il Doda, che se ne sta da qualche tempo sincubrando i suoi progetti finanziari alle cascate di Terni, sarà in Roma anche lui domani. Al Ministero si vanno stringendo i panni addosso e, posto che si è annunciato un discorso-programma a Pavia, bisogna pur concretarne le basi generali. In quanto a me, se vi dovessi dire il vero, non ho proprio una fiducia illimitata nei discorsi-programmi. Anzi..... Ma se c'è un caso nel quale il bisogno di sapere un po' qualche cosa sul come un Gabinetto intenda condurre avanti la barca dello Stato, gli è proprio questo. Un po' colla scusa delle vacanze, un po' con quella della canicola, succedute a quella sulle preoccupazioni della politica estera, si è tirato là fino ad ora alla bella meglio. Ma il paese, che ha chiuso un occhio e magari tutti e due su un'infinità di cose, li spalanca ora e si mostra molto curioso di conoscere le intenzioni del Governo, gli atti del quale non hanno sempre trovato benevola accoglienza. Se si dovesse fare l'inventario di quanto il Gabinetto Cairoli ha fatto fino ad ora di buono e di cattivo, ci si troverebbe di molto impacciati.

Questo benedetto Gabinetto era ancora in gestazione allorquando lo si battezzò col nome di Ministero dell'incertezza. Certo la sua condotta non ha smentito quell'apprezzamento anticipato, e senza cercare di scusarlo si può ben dire che si trovò al potere in un momento molto difficile nel quale la Camera, che avrebbe dovuto indicargli la via da seguire, si trovava anch'essa in un periodo di confusione senza criteri, senza aspirazioni ben definite e nella quale i partiti, nonchè essere ben demarcati, s'erano mischiati e divisi sotto criteri ed indirizzi personali di questo o quell'uomo politico. A giudicarne così ad occhio e croce da quel che se ne sente dire, senza che un'aura molto serena sia per spirare a Montecitorio, pure il tempo deve aver attutito buon numero di quelle ire e di quei rancori personali che travagliavano la Camera nelle ultime sedute della passata sessione. Senza dubbio hanno diminuito la loro intensità.

Quest'oggi in casa dell'on. Cairoli si sono dato convegno i membri del Gabinetto presenti in Roma, tanto per fare un po' di *conserie* preliminare riguardo al programma che per bocca dell'onor. Presidente del Consiglio il Governo vuol far conoscere al paese. Fra qualche giorno si terrà un Consiglio di ministri, al quale assisteranno tutti, ed in quello verranno in modo assoluto concretati i punti principali e più salienti del programma. La parte che essere deve la più importante di questo programma è proprio quella intorno alla quale non si sa ancora nulla di preciso. In mezzo a tutte le voci corse di dissensi fra il Presidente del Consiglio e il Ministro delle finanze non si sa quanto ci sia di vero. V'ha chi crede che vi sia fra i due ministri completa rottura e chi afferma che essi vanno sempre del più perfetto accordo, e che sia intenzione del Cairoli di dichiarare il Gabinetto interamente solidale alla politica finanziaria del Doda. Al punto in cui sono le cose questa seconda opinione mi pare la più attendibile. Difatti ove gli altri ministri avessero voluto sconfessare il loro collega delle finanze, l'occasione non sarebbe loro mancata.

Un tal criterio lo si forma anche a giudicarne dai sintomi che appaiono qua e là. Ricordiamo tutti l'entusiasmo — se vero od apparente non monta — col quale fu votata l'abolizione... a termine fisso del macinato nell'aula di Montecitorio. Dell'entusiasmo che l'on. Ministro delle finanze credeva veder sorgere nel paese, non se n'ebbe nemmeno sentore, chè anzi ci fu come una specie di reazione. Il Senato, che forse avrebbe approvato il progetto di legge nello scorcio della passata sessione, adesso lascia vedere molto palesemente la probabilità che lo possa invece respingere. Ma un ufficioso articolo del *Diritto* di ieri sera prepara il terreno per una nuova infornata di senatori che nell'aula del palazzo Madama potrebbero mutare le sorti serbate a questo progetto e il contegno generale della Camera Alta verso l'onor. Cairoli e colleghi.

L'*Avvenire* dell'altro giorno, che si considera come ispirato dall'on. Doda, annunciava come ultimato il lavoro dei bilanci, il cui risultato sarebbe quello di un avanzo di 58 milioni. Su quella notizia si son fatte, diciamolo pure, le più matte risate e assai poco se n'è occupata la stampa di qui. Ma nessuno l'ha smentita. Ora i numeri, dei quali si dice che parlano un linguaggio netto e chiaro, in mano di un Ministro delle finanze possono tante volte far sembrare bianco il nero, e viceversa. Un'operazione finanziaria fatta in seguito a certi criteri, può servire a buttar la polvere negli occhi, e se proprio il sullodato Ministro vuol presentarsi alla Camera a dirci che il bilancio dà 58 milioni di sopravanzo, bisogna pure

---

sguardo nei tubi, attendendo che il vicino lasci il posto; passano in fila, come soldati dello Czar,

« E quel che l'uno fa e gli altri fanno. »

Del resto la Russia non mandò nulla di veramente importante nelle industrie di precisione: mandò un orologio fatto a mo' di girasole, che è la cosa più fanciullesca e brutta che si possa immaginare, e la plastica di precisione, la scultura a riproduzione esatta del professore Levittoux. Questi, volendo riprodurre le forme della bellezza nella loro più grande verità, modellò vivo l'intero corpo di una donna: coprì di materia plastica tutto il corpo, la cacciò nelle curvature, l'applicò sulle mobili prominenze dei muscoli; trasse con un suo segreto una specie di *maschera* di tutto il corpo e ci fa vedere la matematica riproduzione in gesso del corpo umano. Vi si vedono i brividi delle carni al contatto della sostanza fredda, le grane dell'orripilazione, le molli ondulazioni della lanuggine. Non sappiamo che profitto trarrà l'arte da questo tentativo che attira in un ascoso recesso della esposizione un bel numero di curiosi.

* *

Poche le collezioni di preparati microscopici; poco interessanti così pel pubblico come per gli scienziati che sanno quanto piccola importanza abbia questo commercio. Del resto il giudizio di queste collezioni è come quello delle conserve alimentari: si vede la veste, la scatola, l'ornamento, ma non si può apprezzare il sugo.

Qual è quel professore che oggi abbisogni di preparazioni comprate a tante lire il cento per le sue dimostrazioni? In verità questi professori debbono essere pochi se badiamo che, oltre a qualche collezione nella sezione inglese, dello Swift, del Wheler, di Cole e Son, ed una nella sezione italiana, oltre ai preparati scolastici nella sezione svizzera, la sola collezione commerciale esposta è quella del Bourgogne. Le preparazioni di questa casa, conosciute da tutti, sono elegantissime, leccate, quasi classiche; vi sono sezioni mirabili di cervelli, iniezioni colorate stupende, preparati in cui non si riscontra un atomo di polvere od una bolla d'aria. Peccato che vi si annusi, come per esempio nella preparazione delle foglie, nella dimostrazione della terminazione delle nervature, qualche bugia. Queste preparazioni sono spacciate come dissezioni, mentre sono il risultato di una lunga macerazione nell'acqua, dello strofinamento e della pennellatura.

* *

Una breve fermata innanzi alla macchinetta del Thomas di Colmar. L'*aritmometro* del Thomas permette di ottenere con esattezza, colla sicurezza della controprova, il prodotto di due numeri di dieci cifre in un minuto; in un minuto ci dà la divisione di un numero di venti cifre per un divisore di dieci. Sarebbe una vera provvidenza per gli allievi delle scuole elementari; lo sarà sicuramente per gli scienziati che si occupano di aritmetica superiore.

Per ottenere la serie di tutti i prodotti dei numeri sino a dieci cifre converrebbe fare una grossa biblioteca, più grossa di tutte le attuali biblioteche; bisognerebbe mettere al tavolino tutto un esercito di calcolatori.

Lo strumento calcolatore del Lucas dà questi prodotti in un istante, senza bisogno di queste tavole pitagoriche allungate, senza bisogno delle tavole dei quadrati, senza bisogno dei logaritmi che danno il prodotto od il quoziente di due numeri 3 solamente con una certa approssimazione. Il Lucas propugnò l'importanza di questo strumento nel seno dell'*Associazione francese pel progresso delle scienze*, specialmente per la teoria delle *congruenze*, ed ebbe da questa nobile istituzione l'omaggio di un aritmometro per le sue ricerche di aritmetica trascendentale.

* *

Quasi nessuna novità negli strumenti per la chirurgia: solamente si nota in questi apparecchi una estesa applicazione del nichelio. Nella sezione italiana ricordiamo gli apparecchi per galvanocaustica fabbricati con somma semplicità e perfezione, sul modello di quelli del Middeldorpf, dal Borighione di Vercelli.

I Luer, i Charrière, i Galante espongono i loro elegantissimi armamentari chirurgici: l'Inghilterra e l'America mettono in mostra i loro perfetti strumenti di acciaio notevoli per composizione, per tempera, per semplicità di forme: ma nulla di veramente nuovo, nulla di assolutamente sconosciuto finora, salvo forse un *laminatore cefalico*, destinato all'ostetricia, del prof. Wasseige, dell'Università di Liegi, nel padiglione del Belgio, del cui avvenire probabile nulla diremo qui, paghi di averlo fatto conoscere ai chirurghi.

* *

Quello delle *proiezioni* è un elegante modo d'insegnamento che permette al professore, col mezzo d'una vera lanterna magica che disegna sopra una superficie le immagini ingrandite di piccole fotografie e di veri disegni trasparenti sul vetro, di far a meno dell'ardesia, con risparmio di tempo e di fatica.

Il Molteni di Parigi si occupa da qualche tempo della fabbricazione di questi apparecchi, e li ridusse ad una forma appropriata ed a vera perfezione meccanica. Il Molteni espone apparecchi illuminati a gas, a luce di magnesio, a luce di ossigeno e d'idrogeno; espone tutti gli apparecchi accessori per la fabbricazione dei gas e delle collezioni di vetrini destinati alle diverse scienze positive. Pur troppo questi vetrini sono quasi sempre riproduzioni di disegni tratti dai trattati e non vere fotografie; impiccolimenti od ingrandimenti col mezzo del microscopio dei veri oggetti naturali, quali sono osservati direttamente dall'occhio. Sono riproduzioni di riproduzioni della natura.

Per quanto sia stato lodato questo modo di insegnamento, non troverà caldi fautori negli insegnanti delle scuole, dove il bisogno dell'oscurità per le dimostrazioni è fonte di qualche inconveniente; ci pare che sarà riserbato, siccome oggi si verifica, ai grandi corsi pubblici, alle conferenze, ai congressi.

Intanto gli apparecchi del Molteni si raccomandano per l'acromatismo delle lenti, per l'ampiezza e l'uniforme illuminazione delle immagini.

* *

Nella nuova bussola per la marineria del Duchemin vediamo un ritorno alle primitive *terrelle*, sfere di magnete adoperate una volta dai fisici, prima della scoperta della forza coercitiva dell'acciaio.

In questa bussola, che ebbe favorevoli giudizi dai corpi scientifici e dal personale della marina francese, la calamita ha la forma di un anello, sostenuto al suo centro di gravità mediante un'asta trasversale di acciaio. Offre sulla bussola ad ago comunemente adoperata sulle navi il vantaggio di una maggiore sensibilità o di un equilibrio più saldo sull'asse.

* *

Anche negli atti semplici e complessi di cui si compone la vita, la scienza adopera gli strumenti di precisione: il corpo vivente è macchina di lavoro delicatissimo, apparecchio di precisione perfetto, fattura di qualche grande operaio.

Nella sala dello insegnamento superiore e nell'esposizione del Gaiffe, fabbricante di Parigi, troviamo gli strumenti di cui il Marey si servì pei suoi studi celebri sulle funzioni del movimento; apparecchi coi quali registra i movimenti dell'ale dell'insetto e gli sforzi muscolari dell'atleta. Questi apparecchi gli permisero di raccogliere tutto un tesoro di dati curiosi, di deduzioni importanti sulla fisiologia del movimento, di cui consegnava il succo nella sua recente opera: *La macchina animale*. L'apparecchio del Marey per misurare la durata delle contrazioni muscolari è fatto di una specie di tamburo chiuso da una membrana elastica che viene applicata sulla regione del corpo che è oggetto di studio; questo tamburo comunica col mezzo di un tubo con un altro fisso, il vero *poligrafo*, munito di una membrana che col mezzo di un disco di alluminio, metallo leggero, agisce sul braccio corto d'una leva mobile. Con questa leva si possono scrivere sulla carta affumicata le differenti curve che corrispondono a differenti muscoli.

* *

Il Gaiffe deve essere ricordato specialmente ai medici per i perfezionamenti apportati negli apparecchi elettrici destinati alla fisiologia ed alla terapeutica, e per i bassi prezzi: così pure il Trouvé.

Questi due signori si adoperarono in tutti i modi, colla pila a cloruro di zinco ed al biossido di manganese, colla pila a rivolgimento, colle modificazioni agli apparecchi galvanici, per regolarne l'azione ed estenderne i vantaggi, ed ottennero apparecchi elettro-medicali acconci ai bisogni del medico. Ricordiamo del Gaiffe l'apparecchio del dottore Tripier, ingegnosa modificazione di quello del Dubois Reymond (L. 55-140), e l'apparecchio che immaginò per accendere le fiamme del gas nella sala dell'Assemblea nazionale a Versailles. Quest'apparecchio, che lavora regolarmente dal 1873, senza aver offerto alcun inconveniente, si compone di quattro grandi coppie al biossido di manganese e di un rocchetto di induzione di Ruhmkorff che dà scintille lunghe 15 centimetri. Col mezzo di un commutatore la corrente è inviata successivamente ai 18 gruppi di beccucci muniti di accensori speciali.

In questo apparecchio che accende le 356 fiamme della sala in 14 minuti secondi, il costruttore ebbe la cura necessaria per evitare ogni pericolo con un rocchetto che è una vera arma pericolosa e potrebbe facilmente fulminare l'inesperto che ne ricevesse la potentissima corrente indotta.

Carlo Anfosso.

che qualche pasticcio lo abbia fatto. Son pasticci che possono rimanere occultati per tre o quattro anni in un modo o nell'altro. Quando il nodo viene al pettine, il Ministro non è più al potere e bazza a chi tocca.

Nel programma di Governo che svolgerà l'on. Presidente del Consiglio a Pavia, molte gravi questioni egli deve trattare, ma certamente la più vitale, quella che maggiormente interessa il paese, è questa della sorte delle sue finanze, e, come vi dicevo più su, malgrado che ben pochi siano rimasti i difensori della politica finanziaria del Doda, io credo fermamente che il Cairoli, ben lungi dallo sconfessarla, la sosterrà interamente.

ESTERO

La crisi ungherese — La legge contro i socialisti — Mukhtar-pascià a Creta.

Le dimissioni del ministro delle finanze ungherese Szell furono accettate dall'Imperatore. Siccome il Ministero ungherese è solidariamente risponsabile, tutti i suoi colleghi, Koloman Tisza compreso, hanno dovuto offrire le loro, ma hanno indicato a quali condizioni potrebbero ritirarle. Da parte sua, il Ministero comune della monarchia, composto di Andrassy per gli esteri, Bylandt-Rheydt per la guerra, e Hofmann per le finanze, cerca le basi di un accordo col Ministero particolare di Santo Stefano. Si fanno insomma degli sforzi per porre riparo all'accidente che è venuto a turbare così gravemente il funzionamento del dualismo austro-ungarico, macchina complicatissima se mai ve ne fu una.

Il *Daily Telegraph* e la *Neue Freie Presse* sono d'accordo nell'asserire che Szell s'è ingannato d'essere stato indotto in errore riguardo alle spese che l'occupazione della Bosnia avrebbe cagionato. Si aveva detto dapprima che quelle spese non avrebbero ecceduto la somma di 60,000 fiorini già votata; ma, fin dal mese d'agosto si vide che un supplemento di fondi era indispensabile.

Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph*, le dimissioni di Szell avrebbero ancora un motivo più ristretto di quel malcontento quasi generale. Dimostrata la necessità di un nuovo imprestito, il ministro delle finanze austriaco, von Pretis, si sarebbe opposto a che questo imprestito venga fatto dal Ministero comune della monarchia, cioè dal ministro comune Hofmann. Egli vorrebbe che l'Austria e l'Ungheria facciano l'imprestito ciascuna per suo conto e per la sua tangente. Egli avrebbe allegato che avendo l'Austria più credito dell'Ungheria, una misura finanziaria presa in comune potrebbe compromettere questo credito. Naturalmente, Szell, a sua volta, avrebbe protestato, e non avrebbe voluto intender parlare di un imprestito separato da contrattarsi dall'Ungheria.

Questo è il lato finanziario della crisi. Il lato politico è ben più serio e più grave. L'*Ellenör* di Pest, organo ministeriale, afferma bensì che la crisi non è d'ordine politico, e che non v'è fra i ministri ungheresi ed i ministri comuni divergenza d'opinione riguardo all'occupazione della Bosnia; ma il linguaggio di tutti gli altri giornali è ben diverso. Può darsi che gli altri ministri siano disposti a transigere col Ministero comune, ma dietro Szell che rifiuta i denari per l'occupazione bosniaca sta tutta la nazione ungherese che vede di mal occhio l'annessione di nuovi elementi slavi alla monarchia.

Bisognerà pure che si pensi a dare una soddisfazione qualunque all'opinione ungherese. Questa soddisfazione potrebbe consistere nella non-occupazione della Rajna e del distretto di Novibazar e nel ritiro di mezze le truppe dalla Bosnia.

Si vede che, meditando le conseguenze del Congresso di Berlino per l'Austria-Ungheria, il conte Andrassy deve fare delle tristi riflessioni. Dopo molte pene, ha ottenuto a farsi dare il mandato europeo per l'occupazione di due provincie turche; egli è riuscito più o meno a far accettare quel mandato ai suoi compatrioti e ad ottenere su quella questione un accordo temporario delle due metà della monarchia. Ora che le truppe, dopo molti stenti, hanno trionfato, scoppiano dissidi tra Vienna e Pest, e l'Austria-Ungheria è disunita nella vittoria.

***

La Commissione incaricata di studiare la legge contro il socialismo mantiene contro tutte le disposizioni del Governo tedesco le disposizioni essenziali che aveva adottate nella prima lettura del progetto.

I principali emendamenti adottati dalla Commissione, dietro proposta di Lasker, riguardavano la definizione dei delitti che la legge deve colpire, la composizione del Tribunale di appello e la durata della legge.

Lasker domandava che l'art. 1°, invece di autorizzare la soppressione delle « Associazioni che hanno tendenze tali da minare l'ordine stabilito, » non colpisse che le Associazioni tendenti ad *abbattere* l'ordine stabilito. Era un mitigamento teorico che, in pratica, poteva diventare illusorio. Tuttavia il Governo respinse quella leggiera modificazione di redazione, e la Commissione pare assolutamente risoluta a mantenerla.

Il Governo vuole, in secondo luogo, riservare a se stesso il diritto di nominare il presidente della Corte d'Appello, e la Commissione glielo rifiuta.

Finalmente, mentre la Commissione vuol fissare la durata della legge solo fino alla metà del 1881, il Governo respinge ogni limitazione di questa durata. Quest'ultimo dissenso è il più grave. I ministri dichiarano che l'effetto della legge sarà nullo se si annuncia anticipatamente ai socialisti che sarà abolita nel 1881, perchè gli agitatori adotterebbero certamente la misura di riservare tutti i loro mezzi per quella scadenza e ricomparire nel 1881 sul campo di battaglia colle loro forze intatte. D'altra parte, i nazionali-liberali, i quali temono di aver fatto una concessione troppo grande decidendosi a votare una legge di eccezione, vogliono riservarsi il mezzo di abolirla a breve scadenza, o almeno di emendarla ancora se la pratica dimostrasse la necessità di certe modificazioni.

Se il dissenso si mantiene, il Governo non potrebbe uscire dalla situazione che con una misura che scuoterebbe profondamente l'Impero: un secondo scioglimento del Reichsrath. Egli tenterà tutti i modi di conciliazione. La seconda lettura in seduta plenaria del Reichstag deciderà della sorte della legge. Questa seconda lettura avrà luogo la settimana ventura.

***

Un dispaccio da Costantinopoli annuncia che la missione di Mukhtar-pascià a Creta è fallita. Egli non ha creduto di poter accettare le proposte degli isolani che erano le seguenti:

1° Tutti gli abitanti dell'isola, senza distinzione di religione, saranno uguali davanti alla legge; essi avranno gli stessi obblighi e godranno degli stessi diritti civili e politici;

2° La prima Assemblea generale che sarà convocata dopo la pace sarà incaricata di redigere un codice completo di legislazione che non dovrà tuttavia introdurre cambiamenti in quanto concerne il matrimonio ed i diritti di successione quali esistono nelle differenti comunità religiose. Questo codice potrà essere modificato dall'Assemblea generale, ma non dal potere esecutivo;

3° Un sistema completo d'autonomia amministrativa sarà applicato all'isola di Creta; il Governo generatore generale sarà designato dagli abitanti dell'isola.

4° Il mantenimento dell'ordine ed il servizio della polizia saranno affidati esclusivamente ad una gendarmeria locale. Le truppe ottomane non potranno soggiornare che nelle città fortificate del litorale. I Cretesi saranno esenti dalla coscrizione.

Tali furono le domande fatte dai delegati cretesi. I due pacificatori, Mukhtar-pascià e Adossides-pascià vi fecero riserve e restrizioni così numerose, che i negoziati furono rotti.

Ora si annuncia che, probabilmente, Midhat-pascià verrà nominato governatore generale di Creta. Riuscirà egli meglio di Mukhtar?

DA BERLINO.

Modificazioni alla legge contro i socialisti — Gentilezze della polizia — Bismarck alla seduta della Commissione — Distruzione del partito liberale — Pericoli dell'avvenire.

30 settembre (ritardata).

Vi scrissi ieri del contegno tenuto da Lasker nel seno della Commissione; vi scrivo oggi quanto può riuscire di schiarimento circa la situazione interna e circa alla nota principale che la intona, cioè la legge contro i socialisti.

Le modificazioni presentate intorno a questa legge possono riassumersi nelle tre seguenti:

I. Durata della legge fino al 1881, mentre il Gran Cancelliere la vorrebbe fino al 1885.

II. Minor rigore negli articoli riguardanti la stampa, e cioè: mentre la legge vorrebbe la soppressione, il sequestro e la chiusura immediata per giornali, stampati e tipografie predicanti e propagande socialistiche, la modificazione chiede che redattori di giornali, autori ed editori di tali pubblicazioni vengano ammoniti almeno tre volte prima di procedere contro di loro giuridicamente.

III. Che venga eletto un Comitato composto di incaricati dei diversi Stati confederati cui possano essere rivolti i ricorsi nel caso di eccessivi rigorismi da parte della polizia.

***

Esaminiamo queste tre modificazioni, che a sommi capi riassumono tutte quelle proposte; esaminiamole brevemente una per una per farsene un concetto chiaro e preciso.

La prima ha due scopi: quello di non abbandonare la libertà mani e piedi interamente legati in braccio alla polizia, e l'altro di impedire al Gran Cancelliere di ottenere nel 1882 una Dieta di *servitori* pronti a votare il bilancio della guerra *a modo suo*.

Il primo scopo evidentemente è ragionevole. Il Governo non ha provato la connivenza fra il partito socialista e gli autori degli attentati, ma ancorchè l'avesse provata, questa misura di abbandonare per sette anni un paese agli agenti di polizia sarebbe sempre eccessivamente borgiana. E aggiungete che la polizia in Germania è più che in altri paesi *à poigne*. Nei grandi centri si può ancora ammettere che i suoi agenti siano gente per lo meno istruita; si può ammettere anche che nelle città di provincia, fino a quelle di 20,000 abitanti, si trovino commissari e poliziotti i quali possano essere controllati dalla pubblica opinione; ma nelle borgate, nei villaggi, nelle campagne la cosa muta d'aspetto! Figuratevi là gli agenti ignoranti, grossolani, ferocemente superbi dei pieni poteri loro conferiti, che letti di rose sprimacceranno ai propri sudditi! Nelle campagne il posto d'agente di polizia è affidato solitamente a soldati, i quali, compiuta la loro *ferma*, non possono trovare lavoro. Questi soldati recano nelle loro funzioni quella dolcezza di caserma, quella disciplina di ferro inaccessibile, inappellabile, che essi hanno imparato a proprie spese al reggimento. È noto che il villano che più ha sofferto, quando arricchisce diventa il peggiore dei padroni; così di questi soldati diventati agenti di polizia; dall'ubbidienza passiva al comando assoluto essi non riconoscono gradazioni; come furono trattati, trattano; non mutano che la misura della severità, raddoppiandola. Se poi la legge conferma loro questo privilegio di assolutismo per molto tempo, che ne accadrà poi?

Circa questi agenti delle campagne si narrano mille storielle, tutte tendenti a dimostrare la loro intelligenza e la loro delicatezza di procedere. Non ne cito qui che una narratami da testimonio oculare.

In un villaggio di provincia renana, or fa qualche anno, un Comitato di elettori (crusca di conservatori) aveva deciso di radunare la frazione di quel collegio per far firmare un indirizzo di congratulazione al proprio deputato. Vennero distribuiti a tal uopo dei foglietti stampati, nei quali spiccava una parola a grossi caratteri, la parola Thema.

L'agente di polizia del villaggio trova per caso uno di quei foglietti per via, lo raccoglie, legge quella parola e rabbrividisce. Immediatamente assume informazioni e, saputa la casa ove dovevansi radunare gli elettori, vi corre e, piantatosi sulla porta, in nome della legge intima a coloro che vi si recavano di tornare sui loro passi, ricordando il proprio potere di impedire qualsiasi *ribellione allo Stato*.

Davvero mi par di vedere il *Carabiniere* della famigerata *Statua del Sur Inciodà!*

Il secondo scopo di questa prima modificazione è quello di opporsi a che il signor di Bismarck non distrugga interamente qualsiasi opposizione e, senza esserlo ufficialmente, si eriga a dittatore della Germania e riduca la Dieta a un'accolta di servitori.

È noto che il bilancio della guerra votasi qui di sette in sette anni. L'ultimo bilancio fu votato nel 1874 e andò in vigore cominciando dal 1875; egli dovrebbe quindi essere rivotato nel 1881, ma non dalla sessione presente, bensì dalla nuova Dieta, le sessioni della Dieta germanica avendo un corso di tre anni.

Ora il bilancio della guerra ha due effetti: quello di provvedere all'esercito e quello delle *spese accessorie per il mantenimento dell'ordine nell'interno dello Stato in caso di torbidi, rivolte*, ecc., ecc.

Lo scopo del signor di Bismarck è evidentemente quello di poter dormire *fra due* guanciali assicurandosi fin d'ora una Dieta nella sessione nuova del 1881, la quale voti *a modo suo* questo bilancio, specialmente circa il secondo effetto.

I liberali nazionali vedono benissimo dunque dove mira il signor di Bismarck insistendo affinchè la durata della legge contro i socialisti giunga fino al 1885. Il sig. di Bismarck mira contro di loro. Colla legge alla mano, colla polizia per donna e padrona, come avverranno le elezioni del 1881? Ogni idea che non sia quella del Governo verrà tacciata di socialismo, ogni candidato che non sia creatura del Gran Cancelliere rischierà, invece di andare a sedere al Reichstag, di prendere la via delle prigioni.

Il sig. di Bismarck non fa questa legge per solo odio dei socialisti; i liberali-nazionali, i progressisti e tutti i suoi avversari capiscono bene ora che i socialisti sono un pretesto e che le vittime ambite dal Gran Cancelliere sono loro.

Perciò essi insistono a che la durata della legge sia limitata al 1881 e il Gran Cancelliere continua a volerla al 1885. Tre legislature, nientedimeno!

***

Passiamo alla seconda modificazione.

Benchè le tre ammonizioni preventive che si domandano riguardo alla stampa sembrino poco importanti in teoria, lo sono invece moltissimo in pratica. Le tre ammonizioni non provocando soltanto l'azione della polizia sola ma anche quella dei tribunali, offrono già in questo un reale vantaggio; un altro ne offrono all'abilità degli oppositori; infatti un giornale con un nome qualsiasi può incorrere nelle tre ammonizioni legali, e poi, cambiando il titolo, incorrere in tre altre, e così via di seguito senza mai incappare in punizioni materiali e in sentenze perniciose.

***

La terza modificazione è puramente *pro forma*. Infatti l'elezione d'un Comitato di incaricati, ecc. ecc., per giudicare dei ricorsi in merito a eccessivi rigorismi di polizia, mi sembra che rassomigli un poco alla storiella di quell'uomo che chiedeva giustizia d'un lupo che lo voleva sbranare a una tribù di cannibali.

Se le coscienze, meglio ancora, se gli interessi dei partiti liberali della Camera non osano mettere argine al dispotismo del Gran Cancelliere, che cosa potrà fare questo Comitato posticcio di incaricati, ecc. ecc.?

***

Avete veduto dall'ultima mia che il contegno dei liberali-nazionali e dei progressisti in seno alla Commissione è tutt'altro che quello d'uomini risoluti ad opporsi *seriamente* al Gran Cancelliere. Il signor Lasker andò fino a dire che proponevansi, è vero, modificazioni alla legge, ma che se queste avessero prodotto ritardi nella sua utile applicazione, tali modificazioni sarebbero state ritirate.

A dare il colpo di grazia agli esitanti verrà martedì il signor di Bismarck istesso con un discorso ch'egli intende pronunciare in seno alla Commissione. Il Gran Cancelliere è giunto iersera da Varzin.

***

I socialisti sono esasperati, non già contro il Gran Cancelliere e contro i conservatori, ma contro i liberali della Dieta i quali, mettendo in non cale l'interesse proprio e la propria dignità e i propri antecedenti e le poco delicate carezze ricevute dal Governo durante il periodo delle ultime elezioni, e (diciamolo pure) ogni idea di giustizia e di libertà, all'ultimo momento si sono curvati e si curvano, e si curveranno fino a terra dinanzi la volontà del principe.

Quanto al Gran Cancelliere, egli otterrà ciò che vuole; l'annientamento (non dei socialisti, questi non essendo che un pretesto) ma del partito liberale, il quale finora aveva avuto la sfrontatezza di servirlo è vero, ma di servirlo discutendo e non ad occhi chiusi. Al signor di Bismarck non basta governare, egli vuol regnare; al signor di Bismarck non basta imporre la propria influenza, egli vuol comandare a bacchetta.

Farà egli del bene alla sua patria seguendo questa linea di condotta? Gioverà egli, com'è suo desiderio, alla monarchia? Non toglierà egli un equilibrio naturale e salutare alla politica interna della Germania?

Perocchè il partito liberale è destinato a sparire in ogni modo; e se il Gran Cancelliere non ne avesse l'intenzione, i socialisti non mancano di esprimere chiaramente le loro minaccie di vendetta a questo proposito.

Dicesi perfino che i socialisti per vendicarsi e per riuscire nell'istesso tempo al loro scopo non esiteranno dinanzi a qualsiasi mezzo. Essi saranno capaci perfino di rinunziare alla linea di condotta tenuta finora in opposizione al Gran Cancelliere; essi si uniranno anzi a lui per distruggere, per polverizzare liberali e progressisti.

Quale aspetto presenterà allora la Germania?

Non più gradazioni di colori nei partiti, ma differenze spiccate. Il bianco smorto dei conservatori, il nero bilioso e terribile del clero, dei separatisti, ecc. ecc., e il rosso cinabro dei socialisti. Il partito che servì finora di cotone riparatore nei cozzi di questi tre partiti, una volta scomparso, o una volta aizzato al punto da diventar *fulminante*, non lascierà in eredità alla Germania che lotte violenti, urti e squassi vibrati.

Da queste lotte, da questi urti, da questi squassi, che nella storia dei popoli assumono un altro nome, la Germania, la civiltà, ne avranno profitto? L'Inghilterra e la Francia sono passate (e quante volte!) per queste lotte; sono state agitate frequentemente da questi urti ed oggi sono nazioni floride e civili... È permesso fare le stesse deduzioni storiche per la Germania dell'avvenire?

In ogni modo non è per questa via che il Gran Cancelliere vorrebbe realizzarlo, e se egli vi avrà avuto parte potrà dire come quel capitano romano il quale, avendo perduto una città, sosteneva la tesi seguente in presenza a quell'altro che l'aveva ripresa: « Tutto merito mio! Se non l'avessi perduta io, come avresti tu fatto a riprenderla? »

F. Fontana.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 3 ottobre reca:

1. **R. Decreto** (n. MDCCCLXXVIII, parte suppl.) in data 13 settembre, che approva alcune modificazioni allo statuto della *Società di navigazione a vapore Puglia*.

2. **R. Decreto** (n. 4615), in data 5 agosto, che modifica un articolo del Regolamento per la esecuzione della legge 25 maggio 1876 sulla Sila.

3. **Disposizioni** nel personale della pubblica istruzione.

L'Esercito, Società di mutuo soccorso fra ex-militari. — Il socio signor Luigi Bonino, sempre premuroso verso i componenti questo sodalizio, suoi commilitoni, con sua lettera delli 19 p. p. settembre, fa la generosa offerta dei bagni nel suo stabilimento detto di San Simone in via Doragrossa, N. 13, ad un prezzo assai ridotto, cioè a soli 70 cent. invece di lire 1 20, come prescrive la tariffa, e ciò per tutti i soci in generale che si presenteranno muniti del proprio libretto in corrente di pagamento; a quelli poi che per essere indigenti non fossero in grado di pagarli, il signor Bonino loro li offre *gratis*, tanto nel suo stabilimento quanto a domicilio, se sono ammalati, e ciò senza alcuna spesa al mondo.

E per colmo di filantropia egli offre ancora di far dono ai soci ammalati bisognosi, e che sogliono fare le loro provviste ordinarie al magazzino alimentario in via Mercanti, N. 7, un mezzo chilogramma di zuccaro 1ª qualità ed un ettogramma di caffè per settimana.

In compenso di sì generose offerte, l'assemblea di questa Società, in sua seduta di ieri 3 corrente ottobre, acclamò il sig. Luigi Bonino socio benemerito della Società, e la presidenza, seduta stante, gli presentò apposito diploma.

Il presidente: Archinti.

CRONACA

5 ottobre.

SOMMARIO

del Num. 40 della *Gazzetta Letteraria*.

L'ufficio postale.

Viaggi e Costumi: *Cicalate di un girovago* - Una passeggiata per il campo di Waterloo - B. C. P.

Ospizi per gli animali: Gustavo Minelli.

Bibliografia: *Alexandri Ippoliti opuscula varia* — *Giambattista Gelli, artigiano*, di Giuseppe Molinari — *Biblioteca popolare*: Il regalo d'un amico ossia un po' d'igiene alla buona, per G. Robetti.

Corriere della moda - Chia...ra.

Bollettino bibliografico.

Appendice: *Il corvo* - Leggenda alpina - Cont. e fine - G. C. Molineri.

Effemeridi torinesi — 5 ottobre.

1738. A Francesco Stara, tintore di drappi e stoffe di lana, si accorda, per titoli di benemerenza e lungo servigio, il privilegio di tingere in rosso i panni, con obbligo però di insegnare l'arte sua a chiunque ne lo richiedesse.

1802. Si festeggia l'anniversario della riunione del Piemonte alla Francia: 800 persone della classe operaia sono raccolte a banchetto nel maneggio dell'Accademia militare. Al pranzo dato a spese del municipio, segue un gran ballo. Assistono alla festa il generale Jourdan, il prefetto del dipartimento del Po e tutte le autorità civili e militari.

Scuola di chimica Cavour per gli operai presso il R. Istituto tecnico, (via Oporto, n. 3).

Per norma degli operai, i quali aspirano a frequentare questa scuola, si rende noto che dalla Commissione di sorveglianza della medesima vennero stabiliti gli ordini seguenti per gli esami di ammissione al 1° corso e per l'apertura delle lezioni del 1° e del 2° corso.

Esami di ammissione al 1° corso, lunedì, 7 ottobre, ore 8 pom.: scrittura e prova scritta di elementi di aritmetica e di sistema metrico-decimale.

Martedì, 8 ottobre, ore 8 pom.: prova orale di lettura, aritmetica e sistema metrico decimale.

Orario settimanale delle lezioni pei 2 corsi:

1° Corso. Martedì e giovedì, ore 8 1/2 pom.
Domenica ore 9 pom.

2° Corso. Lunedì, mercoledì e venerdì, ore 8 1/2 pom.

Le lezioni avranno principio pel 2° corso nel giorno di mercoledì, 9 ottobre, e pel 1° corso nel giorno successivo di giovedì 10 ottobre.

Accettazione d'impieghi all'estero. — Il Consiglio di Stato ha emesso il seguente parere che venne adottato:

L'italiano, accettando impiego da Governo estero e entrando al servizio di potenza estera senza il permesso del Governo, incorre nella perdita della cittadinanza *ipso jure*, a termini dell'art. 11 del Codice civile.

A stretto rigore di diritto, il permesso governativo deve precedere l'accettazione dell'impiego e l'entrata in servizio militare di potenza straniera perchè non segua perdita della cittadinanza, e conseguentemente è necessario che i cittadini si attengano alla stretta osservanza della legge.

Tuttavia, interpretando la disposizione legislativa con larga benignità, può, secondo i casi, riconoscersi l'efficacia del permesso sopravvegnente, semprechè il cittadino italiano contemporaneamente all'atto di accettazione con riserva dimandi l'anzidetto permesso; e ove questo sia negato, l'accettante abbiasi a considerare cittadino italiano, rinunciando tantosto all'impiego civile o al servizio militare presso potenza estera a norma della riserva.

L'italiano il quale per ignoranza di diritto accetta l'impiego da Governo estero o entra al servizio di potenza estera senza il permesso governativo, perde nondimeno la cittadinanza, e non può riacquistarla che a norma dell'articolo 13 del Codice civile.

NOTE ROMANE

PER LE STRADE.

Prima cosa da osservarsi il selciato.

Quando io arrivai l'altro giorno innanzi al palazzo del Collegio Romano, sede un tempo dei gesuiti ed ora del Liceo, di musei, di biblioteche e d'altri istituti d'istruzione, mi lasciai sfuggire un *contagg!* tanto fatto, e il mio piede calcò più e più volte il marciapiedi con una specie di carezza. Sapete perchè? Perchè il marciapiedi del Collegio Romano è fatto con un sistema che lo rende piano come asfalto, senza punte nè sporgenze; e bisogna aver camminato per molti anni sugli acuminati ciottoli delle vie romane; bisogna essere scampato a fatica dalle pozzanghere, dagli abissi che si aprono nelle strade sempre in riparazione della capitale, per comprendere la voluttà che si prova nel porre il piede sopra un pezzo di strada fabbricato con una certa regolarità. Perocchè chi ha calcato le sabbie dell'Egitto, il fango di Parigi, i rigagnoli di Londra, impara un nuovo supplizio nel camminare per la nostra città, così adatta alle carrozze.

***

La geometria, questa scienza antipoetica, è discretamente sconosciuta alle strade calcate dai Quiriti. Due vie parallele hanno una strada che parte dall'una e va verso l'altra; si dovrebbe credere che finisse col raggiungerla, ma invece, per un'insensibile deviazione, si arriva a un punto che non ha a che fare col luogo al quale si dovrebbe arrivare. Abbasso la linea retta, che a Torino sarà forse meno postica delle altre, ma in cambio permette al forestiere di giungere a destinazione!... Noi siamo poetici, noi dobbiamo avere quel pittoresco disordine che confonde la testa del dabben provinciale. Le vie nuove, i quartieri alti, sono allineati con molta regolarità, ma lassù non si recano ad abitare i Quiriti; come un tempo la popolazione si affollava intorno al Foro, e preferiva appollaiarsi nelle soffitte di case che in barba agli editti di Augusto superavano d'assai i sessanta piedi d'altezza, piuttosto che respirare in più vasti e liberi quartieri lungi dal centro, così ai nostri tempi popolo e ricchi si addensano sempre nelle catapecchie di via Tarpea o di via Montanara, piuttostochè nei nuovi quartieri dell'Esquilino e del Macao. Questa ostinazione tiene sempre altissimo il prezzo di molti luridi tuguri, e per conseguenza rende impossibile al Municipio di dilatare le strade più brutte. Quando il celebre incendio di Nerone consumò dieci delle quattordici contrade della città, il fastoso Cesare fece sorgere bellissime e regolari contrade al posto dei vichi meno praticabili; ma i vecchi mormorarono che Roma, più aperta alla sferza del sole, sarebbe meno sana. Non v'è pregiudizio che non abbia la sua logica.

***

Parlato delle strade, passiamo agli abitanti; ma prima ancora una parola delle prime. C'è il Corso, una strada che per lunghezza e dirittura sarebbe degna di essere la più bella strada di una grande capitale; senonchè è stretto in modo affatto sproporzionato alla sua lunghezza, in guisa che molte strade, come la Lungara e via Nazionale, sono assai più larghe. Ma questo sarebbe nulla; il peggio è uno sgraziato marciapiedi, largo quattro dita e alto mezzo metro, che fiancheggia il Corso. Questo marciapiedi è veramente un supplizio dimenticato dalla buon'anima dell'Inquisizione. Per tenervisi sopra un uomo deve fare miracoli di equilibrio: schivare con destrezza miracolosa gli urti dei passanti, lo scontro di certe matrone ventripotenti che fanno l'effetto di abbordaggio di vapori in pieno oceano, e le tende dei negozianti i cui ferri scendono regolarmente sino al viso di un uomo di media statura.

Se poi si tiene modestamente nella strada, eviterà a gran fatica che una carrozza, guidata con romana disinvoltura, gli passi sullo stomaco, o che una ondata di folla lo sbatta contro il marciapiedi stesso, con gravissima jattura degli stinchi. La gente che va pel Corso, specialmente in certe sere di folla, si espone ad uno di questi rischi; ma l'abitudine oramai li ha resi insensibili, benchè di tanto in tanto qualche poveretto sia storpiato o ammazzato addirittura.

***

La folla e le vetture; ecco i due grandi flagelli di Roma pei pedoni. Racconta Dante che, al tempo del Giubileo del 1300, i Romani tolsero un modo speciale di far camminare la gente affine di evitare i danni probabili...

. . . . . per l'esercito molto.

Questa innovazione, che Dante descrive con grandissima chiarezza, consisteva nel far passare a destra tutti quelli che andavano verso una direzione e a sinistra quelli che andavano per un'altra, cosicchè si evitassero gli scontri. Questa novità del 1300 è oramai divenuta una cosa vecchissima in quasi tutte le città dell'Alta Italia e nelle principali dell'estero; l'abitudine di andare a destra è in quei paesi così inveterata, che a colpo sicuro si può riconoscere da quest'uso un settentrionale. A Roma invece questa abitudine non si è potuta ispirare al popolo; tutti camminano a sghembo, ciò che rende tristissima la condizione di chi cammina con molta folla. I cittadini ti piantano in petto un paio di gomiti romulei e passano; appena si è cominciato a trarre il fiato dalle costole indolenzite, eccoti che sopravviene un altro che replica, direbbe Gioacchino Belli,

. . . . er recipe ogni tanto.

Quanto alle vetture... ma mi avveggo che scrivo troppo a lungo, e mi pare anche con troppo poca carità cristiana; e non voglio accumulare tanta malignità in una lettera sola. A un'altra volta.

Ernesto.

Due milioni di materiale ferroviario. — Il *Monitore delle Strade ferrate* ci fa sapere che l'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia, oltre l'acquisto delle 10 locomotive-merci accennate in un precedente numero, ha pure deliberato l'acquisto di 18 caldaie da locomotive; e fra breve delibererà probabilmente l'acquisto di nuovo materiale mobile pel valore di 2 milioni di lire.

Anche a tali lavori e forniture saranno invitate a concorrere le Case italiane del pari che le estere più accreditate.

Manco male!

La scommessa guadagnata dal Salvi. — Il capitano Salvi, come annunziò un nostro telegramma da Napoli, vinse la scommessa fatta di giungere cioè in 10 giorni da Bergamo a Napoli a cavallo.

Il Salvi giunse anzi alla meta con mezz'ora di vantaggio.

Una folla di popolo lo attese sul Campo di Marte e lungo la Strada Foria. A Secondigliano, sulla via di Casoria, gli andarono incontro parecchi ufficiali di cavalleria e signori di Napoli, a cui il Salvi strinse la mano.

Egli preferì di entrare in città in carrozza. E difatti, affidata la cavalla alle ordinanze degli ufficiali, prese il primo posto nella vettura, in cui sedettero anche il tenente colonnello, il maggiore ed il capitano del reggimento *Cavalleggieri Lucca*, e giù per Foria percorse la via Roma, oggetto sempre di una curiosità popolare, ed acclamato sempre.

Descrivere la quantità delle carrozze che lo seguirono, sarebbe cosa impossibile.

Leda, la cavalla bianca montata dal Salvi, fu provvisoriamente ricoverata nella scuderia del *Tramway* e sarà poi condotta al quartiere di cavalleria a Chiaia.

La povera bestia è stanca ed abbattuta ed è assistita da parecchi veterinari.

Commissione esecutiva del VII Congresso medico. — Nel Congresso medico di Pisa la votazione per la Commissione esecutiva dell'Associazione medica per gli anni 1879-80 diede il seguente risultato:

Presidente — Prof. Ratti, Roma.

Vice-presidenti — Prof. Toscani, Roma; dottore Bastianelli, Roma.

Consiglieri — Prof. Berti, Venezia; professore Zucchi, Milano; prof. Pacchiotti, Torino; prof. Sapolini, Milano; prof. Pepere, Napoli; dott. Bargiotti, Firenze; dott. Orsi, Ancona; chimico Garneri, Roma; prof. Brugnoli, Bologna; prof. Coletti, Padova; dott. Donarelli, Roma; dott. Fedeli G., Roma; prof. Raffaele, Napoli; dott. Du Jardin, Genova; dott. Brunelli, Roma.

Biglietti circolari francesi. — Un avviso della Direzione delle ferrovie Alta Italia reca quanto segue:

A parziale modificazione degli Avvisi in data 28 aprile p. p. e 10 corrente mese, rimane prorogata a tutto il giorno 31 *ottobre* corrente la vendita dei *biglietti circolari francesi* a prezzo ridotto e di quelli di *andata e ritorno*, pure a prezzo ridotto, per Modana e Ventimiglia, che le principali Stazioni di questa rete distribuiscono congiuntamente e che dovevano cessare in data d'oggi stesso.

Nulla è innovato per quanto riguarda il prezzo, la validità, le norme e condizioni che regolano la vendita e l'uso di siffatti biglietti.

Raccolta di monogrammi. — Con una puntualità... litografica il sig. Smorti, editore di Firenze, ci ha spedito la 2ª raccolta dei monogrammi colorati e filettati in oro ad uso delle signore che ricamano e degli incisori, la quale raccolta contiene 10 cartelline di iniziali alfabetiche (dalla lettera A. K. alla lettera A. R.) e lo stemma della Gran Brettagna.

Questa raccolta non costa che 50 centesimi e merita tutto il favore del pubblico.

I gusci di lino. — Ci scrivono:

Nella *Gazzetta Piemontese* dell'altro giorno trovo scritto che uno straniero, il sig. Peterman, dopo esperienze e analisi ha trovato che « i gusci di lino possono servire all'alimentazione degli animali.............. »

A ognuno il suo.

Il prof. comm. Giuseppe Borio, in una lezione di agricoltura, detta nel R. Istituto tecnico di Torino, fin dal 24 febbraio 1853, parlando dei foraggi artificiali, avea posto fra questi i *panelli di lino, di ravizzone, di papavero, ecc.*

E siccome il sullodato professore definisce: « Panelli quei pani o quelle torte, più o meno « compatti e farinosi che restano nella tor- « chiatura dei grani oleiferi, » mi pare che, 25 anni or sono, già si conosceva da noi l'utilità dei gusci di lino nell'alimentazione degli animali. Dirò anche che il Borio diceva che: « I panelli sono nella sfera dei foraggi, « ciò che è la carne in quella dell'alimento « umano. »

Ancora, che 100 parti di panelli di lino contengono 5,20 di azoto; e che da 40 a 50 parti di detti panelli equivalgono, nella razione degli animali, a 100 di fieno.

Queste cose ho voluto alla S. V. significare, perchè vorrei che, pur tributando i dovuti elogi agli scienziati stranieri, non si dimenticassero i nostrani.

D. D., *allievo ingegnere.*

Terremoto. — L'altra notte a Parma si è sentita una scossa ondulatoria di terremoto in direzione da nord-est a sud-ovest, ma senza conseguenze.

La Sezione italiana a Parigi. — Notizie dal *cervello del mondo* recano che nella Sezione italiana di quell'Esposizione internazionale, da alcuni giorni si fanno parecchi contratti di vendita. I gioiellieri in ispecie sono presi di mira dai compratori.

Questa notizia fa molto onore al nostro paese.

Un premio di 100,000 franchi. — Il Governo dell'Australia meridionale ha istituito un premio di 100,000 franchi che sarà aggiudicato all'inventore della miglior macchina agricola, la quale, oltre all'offrire i vantaggi della mietitrice, permetta anche di eseguire sul terreno stesso la pulitura e l'insaccamento del frumento mietuto. Il concorso è aperto agli inventori di tutte le nazioni, ed avrà luogo ad Adelaide il 1° dicembre 1879.

Cento mila franchi? Questi si chiamano concorsi!

Necrologie. — Da Napoli ci giunge la notizia della morte del comm. Filippo De Blasio, uno dei più valenti avvocati del Foro napoletano.

Era professore di diritto all'Università.

— A Jena cessava di vivere il cav. Erasmo Fabbri-Scarpellini, primo assistente dell'Osservatorio astronomico in Campidoglio.

Egli dirigeva la *Corrispondenza scientifica* ed il *Bollettino nautico* che si pubblicano mensilmente a Roma.

Teatri. — ALFIERI. — Questa sera si riapre il teatro di piazza Solferino coll'opera già annunziata: *I due Foscari*, interpretata dai seguenti artisti: sigª G. Caruzzi-Bedogni (*Lucrezia Contarini*), e signori G. Caldani-Kuon (*Jacopo Foscari*), Giuseppe Villani (*Francesco Foscari*), e Giovanni Villani (*Jacopo Loredano*).

Buona fortuna!

Cronaca bianca. — *Beneficenza.* — Un signore di Sant'Ambrogio Olona, certo G. Lucchini, ha versato di questi giorni alla cassa del Monte di Pietà di Milano la somma di L. 1000, per essere erogato nel rilascio gratuito di pegni ai poveri.

Cronaca nera. — *Incendio a* BOLOGNA. — Giovedì scorso si appiccò il fuoco al fenile della caserma dei carabinieri in piazza San Giovanni al Monte a Bologna.

In un attimo le fiamme divamparono distruggendo una gran quantità di fieno e 200 metri quadrati di tettoia.

Accorsero sul luogo le principali autorità di Bologna. Il danno se non è molto grave è però abbastanza rilevante.

*** **A Torino.**

Coltellata. — In via della Zecca fu arrestato un X che, per motivi che ignoriamo, vibrò una coltellata ad un carrettiere in condotta d'un carico di formelle.

*** *Tiraborse in trappola.* — In via Po da due guardie municipali fu arrestato un giovinastro che pescava nelle tasche dei passanti e specialmente in quelle delle passanti.

*** *Disgrazie.* — Un muratore occupato a lavori sul tetto d'un porticato in via Saluzzo, n. 33, rovinò a terra in modo da riportar ferite, per le quali dovette essere ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, ove fu recato in portantina fornita dalla parrocchia.

*** *Arrestati:* 24 per oziosità e sospetto, 1 per porto d'arma insidiosa e 6 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — *4 ottobre.*

Morti. — Ponzio di San Sebastiano cav. Pio, d'anni 68, di Nizza Monferrato, maggiore in ritiro — Zanetti Pietro, id. 32, di Bugnano, macchinista idraulico — Pagliero Giovanni Battista, id. 58, di Exilles, verniciatore — Pichetto Angela nata Faoretto, id. 75, di Sant'Ambrogio — Rinaud Giulia, id. 13, di Torino — Bruno Catterina nata Roggero, id. 66, d'Asti — Menardi Margherita nata Garino, id. 61, di Caraglio — Fornaris Giovanni Battista, id. 87, di Arignano, tenente in ritiro — Negro Giuseppe, id. 39, di Torino, falegname — Bosso Maria nata Foresta, id. 32, di Torino — Bazzini o Bassino Francesco Domenico, di Torino, scrivano — Più 8 minori d'anni 7. — *Totale* 19, *cioè a domicilio* 11, *negli ospedali* 8, *non residenti in questo comune* 1.

Nascite 22, cioè: maschi 9, femmine 13.

Spettacoli d'oggi:

Carignano, o. 8 1/4 — *Les cloches de Corneville.*

Alfieri, o. 8. — *I due Foscari.*

Gerbino, o. 8. — *Cause ed effetti.*

Rossini, o. 8 — *L' angel del perdon* — *Un sacrifizzi all'amicizia* — *Lucrezia Borgia.*

Balbo, o. 8. — *Stenterello boscaiolo* — *Adamo ed Eva ai bagni di Montecatini.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Paris del 1878*, spettacolo in 5 atti e 20 quadri.

Giardino del caffè Romano (Piazza Castello). Tutte le sere dalle 8 alle 11 concerto con canto.

Salone delle Belle Arti, via della Zecca, N. 25. — *Museo anatomico ed etnologico* di Henri Désort.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
4 ottobre 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	744,3	+ 13,0	8,6	74	14° 27'	calma	copert.
9 a.	744,7	+ 14,6	9,4	74	14° 26'	calma	n. p. s.
12 m.	744,2	+ 17,1	7,8	53	14° 26'	O d.	n. ser.
3 p.	743,3	+ 18,3	9,4	60	14° 27'	NE d.	copert.
6 p.	743,4	+ 18,1	9,4	59	14° 27'	NE d.	q. ser.
9 p.	744,2	+ 15,5	9,7	72	14° 26'	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 11,9 / Massima + 19,5

Acqua caduta mill. 0,0

Minima della notte del 5 ottobre + 11,3

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 6 ottobre 1878.

Nascere del **SOLE**, 6 24 — Passaggio al meridiano, 0 7 — Tramonto, 5 50.

Nascere della **LUNA**, 3 50 sera. — Passaggio al meridiano, 9 1 sera. — Tramonto, 1 17 matt.

Giorno della **Luna** 10°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 3 ottobre 1878 (ore 1 pom.):

Venti freschi e forti dalle regioni settentrionali nel Veneto, lungo le coste orientali della penisola, a Firenze, a Livorno e nei paraggi di Napoli. Mare molto agitato in diversi punti dell'Adriatico, agitato sul golfo di Napoli, mosso altrove. Cielo nuvoloso in gran parte del sud della penisola; coperto a Domodossola; sereno nel resto d'Italia. Barometro salito gradatamente fino a 9 mm. dal sud al nord d'Italia.

I venti forti di nord estenderanno il loro dominio nel Sud della penisola e nelle grandi isole. Cielo generalmente sereno.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia del 1° ottobre.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Torino	21.1	13.5	Napoli	24.2	17.2
Genova	21.5	16.7	Roma	24.6	13.9
Venezia	22.2	15.5	Ancona	25.3	17.8
Parma	23.4	15.8	Firenze	25.7	17.0
Milano	23.6	13.1	Livorno	25.8	17.8

CORRIERE DELLA SERA

4 ottobre.

Partenza dei figli della principessa Clotilde.

Ieri sera alle 7,40 partirono per Parigi i due figli maschi di S. A. R. la principessa Clotilde.

Alla stazione erano a salutarli il Principe di Carignano, la principessa Clotilde e il Duca d'Aosta, il quale era ed è a Stupinigi.

Congresso medico di Pisa.

Il Congresso medico di Pisa ha acclamato Napoli a sede del VI Congresso, che dovrà tenersi nel 1879.

Il sindaco di Napoli, conte Giusso, ringraziò della scelta.

Le condizioni del comune di Firenze.

Annunziammo che la Giunta incaricata di riferire sulle condizioni del comune di Firenze aveva compiuto il suo lavoro.

Le conclusioni della Giunta, secondo il *Presente*, non furono prese a voti unanimi, ma dieci voti contro 5: i cinque della minoranza sono deputati, ed hanno incaricato l'onorevole Billia di fare una relazione speciale da unirsi a quella del Brioschi.

La Giunta ritiene che le spese fatte dal comune di Firenze nell'interesse della nazione, computando le perdite subite per procurarsi il denaro occorrente ed i frutti fino al 31 dicembre 1877 del capitale impiegato, ammontino a 76 milioni e mezzo.

Da questa cifra però conviene dedurre i compensi già dati i quali, tenuto conto delle perdite e degli interessi, salgono a 27 milioni e mezzo, onde la somma da accordarsi risulterebbe di 41 milioni.

Questi sono i risultati materiali che di necessità debbono subire una variazione, essendo stabilito, come già si fece per Torino, che il compenso non debba eccedere i tre quarti della spesa, e questo per la ragione troppo evidente che i lavori intrapresi nell'interesse della nazione debbono pur aver prodotto qualche vantaggio alla città che li fece.

Calcolando su questa base, i 76 milioni e mezzo si riducono a 57 1/2 ed il compenso reale da pagarsi dallo Stato a 30 milioni.

La minoranza della Commissione trova esagerate queste cifre e vorrebbe accordare assai meno.

L'inchiesta sulle Gallerie e sui Musei di Firenze.

Scrivono al *Presente* da Firenze che l'inchiesta sulle Gallerie e sui Musei di quella città procede speditamente e mette a nudo delle enormità senza nome.

Fu constatato che nella Biblioteca di San Marco mancano preziosi manoscritti ed i libri più rari, e tra gli altri gli opuscoli di Frate Girolamo Savonarola, stampati in Firenze sulla fine del 1400. Il furto vi era organizzato da molto tempo ed è notevole che le autorità, le quali dovevano provvedere, sebbene avvertite più volte ed anche per iscritto, non se ne diedero mai per intese.

Questi fatti vennero già deferiti al potere giudiziario.

Imperdonabile dimenticanza.

Scrive il *Monitore industriale italiano* che a Parigi sono stati avanzati dei reclami al Commissariato Italiano per il fatto gravissimo che alcune casse contenenti oggetti da esporsi, per una imperdonabile dimenticanza, non furono aperte. Si tratterebbe nientemeno che di 18 casse rimaste chiuse!

CORRIERE DEL MATTINO

5 ottobre

L'adunanza elettorale politica del Collegio di Barge.

I discorsi politici pronunziati dagli onorevoli deputati che intervennero coll'on. Plebano al pranzo elettorale offerto dagli elettori del Collegio di Barge, ci parvero così importanti e così pratici anche nella loro brevità, che li abbiamo con premura ricercati ed ottenuti dai rispettivi oratori per la pubblicazione.

E questa l'avremmo già anche procurata se la molta materia e la ristrettezza dello spazio ce l'avessero consentito.

Non potendolo prima, quei discorsi saranno raccolti nel numero di lunedì prossimo. Così i nostri lettori si persuaderanno dell'opportunità loro e comprenderanno che non fu di poca importanza per le nostre provincie l'adunanza politica di Barge, e che sarebbe pur bene se quel risveglio della vita pubblica trovasse altrove altri imitatori.

Il Re a Bari.

Il Municipio di Bari votò la somma di lire 200,000 per addobbare il palazzo dove prenderanno dimora il re Umberto e la regina Margherita nel loro passaggio per quella città e per gli altri festeggiamenti di rigore.

A Trieste.

Dispacci da Trieste al *Secolo* recano che furono sequestrati gli ultimi due numeri dell'*Indipendente* per articoli sullo scioglimento dell'Associazione tipografica.

Giovedì sera poi scoppiò una grossa bomba presso la caserma grande: il fracasso da ciò prodotto attirò sul luogo una folla di curiosi. Più tardi scoppiò un petardo sotto le finestre del corpo di guardia di polizia. Vennero arrestati tre artigiani supposti autori di tali fatti.

Soldati provenienti da Palermo.

Il Municipio di Ancona, avendo fatte delle rimostranze contro il cambio della guarnigione, perchè si mandavano in quella città due reggimenti già di stanza a Palermo, ove infierisce il vaiuolo, i reggimenti stessi furono trattenuti a Napoli in osservazione, isolandoli nei Granili. Finita la quarantena verrà provveduto per la loro destinazione.

Prodotti delle Dogane.

Nel 1° semestre 1878 i prodotti delle Dogane ascesero a L. 52,600,000. Nel corrispondente periodo del 1877 avevano dato L. 52,900,000. In quest'anno si avrebbe quindi una diminuzione di L. 300,000.

Disastro ferroviario presso Milano.

L'altro ieri, a tre miglia da Melegnano, una macchina che guidava un treno merci sprofondò nel terreno e i vagoni che la seguivano, spinti dalla corsa, precipitarono gli uni sugli altri, formando in pochi minuti una montagna di legni, di rottami e di mercanzie.

Il macchinista e gli altri impiegati che trovavansi sul treno seppero tutti salvarsi, e davvero sarebbe il caso di gridare al miracolo perchè lo sprofondamento della locomotiva e l'accavallamento dei vagoni e lo sfracellamento di parecchi di essi fu altrettanto improvviso quanto gravissimo.

Pare che la sciagura si debba all'essersi praticate delle riparazioni al suolo stradale, nelle quali si levò della terra sotto alle rotaie.

Ma se invece di un convoglio di merci fosse giunto su quel luogo un convoglio di passeggieri, erano un centinaio di persone che sarebbero state miseramente schiacciate.

I viaggiatori dei treni che vennero dopo su quella linea dovettero operare il trasbordo, perchè non si poteva valicare il mucchio di vagoni a fascio.

Lungo la strada giacevano le merci e si vedeva una grande quantità di frumento sparso per terra.

La Direzione delle ferrovie farà una severa inchiesta sul fatto.

L'Inghilterra e l'Afganistan.

Il *Fanfulla* ha da Londra in data del 29 settembre:

« Ieri sera al *Senior united service club*, il club degli ufficiali anziani dell'esercito inglese, ebbe luogo una viva discussione intorno alle misure che si dicevano ordinate la mattina al Ministero della guerra per preparare un'occupazione dell'Afganistan. I più autorevoli ufficiali combattevano con calore l'idea di una guerra dimostrando l'assoluta impossibilità per l'esercito inglese e indiano d'intraprendere una guerra in quelle regioni. »

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

Pest, 4. — Szell insiste nelle sue dimissioni, e quindi Tisza presenterà oggi all'Imperatore la dimissione formale di tutto il Gabinetto.

Vienna, 4. — Nel kaimacanato di Fridor una banda di briganti fu fatta prigioniera e trasportata a Banjaluka.

A Petrovac si sono trovate grandi provvisioni d'armi, munizioni e viveri.

Il disarmo del distretto di Kliuc non incontra resistenza.

Del mattino.

Vienna, 4 (ufficiale). — Si ha da Serajevo, 4: Le nostre truppe entrarono stamane a Visegrad senza combattimento. Gl'insorti abbandonarono il campo e le fortificazioni, lasciandovi tende, munizioni e cannoni. Ieri le nostre truppe entrarono senza resistenza a Goranda; occuparono oggi Cajnica e giungeranno domani a Kanjika. A Foca non vi sono insorti. L'insurrezione nella Bosnia è dunque repressa. Il paese trovasi nelle mani delle nostre truppe.

Lovere, 4. — Iersera è morto il deputato Gregorini.

Berlino, 4. — Il *Monitore dell'Impero* dice che, secondo informazioni ufficiali, il Governo russo ordinò il disarmo dei porti russi del Mar Nero, ed il ritiro delle mine sottomarine.

Budapest, 4. — Tisza presentò all'Imperatore la dimissione di tutto il Gabinetto.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

ROMA, 4, ore 3,20. — L'on. Morelli riunirà ben presto la Commissione per esaminare il progetto di legge sul divorzio.

Assicurasi che le tre principali categorie verranno approvate.

Del mattino.

ROMA, 5, ore 10,30. — Ieri nella Chiesa austriaca si celebrò la festa per l'onomastico dell' imperatore Francesco Giuseppe d'Austria.

— Oggi si attende da Brescia il ministro Zanardelli.

— Si dice che il colonnello comandante della legione dei Reali Carabinieri di Palermo venga collocato a riposo. Il capitano Barbieri, comandante del circondario di Palermo, verrà sottoposto ad un Consiglio di disciplina.

— Sei evasi dal carcere di Nicosia sono caduti in potere della giustizia. Di essi, alcuni furono arrestati, altri si costituirono volontariamente.

ROMA, 5, ore 10,45. — Fra i senatori in predicato sono gli onorevoli Corte, Mazzoni, Plutino e Correnti.

— È morto l'on. Gregorini, deputato di Clusone.

— Assicurasi che l'on. Cairoli, dopo il discorso di Pavia, si recherà a Monza per accompagnare il Re e la Regina nel loro viaggio a Firenze, Napoli e Sicilia.

ROMA, 5, ore 11. — Il *Piccolo* asserisce che i Sovrani da Bari andranno a Napoli nella seconda quindicina di novembre.

— I nomi dei nuovi senatori sono prematuri.

— Domani interverrà al Consiglio dei ministri anche l'on. Zanardelli.

VIENNA, 5, ore 10,18. — Il *Pester Lyoid* dichiara che le difficoltà della crisi ministeriale ungherese sono insormontabili.

L'Imperatore ha rinviata la decisione sulle dimissioni dei ministri; egli terrà oggi consiglio e consulterà Tisza ed i capi di parte ungheresi Mailath, Szlavy, Ghiezy e Simony.

VITTORIO BERSEZIO Direttore
FERRERO ENRICO gerente.

Musica al pubblico. — Domani, domenica, 6 ottobre, dai corpi di musica del presidio si daranno i seguenti concerti sui pubblici passeggi:

Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 1 alle 3 pom.

Giardino del Valentino presso il *châlet-caffè* dalle ore 3 alle 5 pom.

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

Provincia di Torino

Incanto pel 29 ottobre all'udienza del Tribunale civile di Pinerolo: lotto 1° *casa e cortile*, nel concentrico di Pinerolo, via della Parrocchiale, n. 6, per L. 10,000. Lotto 2°, stesso luogo, al n. 6, *due camere con legnaia* per L. 600.

Id. pel 14 novembre, davanti il Tribunale d'Ivrea; ampio *podere* denominato *Villa Belloch*, sito in territorio di San Giorgio Canavese, regioni Bolsa e Bioletto, composto di suntuoso fabbricato civile e rustico, prato, vigna e boschi annessi, attraversato da roggia d'acqua perenne.

Id. pel 9 novembre, all'udienza del Tribunale civile di Torino; *fabbricato* parte ad uso civile, parte ad uso industriale, questo servito da due motori idraulici ed attiguo giardino, il tutto simultaneamente, situato in territorio di Grugliasco, regione Ponte al Duca.

Id. per l'11 novembre, avanti il Tribunale civile di Torino; una *casa* detta Il *Bruciacuore*, situata in Torino, Borgo San Donato, per L. 18,148. Affittata sino a tutto settembre 1879 al prezzo di L. 1900 annue.

Id. pel 19 ottobre, nell'ufficio di Sottoprefettura d'Ivrea; affittamento novennale, dal 1° aprile 1879, dei seguenti *molini* (in un sol lotto):

1. *Molino di Gravellino*, in territorio di Caravino, mandamento di Azeglio, composto di 5 macine da mollino, un martinello, follone da stoffa, strettoio da olio, maciullatoio da canapa e di un brillatoio da riso, con abitazione, magazzini e stalla, unitamente a due orti;

2. *Molino di Poviglieno*, in territorio di Vestignè, mandamento di Borgomasino, composto di 3 macine, con abitazione e stalla, terreno arativo, aia sul davanti e strada di accesso.

L'asta verrà aperta sull'annuo corrispettivo prezzo di L. 3337.

Id. dello *Stabilimento agrario-botanico* Burdin Maggiore e Comp., in Torino, consistente in piante diverse, serre ed altri effetti mobili, sul prezzo di L. 25,000. Pel 10 ottobre, nello studio del notaio Pavesio, in Torino, via Santa Teresa, 12.

Fallimento di *Negro Giuseppe*, già negoziante in corami, Torino, via Saluzzo, 14. Adunanza dei creditori il 10 ottobre, ore 9 ant., al Trib. di comm. di Torino.

Id. di *Toselli Pietro*, già negoziante in generi coloniali a Torino, via Alfieri, 10. Adunanza dei creditori il 17 ottobre, ore 2 pomerid., al Trib. di comm. di Torino.

Id. di *Paladino Teresa* vedova, merciaia in Torino, con banco sotto i portici di San Carlo, N. 5. Adunanza dei creditori il 10 ottobre, ore 2 pom., al Trib. di comm.

Id. di *Comandona Giuseppe*, già agente di cambio in Torino, via Roma, 35. Adunanza dei creditori il 9 ottobre, ore 2 pom., al Trib. di comm.

Id. di *Dolce Bartolomeo*, già negoziante in telerie e drapperie in Torino, con magazzino in via Lagrange, 42. L'adunanza dei creditori ebbe luogo il 5 ottobre.

Id. di *Bertolero Giovanni*, negoziante in drapperie in Torino, via Doragrossa, 5. Adunanza dei creditori il 7 ottobre, ore 9 antim., al Trib. di comm.

Id. della ditta *Francesco Stimmer e fratelli*, corrente in Torino, via Nizza, 14. Adunanza dei creditori il 7 ottobre, ore 2 pom., al Trib. di comm.

Id. della ditta *Rossetti, Ferrua e Comp.*, già commissionari in Torino, via Arsenale, 4. Adunanza dei creditori il 23 ottobre, ore 2 pom., al Trib. di comm.

Id. di *Boggio Giuseppe*, già calzolaio in Torino, via Mercanti, 5. Adunanza dei creditori il 21 ottobre, ore 2 1/2 pom., al Trib. di comm.

Id. di *G. e F. Volante*, negozianti in Torino, via Principe Tommaso, 27. Adunanza dei creditori il 12 ottobre, ore 2 pom., al Trib. di comm.

Id. di *Zoccola Gio. Batt.*, già negoziante in Torino, via Roma, 41. Adunanza dei creditori il 9 ottobre, ore 2 ant., al Tribunale di comm.

Id. di *Bollati Ferdinando*, negoziante calzolaio in Torino, via Mercanti, 9. Adunanza dei creditori il 9 ottobre, ore 9 ant., al Trib. di comm.

Id. di *Felice Cornaglia*, già albergatore all'insegna del *Pozzo*, in Torino. I creditori sono avvertiti a presentarsi dal signor Giolitti cav. G. B., procuratore collegiato in Torino, via Mercanti, 19, per esigere la loro quota del seguito riparto definitivo.

Id. della ditta *Demartini M. e Comp.* corrente in Torino, via Doragrossa, 6. Adunanza dei creditori il 21 ottobre, ore 2 pom., al Trib. di comm.

Id. di *Giuseppe Bacolla*, esercente negozio da liquori in Torino, via S. Pietro in Vincoli, 16. Adunanza dei creditori, il 16 ottobre, ore 9 ant., al Trib. di comm.

Appalto della *rivendita* generi di privativa, N. 27, in Torino, via del Soccorso, del presunto annuo reddito lordo di L. 1731. L'incanto al 15 ottobre, ore 10 ant., nell'ufficio Intendenza di finanza.

Id. id. id., N. 4, in Moncalieri, via in Borgo Navile, del presunto annuo reddito lordo di lire 1316 66. L'incanto al 15 ottobre, ore 10 ant., nell'ufficio Intendenza di finanza, Torino.

Scioglimento di società. Giuseppe Albertetti fu Giovanni ha fatto rinunzia ad ogni partecipazione nella società commerciale di fatto esistente fra lui ed il fratello germano Patrizio per l'esercizio dell'*Albergo della Rosa Bianca e Italia*, in Torino; quale albergo resta perciò consolidato nel detto Albertetti Patrizio.

Id. fra i signori Luigi Barberis e Gottardo Martin, corrente in Torino sotto la firma *Martin e Barberis*. L'attivo ed il passivo sociale si consolidò nel solo Luigi Barberis, incaricato della liquidazione della cessata società.

Id. fra i signori Gilardini Luigi e Carlo Peretta, per la fabbricazione di scatole. Ogni attività e passività sociale resta consolidata nel Peretta, che continua per conto proprio l'esercizio.

Costituzione di società in nome collettivo sotto la ragione *Giuseppe Goffi*, con sede in Torino, per il commercio di generi di ferramenta e chincaglieria. Sarà duratura per anni sei a partire dal febbraio 1876.

Id. *Garnier e Comp.*, con sede in Pinerolo, per l'esercizio del negozio in drapperie, telerie e simili, già esercito dalla signora Aubert-Garnier Maria. Durata della società anni 10 dal settembre 1878.

Provincia di Cuneo

Incanto. Pel 9 ottobre, avanti il Tribunale civile d'Alba: un *corpo di cascina* detta l'*Olmo*, in territorio di Santo Stefano Belbo, per L. 8500. Una *vigna*, ripe cedue e rocche, L. 4000. Una *pezza di terra prativa*, L. 1400. *Giardino* cintato da mura, L. 1500. Altro *corpo di cascina*, regione Seirole, L. 5000.

Id. Pel 10 ottobre, in Mondovì-Piazza, davanti l'Amministrazione del pio Istituto delle orfane: affittamento della *cascina Campagnola* sita a Roccadebaldi, composta di casa, aja, orto, prati, campi e alteno, per L. 3100.

Affittamento della *cascina Dutto* in territorio di Mondovì Breo o lungi, composta di casa, aja, orto, campi, prati, alteno e ripa imboschita, L. 1600.

L'affittamento di dette cascine avrà principio l'11 novembre 1879 e terminerà il 10 novembre 1888.

Fallimento di *Cheraseo Antonio* fu Giacomo, fabbricante paste in Fossano. Adunanza dei creditori il 10 ottobre, 9 ant., al Tribunale civile di Cuneo.

Id. di *Roatta Luigi*, già panettiere in Cuneo Adunanza dei creditori il 7 novembre, 9 antimeridiane, al Tribunale civile di Cuneo.

Id. di *Canale Gio. Maria*, di Priocca. Adunanza dei creditori il 14 ottobre, 9 ant., al Tribunale d'Alba.

Id. di *Dallorto Giovanni* di, Bra merciaio ambulante in telerie e drapperie. Adunanza dei creditori il 7 ottobre, 9 ant., al Tribunale di Alba.

Id. di *Teobaldo Tappa*, di Serravalle Langhe. Adunanza dei creditori il 18 ottobre, 2 pomeridiane.

Provincia di Novara

Incanto pel 24 ottobre avanti il Tribunale civile di Vercelli di due stabili posti in Carisio: 1° *risaia*, regione Baraggia, al prezzo di L. 490; 2° *fabbricato* al cantone San Nicolao, L. 1600.

Id. per vendita *piante di rovere* di alto fusto, capitozze ed altre specie, nei boschi del Comune di Barengo, per un totale di piante n. 1478, divise in 15 lotti al prezzo complessivo di L. 8127 50.

L'incanto avrà luogo il giorno 8 ottobre a Barengo.

Id. pel 30 ottobre, udienza del Tribunale civile di Biella: un *fabbricato* ad uso *lanificio* e due *pezze prato*, il tutto situato in territorio di Portula, col ribasso del 40 0|0 sul prezzo d'estimo.

Fallimento dei fratelli *Ambrogio e Pasquale Dei-Zoppo*, commercianti con negozio da salsamentario in Cerano. Adunanza dei creditori l'8 ottobre, ore 1 pom., al Tribunale di Novara.

Id. di *Carlo Massimello*, negoziante in Trino. Adunanza dei creditori il 23 ottobre, ore 2 1|2 pom., al Tribunale civile di Vercelli.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), settembre 3 — 4

		3	4
FARINE 5 marche pei corr. (*)	L.	65 —	65 50
» » per marzo e aprile	»	62 50	62 75
» » maggio e giugno	»	62 25	62 50
» » pei 4 mesi da gen.	»	62 —	62 25
ZUCCHERI saccarino 88|15 (**)	»	53 —	52 75
» » 7|9	»	60 —	59 75
» bianco 3	»	60 75	60 50
» raffinato scelto	»	142 —	142 50

LIVERPOOL, 4 ottobre (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 7000 di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 6000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 2000.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

COTONI — Vendita generale della settimana, balle 58,000, di cui per la speculazione 2000, per la riesportazione 5000 e per la consumazione 51,000.

Importazione della settimana, balle 21,000
Deposito . . . . . . » 251,000

Prezzi delle diverse qualità.

AMERICANI — Middling Upland 6 8|16
» — Nuova Orleans 6 10|16
EGIZIANI —
INDIANI — Broach 5 4|16
» — Comrawutte 4 14|16
SMIRNE —
BRASILIANI — Pernambuco 6 12|16
» — Paranham 7 2|16
» — Dhollerah Middling 4 2|16
» — Macaio 6 14|16
» — Bahia 6 6|16
BENGALA —

HAVRE, 4 ottobre (sera).

COTONI — Vendite balle 850.

Mercato calmo.

MANCHESTER, 4 ottobre (sera).

COTONI filati e cotoni crudi.

Mercato inanimato.

CAFFÈ — Venduti sac. 2060.

Mercato fermo, con buona ricerca regolare.

MARSIGLIA, 4 ottobre (sera).

FRUMENTI — Importazione quint. 68,314
» — Vendite » 5,500

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(**) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

MERCATI DELLE UVE.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

1878 — 2 ottobre.

ALESSANDRIA. Mir. 2893: prezzo inf. 2 40, sup. 2 90; prezzo medio 2 69.

Più mir. 200 venduti fuori città.

3 ottobre.

ALBA. Dolcetti. Mir. 22900: prezzo inf. 1 80, sup. 2 35; prezzo medio 2 09.

Barbere, mir. 1200: prezzo inf. 2 30, sup. 2 65; prezzo medio 2 53.

Neirani, mir. 500; prezzo inf. 2 30, sup. 2 40; prezzo medio 2 37.

Uve diverse, mir. 5200: prezzo inf. 1 50, sup. 2 35; prezzo medio 2 09.

ALESSANDRIA. Mir. 1716: prezzo inf. 2 45, sup. 2 80; prezzo med. 2 61.

Più mir. 300 venduti fuori città.

ASTI. Barbera, prezzo infer. 2 45, super. 2 95; prezzo medio 2 66.

Uvaggio, prezzo infer. 2 00, super. 2 65, prezzo medio 2 40.

Quantità introdotta a tutto il 2, mir. 416945.

CANELLI. Moscato. Mir. 2910: prezzo infer. L. 2 60, sup. 2 90; prezzo medio 2 80.

Barbere, mir. 15100: prezzo inf. 2 40, sup. 2 70; prezzo medio 2 55.

CASALE. Mir. 12447: prezzo infer. 2 00, super. 2 50; prezzo medio 2 31.

Più mir. 1066 venduti a prezzo di mercuriale.

CHIERI. Freisa, mir. 16780: prezzo infer. 1 40, sup. 2 50; prezzo medio 2 14.

NOVI LIGURE. Nebiolo, mir. 110: prezzo inf. 2 25, sup. 2 60; prezzo medio 2 44.

Uva mista, mir. 595: prezzo inf. 1 95, super. 2 30; prezzo medio 2 22.

Uva bianca, mir. 370: prezzo inf. 1 80, super. 1 85; prezzo medio 1 84.

Totale mir. 1075. Prezzo medio 2 11.

4 ottobre.

ACQUI. Uva nera, mir. 12000: prezzo inf. 2 25, sup. 3 00; prezzo medio 2 65.

Uva bianca, mir. 1500: prezzo infer. 1 90, sup. 2 20; prezzo medio 2 00.

ASTI. Barbera, prezzo inf. 2 40, super. 2 95; prezzo medio —

Uvaggio: prezzo infer. 1 90, sup. 2 50; prezzo medio —

CASALE. Mir. 22000: prezzo inf. L. 2 00, sup. 2 40; prezzo medio —

NIZZA MONFERRATO. Barbera, mir. 10122: prezzo inf. 2 30, sup. 2 60; prezzo medio —

Uvaggio, mir. 1385: prezzo inf. 1 80, sup. 2 38; prezzo medio —

Asti, 4 ottobre. — Barbere: prezzo infer. 2 40, sup. 2 95 — Prezzo medio 2 65.

Uve: prezzo infer. 1 90, super. 2 45 — Prezzo medio 2 19.

Quantità introdotta a tutto il giorno 3 ottobre: Mastelli n. 5763, mir. 488125.

Chieri, 4 ottobre. — Freisa mir. 43400 — Prezzo inf. 1 30, sup. 2 50 — Prezzo med. —

Stagionatura delle Sete di Torino
Bollettino del giorno 4 ottobre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	422 »
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	4	422 »
	Tot. nel mese a oggi	22	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	8	716 67
	Trame	3	237 34
	Greggia	3	183 37
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	14	1137 38
	Tot. nel mese a oggi	80	

CUNEO, 2 ottobre. — Benchè numeroso fosse il concorso di compratori al nostro mercato, tuttavia contro le previsioni vi fu ribasso di prezzo su tutti i cereali.

I mulini lavorano attivamente a produrre farine da esportarsi.

Anche le castagne non si poterono sostenere ai prezzi antecedenti, attesochè il raccolto è piuttosto abbondante.

Dei vini sono piccole le quantità che si introducono, e con prezzi sostenuti.

Ad insoliti prezzi si vendono le ova, quantunque il mercato ne sia sempre ben provveduto.

107	ettol. Framento	L. 21 70	a 20 60
105	» Id. mescolo	» 19 90	a 14 30
175	» Segale	» 15 —	a 13 —
—	» Orzo	» — —	a — —
500	» Avena per mir.	» 1 90	a 1 80
40	» Riso	» 34 70	a 31 20
275	» Meliga	» 13 40	a 11 50
15	» Formentone	» 12 50	a 11 90
40	» Miglio	» 13 —	a 11 90
10	» Fave	» 16 15	a 15 25
80	» Fagiuoli	» 13 —	a 11 50
50	» Id. bianchi	» 22 10	a 17 25
1000	mir. Patate	» 0 80	a 0 65
5000	» Castagne	» 1 60	a 1 50
20	quint. Legna forte	» 3 20	a 3 —
20	» Id. dolce	» 2 50	a 2 30
15	» Fieno	» 8 50	a 8 50
10	» Paglia	» 7 50	a 7 50
	Burro al chil.	» 2 40	a 2 —
	Lardo	» 2 20	a 2 —
	Ova dozzina	» 0 77	a 0 75

Vino (10 ett. 1ª q. L. 54 a — l'ettol.
(10 » 2ª q. » 50 a — »

VERCELLI, 1° ottobre. — Continuano ad abbondare i risi, segnatamente nelle qualità andanti e mercantili, e benchè la ricerca sia stata discreta, tuttavia dobbiamo notare un ribasso nell'ottava di cent. 50 sulle qualità mercantili, sopra i mercantili buoni, e sui bertoni mercantili, mentre i fioretti ed i bertoni buoni si mantennero invariati per la loro quasi assoluta mancanza.

La meliga ribassò di una lira, mentre gli altri generi si conservarono invariati.

Prezzi ai tenimenti, mediazione compresa, al sacco di 140 litri. Il prezzo medio è segnato per ogni ettolitro:

	min.	mass.	med.
Riso andante	L. 36 25	a 36 75	26 07
Id. mercantile	» 37 25	a 38 —	26 87
Id. mercantile buono	» 38 25	a 39 25	27 67
Id. fioretto	» 40 50	a 41 25	29 19
Id. bertone mercantile	» 32 50	a 33 75	23 66
Id. bertone buono	» 35 25	a 35 50	25 25
Framento mercantile	» 25 50	a 25 50	18 57
Id. buono	» 27 50	a 29 75	20 44
Segale	» 16 50	a 17 50	12 14
Meliga	» 16 —	a 17 50	11 96
Avena misura locale	» 9 25	a 10 50	— —

VERONA, 3 ottobre. — Mercato di pochissimi e stentati affari; frumentoni fiacchi, risi tendenti a ribassare.

TORINO. — Mercato della legna, fieno e paglia dal 1° al 5 ottobre.

Quercia	miria L. 0 38	a 0 40	media	0 39
Faggio	» » 0 37	a 0 39	»	0 38
Noce	» » 0 35	a 0 38	»	0 36 1|2
Ontano	» » 0 34	a 0 39	»	0 36 1|2
Pioppo	» » 0 29	a 0 34	»	0 32

In tutto mir. 15,400.

Fieno	miria L. 0 90	a 1 00	media	0 95
Paglia	» » 0 45	a 0 60	»	0 52

In tutto mir. Fieno 6400. Paglia 5000.

MILANO, 2 ottobre. — Stabilitosi il bel tempo, le pretese dei possessori di granoturco disponibile si calmarono ed i prezzi s'indietreggirono.

Il frumento non subì variazione alcuna; così pure gli altri grani secondari ed i risi pei quali tutti si ripubblicano gli antecedenti prezzi.

Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato a pronti al quintale:

Frumento	L. 25 50	a 28 —
Frumento Po	» 27 50	a 29 —
Granoturco	» 16 —	a 18 —
Segale	» 18 50	a 20 —
Riso nost. dazio escluso	» 33 —	a 41 —
Riso pagliese	» 31 —	a 38 —
Avena	» 17 —	a 18 —

NOVARA, 3 ottobre — Mercato d'oggi trascorso in calma d'affari, essendovi tendenza di ribasso nei prezzi del riso, segale e meliga. I frumenti belli ricercati.

Ecco i prezzi per ettolitro:

Riso nostrano	L. 25 90	a 28 30
Id. bertone	» 22 50	a 24 50
Frumento	» 19 —	a 20 95
Segale	» 12 50	a 13 70
Meliga	» 11 60	a 12 08
Avena fuori dazio	» — —	a — —
Risone nostrano al quint.	» 21 50	a 22 25
Id. bertone	» 18 60	a 19 —

SAVIGLIANO, 4 8bre. — Ecco il bollettino.

Frumento	ett. L.	21 69	a 20 40
Riso	» »	31 —	a — —
Granoturco	» »	11 91	a 11 26
Segale	» »	13 87	a 13 23
Legna forte	mir. »	0 32	a 0 27
Id. dolce	» »	0 27	a 0 20
Carbone	» »	1 15	a 1 —
Fieno	» »	0 97	a 0 87
Paglia	» »	0 47	a 0 40
Uova a dozzina	» »	0 95	a 0 90

BRA, 4 ottobre. — Ecco il bollettino:

660	ettol. Frumento	L. 21 70	a 22 85
»	» Id.	» 21 10	a 21 70
95	» Segale	» 13 50	a 13 70
15	» Avena	» 9 35	a 10 20
390	» Meliga	» 11 10	a 12 20
23	» Fave	» 13 15	a 14 65
115	mir. Cipolle	» 23 50	a 25 70
3150	» Uva	» 1 75	a 2 15

67 Vitelli, L. 17 50 al mir.

MONCALIERI, 4 8bre. — Ecco il bollettino:

Prezzi del bestiame vivo		min.	mass.	med.
Sanati	mir. L.	10 —	a 11 —	10 50
Vitelli sotto l'anno	» »	8 50	a 9 50	9 —
Id. sopra l'anno	» »	7 50	a 8 50	8 —
Moggie	» »	6 50	a 7 50	7 —
Soriane	» »	5 —	a 6 —	5 50
Tori	» »	6 —	a 7 —	6 50
Buoi	» »	7 —	a 8 50	7 50
Maiali	» »	10 —	a 11 —	11 50
Montoni	» »	— —	a — —	— —

BORSA.

Rivista della settimana

Torino, 4 ottobre 1878 (ore 6 1|2 sera).

Il risultato della settimana fu veramente meschino, perchè in generale nulle le transazioni, continua la debolezza dei corsi, e ribasso, benchè piccolo, su tutti i fondi.

Gli ultimi prezzi di venerdì scorso furono:

3 0|0 ammortizzabile 80 10
3 0|0 francese 76 25
5 0|0 » 113 77 1|2
5 0|0 italiano 73 40

fine settembre.

Accenneremo solo di passaggio la Borsa di sabato più che a metà vuota, in causa delle feste israelitiche. La tendenza in quel giorno era debole; si rimarcavano molte vendite di Rendita 5 0|0 al contante. Il 3 0|0 nuovo pesava sul mercato e mostrava che esso aveva seriamente aumentato i titoli fluttanti.

Il lunedì la Borsa sembrava annunciare migliori disposizioni. Si diceva che la liquidazione sarebbe stata facilissima, che se vi erano molti titoli galleggianti, vi era anche molto denaro per levarli, che i riporti sarebbero a buon mercato. Si aggiungeva che il 3 0|0 nuovo, il più galleggiante di tutti, sarebbe stato riportato dal Tesoro a 14 centesimi. Ma tutte queste cose non erano che speranze le quali non impedirono quel giorno la Borsa di chiudere in ribasso in seguito alla risposta dei premi che diede luogo a molte vendite di Rendite non levate. Difatti, malgrado tutte le previsioni, il giorno seguente, martedì 1° ottobre, giorno di liquidazione delle Rendite francesi, i riporti furono cari. Si fece 22 1|2 a 27 1|2 cent. sul 5 0|0 francese, 20 centes. sul 3 0|0 nuovo, 15 cent. sul vecchio, e prezzi anche più elevati fuori del mercato ufficiale.

Anche quel giorno i fondi francesi chiudevano in ribasso sul giorno precedente.

Il 3 0|0 nuovo in ribasso di 15 cent. a 79 10 ex-vaglia fine settembre e 79 33 per fine ottobre.

Il 3 0|0 vecchio in ribasso di 72 1|2 cent. a 76 17 1|2 e col riporto 76 32 1|2 fine ottobre.

Il 5 0|0 in ribasso di 12 1|2 cent. a 113 62 1|2 e col riporto 113 75 fine ottobre.

L'Italiano chiudeva a 73 42 1|2 per fine settembre in rialzo di 2 1|2 cent.

Il giorno seguente, mercoledì, 2 corrente, vi fu una piccola ripresa sui fondi francesi, 2 1|2 cent. sopra ciascuno dei due 3 0|0, 10 cent. sul 5 0|0. Ribassava invece di 7 1|2 cent. la Rendita italiana, da 73 42 1|2 a 73 35, più 15 cent. di riporto 73 50 per 15 ottobre.

Si trovava in quel giorno a Parigi che i fondi francesi avevano bravamente tenuto testa a tutte le influenze, che, dall'estero, potevano provocare sulla piazza di Parigi, se non un serio ribasso, almeno la persistenza di un mercato scoraggiato.

Si mostrava la situazione difficile, la lotta sostenuta con coraggio dai compratori, rimasti vincitori. Si aggiungeva che lo scopo era importante, perchè si trattava di mantenere a galla lo stock enorme del 3 0|0 nuovo, fino al giorno in cui i capitali venissero a scaricarne la speculazione. Secondo noi questo ragionamento è la condanna della situazione. La speculazione continua a fare sforzi per aspettare l'arrivo dei capitali, mentre questi dal canto loro aspettano il ribasso per venire agli acquisti. Chi saranno i primi a stancarsi? È una lotta che la speculazione ha potuto sostenere finora, e potrà sostenerla ancora finchè la Banca di Francia manterrà lo sconto al 2 0|0, e finchè i capitali non potranno ottenere che l'1 0|0 d'interesse presso gli stabilimenti di credito.

Ma questa situazione potrà sempre durare? V'è chi opina per il sì, almeno per la Francia; ma la solidarietà del credito non è una vana parola, e se la Banca inglese fosse obbligata a venire ad un nuovo rialzo di sconto, non sappiamo se la Banca di Francia potrebbe mantenersi nella sua immobilità.

Intanto vediamo dalla carezza dei riporti di questa liquidazione che anche in Francia il denaro tende a diventar raro. Alla Banca di Londra è entrato molto oro in questi ultimi giorni, ma molto anche ne è uscito per andare in Scozia, in America, un po' dappertutto. Per ultimo si assicura che si cammina verso la fine dell'anno, epoca dei grandi bisogni di denaro, e si ritiene che la speculazione al rialzo dovrà fare sforzi veramente sovrumani per mantenere la sua situazione.

La nuova guerra che l'Inghilterra sta preparando contro l'Emiro di Cabul desta anche essa serie apprensioni nel pubblico finanziario di Londra. Come si pagheranno le spese? L'income-tax è già stato portato da 3 a 5 pence per lira; se si aumentasse ancora di 4 pence, ciò che farebbe 9 pence per lira, sarebbe già una ritenuta del 4 0|0 del reddito. Anche a Londra all'ultima liquidazione i riporti furono cari, il Consolidato ribassò un momento fino a 94 1|16, il mercato era scoraggiato. Scrivono che anche colà si vuol persuadere il rialzo, ma che il capitalista non si lascia persuadere. Esso vuole che gli speculatori si liquidino fra di loro e non sulle sue spalle.

La Borsa di Parigi dopo la liquidazione ha sempre conservato una tendenza debole, ed oggi i corsi di chiusura erano:

3 0|0 francese 76 07
5 0|0 » 113 75
5 0|0 italiano 73 30

ciò che costituisce per la settimana un ribasso di:

32 1|2 centesimi sul 3 0|0
24 1|2 » 5 0|0
25 » italiano

Non conosciamo ancora la chiusura del 3 0|0 nuovo, perchè il dispaccio della Camera di commercio continua a non portarcelo.

Il nostro Consolidato a Parigi non diede luogo che a pochissime transazioni, e lo stesso fu pure da noi. È una specie di abbandono che sembra averlo colpito, e taluni vogliono che ciò venga dalle irritanti polemiche dei giornali austriaci contro l'Italia, polemiche a cui avrebbero dato motivo le manifestazioni che ebbero luogo da noi per l'*Italia irredenta*. La Rivista finanziaria dell'*Opinione* dice che alcuni sciocchi creduloni hanno osato emettere l'opinione che la Rendita fosse tenuta depressa ad arte da un gruppo di banchieri, onde il Ministro delle finanze fosse costretto a deliberar loro, ad un saggio basso, le Obbligazioni che vanno ad emettersi pei lavori del Tevere. Noi non sappiamo affatto cosa ci sia di vero in tutto questo, ma la virtuosa indignazione dell'articolista dell'*Opinione*, così ben collocato per conoscere i misteri dell'Alta Banca, ci farebbe quasi supporre che qualche cosa di vero ci potrebbe essere, tanto più che per mantenere la Rendita debole, questo gruppo di banchieri non aveva punto bisogno di vendere allo scoperto della Rendita italiana, arrischiando così di perdere un milione, come dice l'*Opinione*; ma gli sarebbe bastato di vendere una parte della Rendita che tiene in portafoglio, comperata in altri momenti a buon mercato e realizzando così un benefizio in luogo di una perdita.

Comunque sia, il nostro Consolidato lasciato venerdì scorso a 80 65, più 35 centesimi di riporto, cioè 81, rimase oggi a 80 70 circa, realizzando così una perdita di 30 centesimi. Anche da noi regna una grande nullità di affari. La speculazione non vende aspettando di essere sollecitata dall'abbondanza dei capitali, ed ottenere così prezzi elevati, ed i capitali invece aspettano nella speranza di prezzi più miti.

Però vi è sempre una ricerca abbastanza viva al contante di piccoli titoli di Rendita, che ottengono da 5 a 10 cent. più dei titoli grossi. È un impiego continuo che si fa in Rendita di piccoli capitali, e questo viene forse dal timore che in seguito al ribasso dello sconto delle Banche d'emissione, gli stabilimenti di credito abbiano alla loro volta a ridurre l'interesse che corrispondono ai loro correntisti. Finora però una misura di questo genere non venne adottata che dalla Banca Subalpina, e non senza ragione, perchè era lo stabilimento che corrispondeva l'interesse il più alto, e non ribassandolo ora, si sarebbe trovata in perdita.

Gli altri stabilimenti di credito della nostra piazza, a quanto abbiamo inteso dire, non hanno punto l'intenzione per ora di modificare il loro tasso d'interesse, forse perchè non hanno fiducia nel mantenimento del saggio attuale dello sconto della Banca Nazionale, tanto più ora che si va incontro ad una epoca di grandi bisogni di denaro, come essi dicono. Noi però crediamo che essi tengano conto piuttosto del mal volere della Banca stessa, la quale non si ridusse al ribasso dello sconto che a malincuore e colla condizione di rialzarlo di nuovo quando lo trovi conveniente e senza obbligo di chiederne il permesso al Ministro, condizione di cui si crede che saprà usare se non abusare.

Poco abbiamo a dire sui valori. Le Azioni della Banca Nazionale deboli in principio di settimana a 2040, si rilevarono in seguito fino a 2060 circa. Oggi rimasero nominali a 2055.

Il Mobiliare, piuttosto ricercato, era pagato correntemente 670, con lettera a 671.

Le Azioni della Banca di Torino continuano a rimanere nell'inazione; si quotano 705 a 710 nominali. Banco Sconto 286 a 286 1|2. Vi fu in settimana qualche offerta di queste Azioni, che si sarebbero facilmente collocate se si avesse voluto venderle alla spicciolata. È sempre meno facile il collocamento delle partite di qualche importanza.

La Banca Subalpina sempre sostenuta da 811 1|2 a 812 1|2.

Le Azioni Tabacchi deboli ed offerte da 818 a 816.

Azioni Meridionali domandate a 241 con lettera a 243. Obbligazioni 252, 252 1|2 ex-vaglia.

Obbligazioni Cavour 512, 514.
Cartelle S. Paolo 471 a 472 ex-vaglia.
Cambi con tendenza sempre al rialzo.
Francia 109 60 a 109 85.
Londra 27 40 a 27 45.
Pezzo da 20 franchi 21 89 a 21 94.

BORSA DI GENOVA. — 4 ottobre.

Rendita Italiana . 80 57 cont. — 80 67 f.m.
Azioni Banca Nazionale . 2054 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare italiano . 668 — f.m.
Azioni Regia Tabacchi . — —
Azioni Ferr. Meridionali . 242 — f.m.
Francia lettera 109 90 — denaro 109 70.
Londra vista 27 50 — denaro 27 78.
Marenghi da 21 97 a 21 98 — Sconto 3 0|0.

BORSA DI MILANO. — 4 ottobre.

Rendita Italiana f.m. 80 65
Obbl. Regia Tabacchi . . . . 538 —
Oro 21 95

FIRENZE,	3	4
Rendita 5 0|0	80 42 5	80 72 5
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 90	21 91
Londra lettera	27 41	27 44
Cambio su Parigi	109 55	109 75
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	819 —	819 —
Banca Nazionale	2060 —	2060 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	242 —	242 —
Banca Toscana	— —	— —
Azioni Ferrovie Meridionali	— —	— —
Credito Mobiliare	667 —	670 —

PARIGI,	3	4
3 0|0 Francese ammortizzabile	79 25	79 05
3 p. 0|0 Francese	76 25	76 10
5 p. 0|0 Id.	113 92	113 75
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 35	73 30
Ferrovie Lombardo-Venete	161 —	160 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	245 —	245 —
Azioni Ferrovie Romane	75 —	74 —
Obblig. Lombarde	246 —	244 —
Obblig. Romane	263 —	262 —
Cambio su Londra	25 29 5	25 30 5
Cambio sull'Italia	8 7|8	8 7|8
Consolidati Inglesi	94 1|2	94 1|2

VIENNA,	3	4
Mobiliare	226 30	227 40
Lombarde	70 50	69 —
Banca Anglo-Austriaca	99 80	99 75
Austriache	256 75	253 60
Banca Nazionale	790 —	788 —
Napoleoni d'oro	9 33	9 33 5
Argento in banconote	99 90	99 90
Cambio su Parigi	46 40	46 40
Cambio su Londra	116 50	116 60
Rendita Austriaca	62 60	62 55
Rendita in carta	60 65	60 65
Unionbank	67 —	67 25
Rendita Austriaca nuova	71 60	71 40

BERLINO,	3	4
Mobiliare	396 50	393 —
Austriache	445 50	440 50
Lombarde	121 50	121 50
Cambio su Londra	20 26 5	20 26 5
Rendita Italiana	72 90	72 50
Obbl. Regia Tabacchi	101 —	101 60
Rendita Turca	12 —	11 60

LONDRA,	3	4
Consolidato Inglese	94 5|16	94 3|8
Rendita Italiana	72 3|8	72 3|8
Spagnuolo	14 1|4	14 1|4
Turco	11 3|4	11 3|16
Egiziano del 1868	56 1|8	56 3|8
Egiziano del 1873	53 —	53 1|8

Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. Ls. 53,000. —

BORSINO.

Torino, 4 ottobre (ore 5 pom.).

Si ripeteva oggi alla Borsa di Parigi lo stesso andamento di ieri. Apertura in ribasso: 3 0|0 a 76 15, 5 0|0 113 75, It. 73 10, Inglese 94 1|4. Il Consolidato inglese essendo in aumento alla seconda quota, la chiusura di Parigi era pure in ripresa, ma più spiegatamente per l'It.: 3 0|0 a 76 07, 5 0|0 113 75, It. 73 30, Inglese 94 1|2. In totale le idee sono poco rassicuranti a Londra, contrariamente a Parigi dove si fanno sforzi inauditi pel sostegno, e prendono al volo ogni più piccola occasione per far prevalere la loro opinione. Da noi, fatto 80 65 per fine, si chiuse in denaro a 80 70, con lettera a 80 72 1|2. Cont. per la spezzata eravi denaro a 80 60.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 5 ottobre 1878.

Consolidato 5 0|0. C. d. m. in c. 80 75 — in. l. 80 75 77 1|2 f. c.

Media d'ufficio 80 67 1|2

Oro da 21 89 a 21 96.

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. (breve / lungo)	meno 2	109 75	109 95	— —	— —
Svizzera	meno 4	109 75	109 95	— —	— —
Londra	più 6	— —	27 42 1|2	27 47 1|2	
Germania	più 5	— —	— —	133 3|4	134 1|4

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 5 ottobre 1878.

A Parigi ieri Borsa della sera debole:

3 0|0 76 02 1|2, 5 0|0 113 65, Ital. 73 25.

Questa debolezza viene sempre da Londra per effetto delle sospensioni che seguirono quella della Banca di Glasgow. L'attivo delle Case che sospendono si trova composto di Consolidato e di titoli esteri ed egiziani. Si dovette realizzare; quindi il ribasso. Sarà finito o siamo soltanto al principio della fine?

Da noi oggi la Borsa manifestava le migliori disposizioni. La Rendita fine mese, dopo avere esordito a 80 67 1|2, faceva 80 70, 80 72 1|2, 80 75.

Per contanti 80 60 e 80 65.

Sentiamo che ieri a Roma l'asta delle Obbligazioni del Tevere è mancata. Il prezzo *minimum* fissato dal Ministro, si è trovato un *maximum* tale che nessuna offerta dei banchieri potè raggiungerlo. Il signor Doda non vuol persuadersi che per far degli affari ci vuol del margine.

La Banca Nazionale oggi si trattava da 2065 a 2058. Si dice che questo stabilimento incominci già a ristringere gli sconti, ciò che fa prevedere non lontano il ritorno alle dolci abitudini vecchie.

Az. Mobiliare 670 a 671.
Az. Banca di Torino 705.
Az. Banco Sc. 287 a 287 1|2.
Az. Banca Subal. 811 1|2 a 812 1|2.
Az. Tabacchi 817 a 818.
Az. Meridionali 243 a 244.
Obbl. Meridionali 251 1|2 a 252 1|2.
Obbl. Cavour 513 a 514.
Cartelle S. Paolo 471 1|2 a 472 1|2.
Francia 109 70 a 109 95.
Londra 27 42 1|2 a 27 47 1|2.
Oro da 21 90 a 21 95.

Da affittare al presente

Grandioso alloggio al primo piano, composto di 21 membri, gas, acqua potabile e grande terrazzo verso piazza Vittorio Emanuele.

Rivolgersi al proprietario, N. 1, piazza Vittorio Emanuele. 2621

UN GIOVANE abile **crole-giere** desidera occuparsi in Torino. Buone referenze. — Scrivere alle iniziali M. C. M., fermo in posta, Torino. 2577

Sali granulari-effervescenti

di LITINA

del Ch. Le Perdriel (Parigi)

Questi sali sono le preparazioni le più efficaci e più tollerate dallo stomaco per l'amministrazione della **Litina** e suoi composti. Sono i migliori rimedj contro la *Gotta*, il *Reumatismo articolare*, la *Diatesi-urica*, *Renella*, *Calcolosi*, *Catarri cronici* dello stomaco e della vescica; sciolgono le concrezioni e calcoli formati da acido urico.

Deposito per l'*Italia*: A. MANZONI e C. 14, Via della Sala, Milano, e in tutte le principali farmacie.

Vendita in Torino nelle farmacie **Taricco** e **Cerruti**. 1731

JOHN GOSNELL & C.

PROFUMIERI E FABBRICANTI DI SAPONI FINI E DI SPAZZOLE DI FANTASIA, PROVVEDITORI BREVETTATI DI SUA MAESTÀ LA REGINA VITTORIA, E DI S. A. R. LA PRINCIPESSA DI GALLES,

Londra e Parigi.

Informano il rispettabile pubblico che le loro specialità possonsi ottenere presso i loro diversi agenti delle principali città d'Italia.

JOHN GOSNELL & CO.'S

Il dentifricio il più delizioso ed efficace conosciuto.

Deposito in Torino presso D. MONDO, 5, via dell'Ospedale. 2565

RASOI

Rasoi diamanti, Roux-Sheffield, fabbricati con una tempra speciale che riduce l'acciaio sì unito e compatto da renderlo duro come il diamante. Questi preziosi rasoi non abbisognano mai di essere affilati sulla mola nè con pietra ad olio; un buon cuoio basta alla loro finezza (30 anni di successo); L. 8.

Rasoi veri inglesi della rinomata Casa Rodgers e Sons, finissimi, in astucci suggellati dall'Autore. — Lire 5 caduno.

Stecche per affilare rasoi, vere inglesi, a due faccie, da L. 1 50, 2 e 3. A 4 facce L. 5.

Pasta per rasoi. ZEOLITE, per ridonare ai rasoi un taglio dolce, di HAMON PÈRE cent. 50 il pezzo e L. 2 50 la scatola di 6 pezzi.

Pennelli per barba con pelo duro, manico legno, a cent. 75 L. 1, 1 50 e L. 2, secondo la grossezza — Con pelo molle uso tasso, a L. 1, 1 50, 2, e 2 50 — Con pelo duro, fini, manico in osso o in tutto metallo inossidabile, a L. 2 50, 3 50 e 4 50 — Con pelo molle, vero tasso, L. 3, 4 50 e 5 50.

Saponi speciali per uso barba, finissimi, che non danno bruciore, alla glicerina, trasparenti, L. 1 il pezzo.

Presso Carlo Manfredi, via Finanze, 3 e 5. 878

Da affittare al presente

Piazza Vittorio Emanuele, 23, 2 appartamenti al 3° piano prospicienti verso la collina e con acqua potabile. Uno di dieci, l'altro di otto membri. 2616

ANTINEVRALGIE

Emicrania, *Ticchio doloroso*

Coll'uso delle **Pillole antinevralgiche-chinate** ottiensi la perfetta guarigione delle affezioni nervose. L. 2 50 la bocc. Vendita unica alla farmacia **TARICCO**, piazza S. Carlo, Torino. 1194

LINIMENTO GALBIATI

contro l'artrite, gotta, reumatismi, sciatiche, lombaggini, pleurite. L'assoluta efficacia di questo rimedio e la sua superiorità su ogni altro usato finora, è bastantemente comprovato dai numerosi certificati esposti finora e che continuamente si leggono sui principali periodici di Milano, e sempre ostensibili presso l'inventore, via Santa Maria Porta, N. 8, Milano. Ogni flacone è contraddistinto con marchio bollo accordato da via di privativa dal R. Ministero. — Prezzo del flacone grande L. 15, mezzano L. 10, piccolo L. 5. 2551

BANCA DI TORINO

2622

La Banca di Torino è incaricata dalla Società delle Strade Ferrate del Sud dell'Austria di pagare i vaglia delle sue Obbligazioni scaduti il 1° ottobre corrente.

I vaglia saranno pagati in moneta italiana al cambio su Parigi del giorno del pagamento.

La presentazione delle Obbligazioni non è più richiesta.

Banco di Sconto e Sete in Torino

Via Santa Teresa, N. 11.

Il tasso d'interesse delle anticipazioni sui titoli guarentiti direttamente dallo Stato è ridotto al 5 0[0.

Torino, 3 ottobre 1878.

2623 **LA DIREZIONE.**

AVVISO

Per incarico avuto dalla Società delle Ferrovie del Sud dell'Austria, il pagamento dei Vaglia al 1° ottobre prossimo delle sue Obbligazioni **denominate Lombarde**, ha luogo tutti i giorni feriali dalle ore 11 alle 3 pom. presso la Banca **Fratelli Nigra**, via Arsenale, 19, a ragione di L. 7 per Vaglia in oro od argento, contro presentazione delle distinte numeriche in doppio originale divise per serie e per numero progressivo.

I portatori sono dispensati dalla presentazione delle Obbligazioni.

Torino, 30 settembre 1878. 2597

SOCIETÀ ITALIANA

per le Strade Ferrate Meridionali.

Si avvertono i Portatori di Obbligazioni Serie B, che dal 15 ottobre prossimo potranno presentare dalle ore 11 ant. all'1 pom. alla Direzione Generale della Società in Firenze, via Renai, 17, i loro titoli, per essere muniti delle nuove Cedole (*Coupons*).

La restituzione delle Obbligazioni verrà effettuata dall'1 alle 3 pom., nei giorni che saranno indicati ai Portatori.

2619 **La Direzione Generale.**

VENDITA A TRATTATIVA

Giovedì 3 ottobre, e nei giorni successivi, si farà la **vendita a trattativa** delle merci cadute nella liquidazione della Società RUGGERI MOMIGLIANO e COMP. fabbricanti di **pennelli d'ogni qualità**.

Detta vendita si fa col ribasso del **25** al **30** per cento, e maggiore ancora dai prezzi di fabbrica, a seconda delle partite che saranno scelte, ed ha luogo dalle ore 8 alle 11 di mattina, e dalle 2 alle 5 pomeridiane nei locali di detta Manifattura in Torino, via Nizza, con accesso dalla piccola porta dopo il N. 32.

Si vendono pure i tornii, stampe, altri utensili, scaffali, ecc.

Lo Stralciario
Not. **C. Gagna**, Est. Giur.

2611

SOCIETÀ AGRARIO-BOTANICA

Burdin Maggiore e C.ia, in liquidazione

Avviso d'asta per vendita dello Stabilimento di Torino.

Il 10 ottobre 1878, ore 10 mattutine, nello studio del notaio Pavesio in Torino, via Santa Teresa, N. 12, seguirà incanto e deliberamento definitivo di detto Stabilimento, consistente in piante diverse, serre ed altri effetti mobili, sul prezzo di lire 36,000 e sotto le condizioni risultanti dal relativo tiletto visibile cogli altri titoli in detto ufficio. 2592

TORCHI DA UVA

DI VARIE COSTRUZIONI

col carro o senza

presso Borgna Giuseppe, via Doragrossa, 29.

Viti pei medesimi in vendita. 2421

Orologieria di Precisione

CRONOMETRI E REMONTOIRS

Semplici e complicati a prezzi di fabbrica

Deposito in TORINO presso **FULCHERIS GIUSEPPE** via Po, num. 90. 1670

Banco di Sconto e di Sete in Torino

CON AGENZIA IN GENOVA.

Stato sommario dell'Attivo e Passivo al 30 settembre 1878

Pubblicato a termini dell'art. 11 dello Statuto Sociale

	ATTIVO	PASSIVO
Capitale effettivamente versato . . L.		10,000,000 »
Cassa contanti	943,869 »	»
Portafoglio	16,979,107 77	»
Anticipaz. su fondi pub.ci e val. ind.	1,820,828 »	»
Conto valori di proprietà	16,330,885 09	»
Magazzini generali (Docks) di Torino	2,161,391 48	»
Conti correnti attivi e Corrispondenti div.	5,545,598 30	»
Idem passivi idem	»	31,087,770 56
Diversi senza speciale classificazione	3,204,155 62	1,833,922 67
Deposito di titoli a cauzione e volontari	4,763,312 »	4,763,312 »
Mobilio	39,800 »	»
Dividendo per l'ultimo esercizio	»	22,828 50
Risconto del Portafoglio ed Anticipazioni al 31 dicembre 1877	»	138,080 »
Fondo di riserva	»	2,500,000 »
Utili generali del corrente esercizio	»	2,255,401 57
Spese generali: Interessi e risconti . . L. 761,232 68; Imposte diverse . . . » 148,211 31; Spese d'Amm.e e d'Eserc.o » 82,526 35	991,970 34	»
Totali L.	52,601,315 80	52,601,315 80

Il Banco sconta effetti e fa anticipazioni sopra deposito di Fondi Pubblici, Valori Industriali e Sete, incaricandosi della vendita e lavorio di queste ultime in Trama ed Organzino per conto dei consegnatari.

Fa anticipazioni sulle merci in genere da essere depositate nei Magazzini generali di Torino esercitati dal Banco stesso.

Riceve somme in conto corrente corrispondendo l'interesse annuo del 3 per cento sui conti disponibili, e del 3 1[2 per cento su quelli non disponibili che mediante preavviso di tre mesi.

Accetta in custodia Titoli e Valori entro cassette chiuse mediante un abbonamento annuo di L. 50, 100 e 150, secondo le dimensioni.

Riceve in deposito a titolo di semplice custodia Fondi Pubblici e Valori industriali rilasciando un Certificato nominativo di deposito ed assumendo l'incarico di esigere dividendi, premi e rimborsi, mediante una provvigione.

Esercisce l'Esattoria Comunale di Genova, e si incarica di pagare le imposte dovute ad Esattorie delle Provincie di Torino, Cuneo, Alessandria, Genova, Novara, Pavia e Piacenza.

S'incarica di qualunque operazione bancaria sulla piazza di Roma per mezzo della Banca Tiberina (via del Corso, N. 173).

NB. Il tasso d'interesse delle anticipazioni sui titoli guarentiti direttamente dallo Stato è ridotto al 5 0[0. 2617

AVVISO

Presso lo Stabilimento Spurgo dei pozzi neri col sistema atmosferico *Chapusot* e di giorno, di Bislo Giovanni, situato tra la Barriera del Parco e quella del Camposanto in Torino, fabbricasi **Guano indigeno** di puro escremento umano, cioè polverizzato, solfato d'ammoniaca, potassa, ed altre materie fertilizzanti che, dietro esperimento di molti provetti agricoltori, venne riconosciuto di un ottimo risultato e di una infallibile economia per qualunque genere di agricoltura.

Per le domande e maggiori schiarimenti rivolgersi al proprietario, via S. Francesco d'Assisi, N. 19 (non confondersi col N. 13).

Il predetto proprietario tiene pure deposito di **Guano del Perù**.

Il prezzo del guano indigeno è di L. 15 per cadun quintale, e della Poudrette è di L. 8.

Il tutto franco alla ferrovia di Torino quando la commissione sarà non meno di 10 quintali. 0618

Trasferimento di domicilio

Col 1° del prossimo venturo ottobre l'Ufficio della *GAZZETTA DELLE CAMPAGNE* con l'annessa *Agenzia Agraria E. Barbero*, che ora ha sede in via Bogino, N. 2, verrà trasferto in **Via Rattazzi, N. 5**, già Via del Valentino, di fronte a Piazza Lagrange.

Alla sede attuale, in via Bogino, N. 2, si trovano **Torchi per vinaccie** a leva multipla, perfezionati e garantiti.

Pigiatoi da uva di differenti sistemi.

Pompe pel travaso dei vini semplici, solide ed a modico prezzo.

Vagli sceglitori per preparare il grano da semina.

I celebri **forconi** americani, cotanto utili e non abbastanza apprezzati dai nostri coltivatori. — In Francia appena conosciuti se ne spacciarono dei **milioni**, e tutti gli operai agricoli una volta provati non vogliono più saperne di adoperare altri forconi.

Ivi si ricevono commissioni per *frumento scelto da semina*, originari di *Rieti* o di prima riproduzione.

Torino, via Bogino, N. 2. 2448

NUOVA FONDERIA DI GHISA MALLEABILE

o

FERRO MODELLATO

presso lo Stabilimento di fonderia in ghisa e metalli di

GIUSEPPE POCCARDI e fr.li

all'Aurora, oltre il Ponte Mosca, Torino

Si eseguisce qualunque ordinazione a prezzi mitissimi. Qualità garantita. Consegna in tempo minimo. 2521

G. B. MONTI E C.

1661

SUCCESSORI DUCA A. LITTA E COMPAGNIA

Nuovo calorifero tutto ghisa a dilatazione libera e congiunzioni a bagno di sabbia con rivestimento in terra refrattaria.

Apparecchio economizzatore del combustibile.

Forni a Ruota in ferro per soffocazione e stagionatura dei bozzoli.

Sistema privilegiato COCHARD per la ventilazione delle filande con completa estrazione della fumana.

Essiccatoi ed Asciugatoi per qualsiasi prodotto industriale.

Termosifoni per serre — Apparecchi per bagni.

Lavori garantiti ed a prezzi moderati.

1905 **TORINO, VIA MADAMA CRISTINA, 27.**

RIVAROLO CANAVESE

2630

Da rimettere **Opificio a vapore** di tintoria bene avviato, con macchine ed utensili occorrenti, fornito di abbondante corso d'acqua e spazioso locale per magazzini, stenditoi ed alloggio.

Dirigersi ivi alla proprietaria **Cristina Peronetti** ved. **Bonino.**

ISTITUTO MISTELI IN KRIEGSTETTEN

presso SOLETTA — Svizzera

Ferrovia Ginevra, Neuchâtel, Soletta.

Lingua tedesca, francese, inglese e italiana, Scuola tecnica, Scuola commerciale che introduce nella vita pratica, e Scuola elementare pei più giovani.

Per referenze rivolgersi ai signori Francesco Comolli, negoziante a Torino; Chrettin, via Carmale, 1, a Torino; Giovanni Majno negoziante, via Torino, 51, a Milano; avv. Martinelli, in Cremona; e Ferrero, negoziante, piazza Vigne, 4, Genova.

Per programmi rivolgersi al Direttore **J. Misteli.** 2588

PASTIGLIE BISMUTO MAGNESIACHE

Queste pastiglie, superiori a tutte quelle finora pubblicate, perchè preparate colla vera **magnesia calcinata inglese**, e con una forte dose di **bismuto**, riescono di un effetto garantito nelle cattive digestioni, crampi di stomaco, infiammazione di ventricolo e nelle affezioni spasmodiche. Scatola con l'istruzione, L. 2 50; 1[2 scatola, L. 1 50. Presso **B. GIORDANO**, farmacista della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta, **Torino**, via Roma, 17. 1505

DRAGÉES MEYNET

D'ESTRATTO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Dette Dragées (Pillole) *sono più efficaci che l'olio*, **non producono nausee**, sono ordinate dalle celebrità medicinali in ogni stagione: sono le sole che furono premiate all'Esposizione di Parigi 1878.

Lire 3 50 il flacone di 400 pillole.

A Parigi si trovano alla farmacia d'Europa, rue Amsterdam, 81; a Torino, presso G. B. ARLERI, via Ospedale, 8; farmacia Giordano, via Roma, 17; farmacia Calandra, angolo via Saluzzo e corso Vittorio E., ed in tutte le principali farmacie e drogherie. 0608

SILPHIUM

Cyrenaïcum

Questa pianta produce degli effetti sorprendenti e inattesi nel trattamento curativo della **Tisi** e altre malattie gravi di **Petto** e della **Gola**.

Innumerevoli guarigioni, rimontanti la maggior parte a due e tre anni sono là per attestare la superiorità di questo rimedio eccezionale.

Sotto forma di **GRANULI**, di **TINTURA** e specialmente di **PASTIGLIE** e di **SIROPPO**, il **Silphium** si mostra costantemente infallibile nelle affezioni d'un ordine inferiore: **Raffreddori, Bronchiti, Catarri, Angine, Raucedine, Laringiti, Granulazioni, Fatica e Usura delle corde Vocali, ecc., ecc.**

Oggi il *Silphium* è considerato come il *Palladio delle Vie respiratorie*.

DERODE & DEFFÈS, Ph.ns, rue Drouot, 2, Parigi

Deposito generale per l'Italia: **A. MANZONI e C.o**, *Milano*.

INVIO GRATIS DELL'ISTRUZIONE DIETRO DOMANDA.

Vendita in Torino presso le farmacie **Taricco**, **Centrale Torre** e **Barberis**, via Doragrossa 19 e 21. 1620

ESSENZA E PASTIGLIE CAMOMILLA

invenzione e preparazione del farmacista CERRUTI, Torino, via Po, 20.

Ridotta sotto questa forma, mediante diligentata preparazione, la **camomilla** è il migliore specifico nelle **affezioni nervose** in genere, quali l'emicrania, vertigini, palpitazioni di cuore, tic doloroso e convulsioni, nell'insonnia, coliche, digestioni laboriose e diarree causate da debolezza di ventricolo o da cibi non appropriati. Le pastiglie L. 1 20; l'essenza L. 1 50. **Guardarsi dalle imitazioni, che da qualche tempo screditano un rimedio di molta importanza.**

Acqua Indiana *Chimica vegetale* restituisce all'istante il colore primitivo alla capigliatura, senza bisogno di lavature. Non macchia la pelle nè arreca danno alla salute. La scatola L. 5 doppia L. 9. 1736

CHIROPHILE

Pomata composta dal chimico PROTHEZAT di Tarara, guarisce in una sol notte le così dette **Crevasses**, ossia *fessure alle labbra, mani, seno, ecc.*, ed in due notti i tagli più profondi, e fa sparire le macchie di qualsiasi sorta sulla pelle.

Il flacone L. 1 20, mezzo cent. 80 con istruzione.

Trovasi presso G. B. ARLERI, via Ospedale, 8, Torino; alla farmacia Giordano, via Roma, 17; farmacia Calandra, angolo via Saluzzo e corso Vittorio E., ed in tutte le principali farmacie e drogherie. 0607

SCOPERTA

Non più asma, nè tosse nè soffocazione, mediante la cura della Polvere del Dottor H. Clery, di Marsiglia. — Scat. N. 1 L. 4. Scat. N. 2 L. 3 50.

Deposito e vendita per l'Italia A. MANZONI e C., Milano. — Vendita in Torino, nelle Farmacie CERRUTI, TARICCO e BARBERIS, via Doragrossa, 19 e 21. 1603

Iniezione COTTIN

Colla **Iniezione Cottin** si guariscono in 2 o 4 giorni gli scoli recenti e cronici anche i più ribelli, senza danno alcuno e senza rimedi interni. — Presso L. 5. — **Farmacia TARICCO**, piazza San Carlo, TORINO.

NB. Esigere la firma **Taricco**.

Emporio Generale di tutti i rimedi e specialità nazionali ed esteri. 30

"Perfezione."

Ristoratore Universale dei Capelli DELLA SIG.RA S. A. ALLEN

Non manca mai di restituire ai capelli grigi il colore pristino della gioventù, rinovandone allo stesso tempo la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. La di lei azione è certa ed innata, facendo prestissimamente sparire la canutezza. Non è una tintura: egli dimostrasi sempre essere, il ravvigoratore naturale dei capelli. La di lui superiorità ed eccellenza sono stabilite e riconosciute per il mondo intero.

IL VERO ARTICOLO SEMPRE IN INVILUPPI COLOR DI ROSA

Stabilimento principale:
114 & 116, Southampton Row, LONDRA, INGHILTERRA.
IN VENDITA DA TUTTI I FARMACISTI E PROFUMIERI

Deposito in Torino presso D. MONDO, 5, via dell'Ospedale.

Torino, Tip. Roux e Favale.